

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Segni concreti di disgelo nel pieno della pericolosa corsa al riarmo

USA e URSS verso il negoziato

Breznev risponde a Reagan: trattiamo

A Washington prime positive reazioni

Confermate moratoria e riduzione dei missili in Europa - Il primo obiettivo sovietico resta la limitazione delle armi strategiche

Il presidente: incontro possibile - Dichiarazioni di Haig e Bush Intanto si ricomincia a parlare di un ancoraggio al Salt 2

Del nostro corrispondente MOSCA — Gli USA sono pronti — come ha detto Reagan — a riprendere i colloqui sugli armamenti strategici? Bene, «è un passo nella giusta direzione». Gli USA sono disponibili a una sostanziale riduzione? Bene, «non c'è nessun bisogno di persuadere noi su questo punto». Come era nelle previsioni, Leonid Breznev non si è tirato indietro e ha risposto al presidente americano che il Cremlino vuole andare a vedere a quale gioco Washington intende giocare nella nuova fase della partita strategica. Naturalmente il leader sovietico — che ha parlato ieri mattina in apertura della seduta del 19° congresso del Komssomol — non ha preso per oro colato l'ultima uscita del capo della Casa Bianca e ha ribadito a più riprese che, «sfortunatamente», guardando alla sostanza delle posizioni espresse dal presidente degli Stati Uniti, esse appaiono assolutamente

le unilaterali, «non realistiche», e, «forse, semplicemente insincere». Ma si è avuta l'impressione molto netta che Mosca punti al sodò e preferisca, per il momento, prendere quello che passa il convento senza perdere troppo tempo a sottillizzare sulle intenzioni di Reagan. Breznev ha del resto subito descritto quelle che, per la parte sovietica, sono le condizioni perché il negoziato possa avviarsi bene e arrivare meglio. In sintesi: trattare sul serio e non continuare a cercare di rompere, sotto banco, l'equilibrio esistente; rispettare le esigenze di sicurezza dell'altro interlocutore; non gettare via quello che di positivo si è già raggiunto (evitare all'uscita del Salt 2; smettere di sviluppare nuovi tipi di armi o, almeno, contenere all'estremo le iniziative in questa

Riguarda anche noi questo dialogo a distanza tra Breznev e Reagan, questo preannuncio di negoziato. Ci dice in primo luogo che non sono andate corte sprecate tutte le energie — così composte e così vaste — espresse dal movimento di pace che in questi mesi ha scosso il mondo. Presunzione? No. Lo ha riconosciuto lo stesso Reagan. E basta fare un raffronto tra come vennero accolte le prime proteste e le prime marce di un anno fa e quanto si dice oggi per aver la conferma che il segno è stato lasciato e in modo profondo. Era in primo luogo il negoziato che si voleva. Ed al negoziato finalmente i detentori e i controllori dei due più spaventosi e giganteschi arsenali nucleari pare siano arrivati. Ci sarebbero arrivati lo stesso senza questi milioni di voci, questi milioni di piedi che hanno attraversato e riempito piazze e strade di Europa e America, da Washington, a Bonn, a Roma, ad Amsterdam, a Comiso? Non è una domanda retorica perché, quando si è cominciato, il linguaggio che dominava era quello della forza, della potenza, della minaccia, dell'arroganza. Oggi non è più così. Tra URSS e USA si intrecciano proposte, segnali di apertura. Dunque muoversi è servito e serve ancora. La voce dei popoli in qualche modo è stata ascoltata. Un'altra prova? Senza la forza di un così vasto movimento il governo italiano avrebbe rinunciato alle sanzioni all'Argentina? Cioè ad un atto che non avrebbe contribuito in alcun modo alla ricerca di un accordo, così difficile e arduo da richiedere responsabilità e non leggerezza tanto pericolose? Per la prima volta il governo italiano compie un gesto rilevante e autonomo col sostegno di un ampio schieramento parlamentare. Ecco in pochi giorni due fatti che ci dicono che muoversi bene serve in primo luogo a fermare chi si muove male minacciando tutti. Occorre continuare.

Del nostro corrispondente NEW YORK Gli Stati Uniti hanno reagito con rapidità e in una chiave cautamente positiva alle ultime proposte di Breznev sulla trattativa nucleare tra le due superpotenze. È una prima risposta a quattro voci quella che è stata data al presidente dell'URSS. Si sono pronunciati, nel giro di poche ore, il vice-presidente George Bush, il segretario di Stato Alexander Haig, il portavoce del Dipartimento di Stato e, infine, con una breve battuta, lo stesso Reagan. Da tutte e quattro queste dichiarazioni, fatte in sedi diverse (Bush dagli schermi di una tv, Haig a Lussemburgo dopo la riunione dei ministri della NATO, il portavoce nella sala dei «Briefings» al Dipartimento di Stato e Reagan alla Casa Bianca), risulta una buona disposizione dei massimi dirigenti americani a proseguire il dialogo con l'URSS sul tema degli armamenti nucleari. Questo è il

succo e la relativa novità del replica di Washington a Mosca, fatta con toni sostenuti e senza aggiungere granché a ciò che si sapeva o si poteva presumere dalle posizioni assunte da Reagan e dai suoi massimi collaboratori. Ma vediamo, nei particolari, il ventaglio di questa replica a quattro voci. Il vice-presidente Bush, intervistato di buon mattino dalla tv che condice il «breakfast» delle famiglie americane, ha detto di essere stato alquanto «incoraggiato» dalla risposta di Breznev a Reagan. E poi ha aggiunto di aspettarsi incontri al massimo livello «abbastanza presto». «Io credo — questa la sua dichiarazione più sbilanciata — che vedrete il presidente Reagan e il presidente Breznev incontrarsi di qui a poco». Più loquace è stato Haig.

Ma vediamo, nei particolari, il ventaglio di questa replica a quattro voci. Il vice-presidente Bush, intervistato di buon mattino dalla tv che condice il «breakfast» delle famiglie americane, ha detto di essere stato alquanto «incoraggiato» dalla risposta di Breznev a Reagan. E poi ha aggiunto di aspettarsi incontri al massimo livello «abbastanza presto». «Io credo — questa la sua dichiarazione più sbilanciata — che vedrete il presidente Reagan e il presidente Breznev incontrarsi di qui a poco». Più loquace è stato Haig.

ANIELLO COPPOLA (Segue in ultima)

Domani i sindacati da Spadolini

Il 28 lo sciopero poi manifestazione nazionale a Roma

Il direttivo rilancia la lotta per lavoro, Mezzogiorno e contratti - Sollecitata l'approvazione della legge sulle liquidazioni

ROMA — Lo sciopero di 4 ore che il giorno 28 impegnerà l'intera industria e tutti i lavoratori del Mezzogiorno sarà seguito, entro giugno, da una manifestazione nazionale a Roma per lo sviluppo e l'occupazione con la partecipazione di lavoratori occupati e in cassa integrazione, di disoccupati e giovani. Il documento approvato dal direttivo CGIL, CISL, UIL ha approvato ieri all'unanimità (cosa che non avviene da tempo) pone al centro di questa nuova fase di mobilitazione due obiettivi strettamente intrecciati tra di loro: una «svolta reale» nella politica economica e la «discussione» e il diritto alla contrattazione. Entrambi chiamano in causa il governo. Le «ambiguità» del discorso pronunciato da Spadolini all'assemblea degli industriali lombardi hanno, infatti, aggiunto un nuovo elemento al contenzioso tra sindacato e governo sugli investimenti, il Mezzogiorno e il mercato del lavoro.

LIQUIDAZIONI Battaglia del PCI per i pensionati post-1977

La battaglia dei comunisti alla Camera, dove ormai si intrecciano l'ostrosismo missino-radical e i voti di fiducia imposti dal governo, si incentra sulla questione del risarcimento dei pensionati che hanno lasciato il lavoro dopo il 1977 ed hanno perduto

Dopo che la maggioranza CEE (Italia contro) ha rinnovato le sanzioni

Ultimatum inglese all'Argentina

L'ONU: ogni minuto è pericoloso

Il primo ministro dell'Inghilterra esige la resa di Galtieri entro ventiquattro ore, pena la guerra - Inviato di Buenos Aires a New York per un tentativo in extremis

Il conflitto per le isole Falkland è ad una svolta decisiva e pericolosa: all'indomani del contrattato voto nella CEE nelle sanzioni all'Argentina (limitate nel tempo e con la dissociazione di Italia, Irlanda e Danimarca), la Thatcher ha rivolto a Buenos Aires un vero e proprio ultimatum. «Aspettiamo la risposta argentina fra 24 ore», ha detto il premier, «se non c'è sistemazione pacifica, provvederemo altrimenti. Ma la giunta del generale Galtieri ha praticamente già risposto all'ultimatum, giudicando inaccettabili le ultime proposte di

Londra che insistono sul ritiro delle truppe argentine e sul ripristino dell'amministrazione britannica senza indicare alcuna data limite per i negoziati sulla sovranità. Ieri sera tuttavia Galtieri ha spedito d'urgenza a New York un suo inviato speciale, Arnold Lister, con «nuove proposte», nel quadro di un nuovo sforzo per raggiungere un accordo a dispetto dell'intransigenza inglese. In precedenza Perez de Cuellar, che aveva sospeso i suoi colloqui per 24 ore, aveva ammonito che «ogni minuto è pericoloso», poiché «il tempo non lavora per la pace».

Sulla rinuncia da parte dell'Italia alle sanzioni contro l'Argentina, abbiamo chiesto dichiarazioni all'on. Margherita Boniver, della Direzione del PSI, al sen. Luigi Granelli, della Direzione della DC, e al compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI.

In PENULTIMA i servizi di ANTONIO BRONDA DA LONDRA, di GIORGIO OLDRIANI DA BUENOS AIRES e di VERA VEGETTI sulla crisi nella CEE



Boniver: non siamo isolati dal mondo

I socialisti italiani avevano già espresso, fin dai primi giorni dopo la decisione di sanzioni economiche adottata nell'ambito della CEE, forti perplessità: e ciò per due ordini di motivi. In primo luogo, una ragione di carattere pragmatico. La storia ci insegna che le sanzioni economiche non avrebbero portato all'auspicato risultato di una soluzione negoziata pacifica del conflitto delle Falkland-Malvinas: soluzione negoziata che il PSI appoggia, sulla base della risoluzione 502 dell'ONU e con pieno apprezzamento degli sforzi del segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar.

In secondo luogo, va ricordato che, rispetto agli altri paesi europei, l'Italia ha profondi legami culturali ed economici con la popolazione argentina, che per metà — com'è noto — è di origine italiana. Naturalmente, rimane ferma la posizione sull'embargo militare verso l'Argentina, così come la piena solidarietà con la Gran Bretagna sulla questione di principio sollevata dal ricorso alla forza da parte della giunta argentina. Nello stesso tempo, il conflitto in atto nell'Atlantico (Segue in ultima)

Granelli: lavorare a una mediazione

È necessario chiarire nel modo più netto le ragioni politiche che hanno condotto alla giusta decisione di non prorogare le sanzioni contro l'Argentina, tranne che per le forniture militari: una decisione — va subito rilevato — sorretta da un largo schieramento parlamentare. E qui c'è un dato positivo da cogliere: il governo ha tenuto conto di un orientamento della politica estera del nostro Paese sono possibili convergenze non trascurabili. È convinzione della DC che la soluzione del conflitto nell'Atlantico meridionale vada negoziata al più presto nell'ambito dell'ONU. Nessun atto di forza militare può avallare la pur legittima rivendicazione argentina sulle Falkland-Malvinas. Ma al tempo stesso la necessaria soluzione negoziata si mostra impossibile se la Gran Bretagna non arresta una pericolosa «escalation» di atti di guerra che potrebbero portare a sbocchi inaccettabili. In questo contesto l'Europa non può assumere posizioni unilaterali. L'appello dell'Italia va in questa direzione: chiediamo agli europei di svolgere tempestivamente, e collegialmente, un compito di mediazione pacifica, che per risultare efficace deve anzitutto essere credibile. Né la solidarietà con

Pajetta: un vero gesto per la pace

Approviamo la decisione del governo italiano di rifiutare ogni ulteriore applicazione delle sanzioni economiche contro l'Argentina. La precedente decisione, che avevamo considerato un incoraggiamento all'impiego delle armi e all'ostinazione inglese contro il principio stesso della trattativa, ci aveva visto decisamente contrari. In Parlamento avevamo chiesto la revoca delle sanzioni, la condanna di chi aveva scelto la voce del cannone, del siluro, del bombardamento preferendola ad ogni tentativo di fare prevalere quella della ragione. Subito il cessate il fuoco, senza pregiudiziali la ricerca di una soluzione negoziata nell'ambito dell'Organizzazione del

LA NOTIZIA è piccina ed esile soltanto, nella sua apparenza, ma si tratta, in realtà, di un grosso e grave evento politico, capace, come si sa dire, di imprevedibili sviluppi; e noi ora come ora diamo che cosa c'era al fondo della nostra afflizione di questi ultimi tempi. Una inquietudine, una perplessità, un rivoletto che si andavano facendo sempre più tormentosi; né bastavano, a spiegarli, i pur dolorosi e addirittura tragici fatti ai quali eravamo posti dinanzi ogni mattina. Sopra e oltre loro, lo confessiamo, una domanda ci riempiva l'animo di angoscia: «Che sarà — ci chiedevamo smarriti — della corrente del

«amici dell'on. Rumor» e, nei suoi momenti più prosperi, aveva contato fino a undici componenti, contraddistinti da una comune caratteristica: il segreto. In forza di esso, nessuno aveva mai detto ciò che volesse, e più volentieri non infondato il sospetto che neppure lo sapesse, anche perché il motto di questi uomini pensosi era semplice e breve: «Mah», in cui il capo corrente, Rumor, pareva allora a non fare niente con Sforzi e questo se lo meritava, se è vero, come è vero, che il nulla chiama il nulla. Mancano soltanto, ma verranno, gli «amici dell'on. Colombo». Fortebraccio

finalmente uniti

Le donne e la politica: il tema di cui si parlerà al congresso dell'UDI è senza dubbio il tema centrale che sta di fronte all'insieme del movimento delle donne oggi. Esso porta con sé altri interrogativi: quali la politica delle donne, quale organizzazione, quale identità. È veramente miopia o strumentale chi tenta di ridurre questa ricerca difficile e ambiziosa a una semplicistica operazione di cesura con la propria storia e le proprie o-

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

Domani senza quotidiani

Domani l'Unità — come tutti gli altri quotidiani — non sarà in edicola per il rinnovo del contratto dei postgrafici (che terranno una manifestazione nazionale a Roma, ore 9, piazza Barberini).

La relazione di Prandini al 31° congresso

Ecco la Lega oggi: più coop, più soci più forti legami con il Terzo Mondo

ROMA — La relazione del presidente della Lega, Onelio Prandini, al 31° congresso nazionale, si apre con l'orgogliosa affermazione della novità della situazione: l'imprenditoria sociale è oggi di diritto e con pari dignità — per i risultati raggiunti — tra le forze motrici dell'economia, insieme ai settori pubblico e privato. Le imprese autogestite sono dunque un potente e moderno veicolo di democratizzazione del sistema produttivo del mercato, dell'intero assetto della vita economica.

Il balzo in avanti nel Mezzogiorno - Lo sviluppo associativo frenato dall'assenza di una politica economica generale - Perché giovani e donne non sono pienamente inseriti nel mondo cooperativo - Cos'è il «terzo settore», quali profondi cambiamenti implica nell'indirizzo dello Stato - Il valore dei rapporti con i paesi emergenti

La Lega, isolando le situazioni di maturità imprenditoriale raggiunta in decenni di impegno, Prandini ha ricordato come «l'esperienza cooperativa abbia rappresentato uno dei punti alti dell'esperienza sociale, e anche politica, di quelle nuove forze — giovanili e femminili in particolare — che sono venute manifestando una propensione, ancorché disordinata e talora confusa, potenzialità di iniziativa e di lotta». Su questo punto vi sarà battaglia nel congresso: c'è chi nega i tempi, talvolta i mezzi, per trasformare l'iniziativa in realtà imprenditoriale; c'è chi mette in secondo piano il carattere di lotta che questo processo comporta.

Le risorse insite nelle cooperative restano, infatti, in larga misura allo stato potenziale in quanto «nel sistema economico-sociale finora in atto, la democrazia si è venuta estendendo a livello di gestione e di movimento, ma non ha sostanzialmente intaccato la struttura dell'economia, della realtà produttiva e dei consumi, degli scambi di mercato». Aver tolto il monopolio dell'iniziativa economica al capitale, per restituirla a grandi

masse, implica ulteriori, profondi cambiamenti fuori e dentro il movimento cooperativo. Il terzo settore, il settore autogestito, è questo: «È quel tipo di iniziativa economica che si fonda sul libero associarsi dei cittadini in base ad una consapevole comunità di interessi, di obiettivi, di volontà, di bisogni, in base ad una complementarietà di risorse, di cultura, di iniziativa, di lavoro, di reddito, di risparmio che nella libera e volontaria associazione trovano modo e potenzialità vicendevolmente e di tramutarsi in attività economicamente rigorosa».

Troppo teorico? Non serve negare che anche nella Lega si esprimono due poli — pratica di impresa e aspirazioni generali — ma la parte centrale della relazione documenta, per ogni comparto della vita economica, come i due poli abbiano operato insieme con successo per dar vita a forme originali di sviluppo imprenditoriale. C'è responsabilità delle forze politiche dominanti sullo Stato che hanno osteggiato finora «una consapevole assunzione dello sviluppo della cooperazione, e più in generale, di iniziative imprenditoriali». Così pure la richiesta di

tivo generale dei pubblici poteri. Questa critica collega all'interrogativo sulle difficoltà che incontrano grandi masse di giovani e donne, il Mezzogiorno, a cimentarsi positivamente in campo imprenditoriale. La Lega farà la sua parte, sviluppando un insieme di scelte e strategie secondo un programma. Deve, per far questo, sviluppare la propria fisionomia unitaria. «Unità che non è più un fatto di schieramento, né può oggi essere lottizzazione fra componenti, ma è sviluppo e crescita di un pluralismo di esperienze, di gruppi di rapporti, di esperienze politiche nei quali ognuno possa riconoscersi in un progetto comune». Il che implica «la necessità di interpretare pienamente la nostra base, le cooperative, i soci, le esigenze reali che essi esprimono in un progetto di cambiamento e trasformazione della società italiana».

La conferenza che questa settimana si svolgerà a opera, viene, paradossalmente, dall'immagine di sé e dall'iniziativa che la Lega proietta nel mondo: la relazione di Prandini si è chiusa infatti ricordando i rapporti di lavoro con decine di paesi, «che sono in grado di scambi in rapido incremento, il rapido espandersi dei rapporti di collaborazione ormai in tutti i paesi e le aree geografiche dove si ricercano nuove vie di sviluppo».

LETTERE all'UNITÀ

In questa materia è più facile veder giusto che passare ai fatti

Caro direttore, vi è uno scarto, un abisso quasi, tra riflessione critica della sinistra italiana sulla democrazia economica e volontà o capacità delle organizzazioni operaie di decidere, di approntare strumenti formativi, relativamente alla co-determinazione delle scelte d'impresa e più generalmente delle strategie di sviluppo da parte dei lavoratori. Ricordava Francesco Galgano sulla terza pagina dell'Unità giorni addietro le ragioni che portano molti studiosi ed hanno portato molti segmenti del movimento operaio europeo a scegliere una regolamentazione per legge della co-determinazione (nella realtà tedesca, nell'esperienza e nelle proposte inglesi e svedesi ad esempio). Vi intraprese, non soluzioni, ovviamente. E, pure, ricordava la scarsa incisività della strada su cui in Italia si è tentato di incamminarsi (la prima parte dei contratti, in breve).

Personalmente ritengo che — per noi — piuttosto del modello di democrazia economica tedesca possano valere come riferimento, come materiale d'esperienza e confronto, altri esempi. Più volte s'è discusso su questo; occasioni di confronto ve ne sono state, relativamente numerose. Non sono certo mancate le analisi, le forze intellettuali. La polemica tra contrattualisti e istituzionalisti (co-determinazione affidata alla forza contrattuale del movimento o istituzionalizzata e regolata per legge via accordo politico), sviluppata da anni, ha dato l'impressione che i contendenti dovessero decidere davvero e a breve termine su una materia di scottante attualità politica. Ma i fatti convegni, l'oggetto scompariva, sfornatamente, e ritornava nelle sessioni degli specialisti e di quei (pochi) politici o sindacalisti che di queste cose si occupano davvero. Forse, pochi grandi nodi politici, come la democrazia economica, si sono scontrati con tanta disattenzione (condita per beffa di tante chiacchiere e di tanti sstegosi sponsor) da parte del ceto, anche nostro, che in questo Paese è in grado di prendere decisioni.

Spesso «attraversiamo» i continenti e dimentichiamo l'Italia. Caro direttore, troviamo in terza pagina servizi culturali con... percorsi che attraversano i continenti, soprattutto americani e filoni lontani, dall'aspetto d'insieme cosmopolita, dando cioè per scontato che il confronto con quel che sia di tutti quelli che leggono e non invece, in questi casi, solo di chi scrive l'articolo. Della nostra storia, invece soprattutto quella recente, si parla poco. Per esempio durante il dibattito pre-congressuale della DC sarebbe stato utile parlare della legge truffa (allora era un «quadripartito» pro questa legge) evocando la battaglia parlamentare e popolare di piazza; o ancora del tentativo fatto dal dc Tambroni nel luglio del 1960, con lavoratori uccisi a fucilate in piazza, feriti, arrestati, perseguitati. Anche così si potrà stanare qualcuno dei cosiddetti «casi interni dc», complici o autori di quella politica. C'è un esempio che torna a nostro onore e del nostro giornale, l'articolo storico-rivocativo sulla strage di Modena del 1949 fatto dalla compagna Nilde Iotti. Non bisogna per tempo, altrimenti ai giovani si dirà qualcosa del nostro recente passato? M. MONTANI e gli altri compagni della cella PCI della «Pongborn» (Caronno P.-Varese)

Oltre 1200 delegati rappresentano un mondo di 15 mila cooperative

Un impressionante campo di interventi: c'è chi costruisce case, chi dà vita a grandi magazzini e chi produce cultura - Presenti forze politiche, economiche e sindacali

ROMA — Quattro parole sono disegnate, in giallo, sui fondi celesti-chiaro con i quali la Lega delle Cooperative ha voluto pavare il Palazzo dei Congressi, all'EUR, per la sua 31ª Assise nazionale, inaugurata ieri (dura fino a ieri) l'operazione, imprenditorialità, democrazia, rinnovamento. Più che parole d'ordine, sono la «griglia» nella quale si incrociano i successi e le contraddizioni di un movimento, fatto di imprese e ambizioni di conquistare la buona salute economica con un'ampia partecipazione sociale. Questo «nuovo soggetto al lavoro della programmazione» — così l'ha definito Onelio Prandini — è un interlocutore importante sulla scena economico-sociale del Paese. Lo si capisce anche dalle presenze di questa prima giornata. La delegazione comunista, con Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Achille Occhetto, Guido Cappelloni, i presidenti dei gruppi parlamentari Edoardo Perna e Giorgio Napolitano; le rappresentanze socialiste (con

il vice segretario Valdo Spini, Gennaro Acquaviva, Nevo Querci, Roberto Spano) e repubblicana (con Rossi, Trezza, Vittorio Olcese e l'ambasciatore di Confindustria, la significativa partecipazione del mondo economico e associativo: la direzione della Confindustria, le ACLI e la Confapi col presidente Vaccaro), la delegazione sindacale (per oggi sono attesi Lama e Benvenuto). E poi l'INSUD e l'ICEI, i presidenti delle altre due organizzazioni cooperative nazionali, l'imponente palco delle delegazioni estere, la cui presenza, come diremo, rappresenta un capitolo a parte di questo congresso.

Le due paginette dattiloscritte di «adesioni» (tra gli altri Fanfani e Maccanico; Giorgio La Malfa, che parlerà oggi; Vittorio Merloni; sottosegretari di tutti i ministeri e i presidenti dei più importanti istituti di credito; Mario Sarcinelli e Carlo Azelio Ciampi) danno anche l'idea della complessità e molteplicità di rapporti che il «mondo cooperativo» ha intrecciato con tutta la società. Ne è sintesi — e augurio — il messaggio che il congresso ha indirizzato in apertura di seduta a Pertini.

La grande platea dei delegati — circa 1200 — non rappresenta solo l'architettura della Lega, con le sue cifre impressionanti: 12 mila miliardi di fatturato nell'81, gli oltre 3 milioni di soci, le 15 mila cooperative; ma esprime (almeno dovrebbe) un universo che a prima vi-

sta sembrerebbe impossibile unificare. Si parla di produzione teatrale e costruzione di grandi complessi residenziali; opere pubbliche nel cuore dell'Europa; cooperative agricole COOP; cooperative agricole giovanili e industrie di trasformazione alimentare. Di qui nascono grandi problemi di tutto nuovi. La platea ascolta anche i motivi di forte autocritica, a partire dalla relazione di Prandini: sul rapporto coi giovani, sui disoccupati che si sono messi in cooperativa, e non sempre sono stati ascoltati bene dal «sistema delle imprese»; sulla tendenza di parte del movimento a «snobbare» le nuovissime forme di intervento culturale in cui la cooperazione si è cimentata, specie nelle grandi città (Roma, Torino, ecc.). E una platea, tuttavia, in cui mancano i «nuovi soggetti»: ci sono poche donne e ci saranno pochi vedervi più giovani. Il questionario del delegato, distribuito ieri, ce ne fornisce presto, comunque, l'identikit. Qui ci sono quegli operatori «manager o dirigenti delle strutture politico-sindacali della Lega — che si scontrano quotidianamente con le difficoltà derivanti dall'assenza di punti di riferimento legislativi e da una politica economica assolutamente inadeguata. Prandini parla del «terzo settore» non deve essere però — è l'opinione più diffusa tra i

delegati — l'occupazione di uno spazio residuo tra pubblico e privato né, dice Prandini, «vogliamo essere la GEPI degli anni 80». La sfida è più alta. La Lega ha sviluppato sempre più negli ultimi quattro anni la separazione dall'ultimo congresso un rapporto imponente con l'estero. La Lega è interlocutore diretto di giovani, rappresentati qui all'EUR al massimo livello: Angola, Capoverde, Etiopia, Mozambico, Mozambico, e Mali hanno mandato a Roma i loro ministri, segretari di Stato, funzionari delle presidenze della repubblica; Algeria e Alto Volta, Senegal e Uganda, Yemen e Egitto con i rappresentanti più autorevoli di istituti economici e di organizzazioni cooperative. Tutti i paesi europei (Est e Ovest, TRSS e Svezia) hanno all'EUR delegazioni dei movimenti cooperativi. Un applauso lunghissimo ha salutato la presenza qualificatissima del Nicaragua; qui il ministro per la ricostruzione e quello del lavoro.

La «F. 1» non è da meno della stupida guerra tra la Thatcher e Galtieri. Caro direttore, sento il bisogno di scrivere per esprimere la mia violenta indignazione per l'articolo di Prandini uscito sull'Unità del 10 maggio, a firma di Roberto Rovessi, intitolato «Vedere in TV quel terribile volo». Spero che si sia trattato di un incidente giornalistico. Ma se non è un errore, la cosa è da parare. Molto spesso nelle manifestazioni automobilistiche di «Formula uno» muore gente per l'eccessiva pericolosità delle prestazioni richieste ai corridori. Queste cose sono direttamente o indirettamente una grande fonte di guadagno per tempo, si debba o meno, per l'effetto pubblicitario. Ne traggo l'elementare conclusione che i costruttori di questi ordigni di morte, che sono queste automobili da corsa, vanno considerati come responsabili di omicidio (almeno) colposo. Invece Rovessi scrive: «... penso a Ferrarini... Vorrei baciarlo una mano». Il Rovessi, di fronte a questo omicidio, vuole baciarlo la mano del responsabile? Si dirà che i corridori sono il pericolo a cui vanno incontro. E con ciò? Forse anche alcuni gladiatori dell'antica Roma amavano il loro «sport». Questa è forse una giustificazione per chi fa del loro impulso al suicidio una fonte di guadagno? Con questo ragionamento si potrebbe giustificare anche chi andasse cercando gli aspiranti suicidi appropinquando loro di ammazzerli davanti alla telecamera. Si potrà dire che l'opinione di Rovessi è personale e non impegna la redazione dell'Unità e che nel Partito comunista c'è pluralismo. Ma il pluralismo su queste cose secondo me non è ammissibile. Che ci sia il più ampio pluralismo sulle posizioni filosofiche e sulle posizioni politiche concernenti il modo in cui migliorare la situazione del Paese e del mondo; ma la posizione di chi non solo non propone di abolire questa «Formula uno» ma l'approva e con questo approva l'utilizzazione dell'omicidio più o meno colposo e del suicidio a fini di lucro, una posizione di questo genere, a mio parere, va in modo settario, dogmatico, rigido, esclusa dalle colonne dell'Unità. Io sono uno di quelli che, quando ci fu il Comitato centrale in cui si parlò di un modo di fare politica significa — se ho ben capito — anche occuparsi e intervenire nelle forme effettive di vivere della gente, intervenire sulla vita quotidiana, per cambiare. Ma come lo si può fare se ci si sottopone a questo modo di vivere, di sottoporsi a questi modi comuni, alle mode, ai gesti spettacolari di una parte — maglioritaria o minoritaria che sia — del pubblico? Insomma, che fiducia si può avere che il Partito comunista si proponga seriamente di cambiare il modo di vivere, di sottoporsi al capitalismo, se si toglie nelle pagine dell'organo ufficiale un articolo che nemmeno si propone di abolire lo spettacolo di morte e il suo uso a scopi di lucro? g.f.p.

Si scontrano i ritardi del governo e un irresponsabile ostruzionismo

Liquidazioni: seduta-fiume, posta la fiducia

ROMA — Di intesa con la sua maggioranza, il governo ha posto lersera a tarda ora la questione di fiducia sull'articolo 1 della legge sulle liquidazioni di terreni e immobili. Il governo ha chiesto la fiducia non solo rispetto a quelli già strappati dai comunisti in commissione Lavoro. La Camera lavora da lersera in seduta continua, giorno e notte, salvo brevi intervalli tecnici. È scontato che il governo ricorra alla fiducia nei prossimi giorni anche per ciascuno degli altri articoli del provvedimento: lo ha fatto intendere nel pomeriggio il comunicato con cui il Consiglio dei ministri ha autorizzato Spadolini a servirsi dello «strumento procedurale necessitato» per ottenere che la Camera concluda sollecitamente l'iter della legge, cioè presumibilmente entro domenica.

La riunione del governo, seppur dunque formalmente giustificata con la necessità di superare lo sbarramento di centinaia di emendamenti ostruzionistici presentati da missini e radicali (questi emendamenti sono stati illustrati secondo le norme del regolamento, ma per effetto della fiducia non possono essere messi in votazione), mette ancora una volta in luce una grave responsabilità politica della maggioranza e del ministero che ne è espressione. È la responsabilità di aver tardato fino a metà marzo a presentare un provvedimento che rivedesse le norme del 77 sul congelamento della contingenza, di aver tardato tanto nonostante che l'esigenza di una nuova normativa fosse da tempo e generalmente avvertita, che il PCI avesse formulato già dall'anno passato una sua proposta, e che si profilasse come ormai imminente la convocazione del referendum per il 13 giugno.

Qual è, in pratica, la portata dell'articolo 1 nel testo approvato dalla commissione? Conclusione di un serrato confronto? Cerchiamo di sintetizzarne gli effetti. Intanto, l'indennità di fine rapporto di lavoro non sarà più il prodotto dell'ultima retribuzione moltiplicata per il numero degli anni di anzianità aziendale, ma il risultato della somma delle retribuzioni pagate nel corso di ogni anno diviso per 13,5 e indicizzate al 75% del dato Istat dei prezzi al consumo più un tasso fisso dell'1,5%. Nella base di calcolo è inserita l'in-

tera retribuzione normale, anche per i periodi di malattia, infortunio, gravidanza e cassa integrazione. Questo positivo ampliamento della base di calcolo è frutto della iniziativa comunista. Per questa parte dell'articolo 1 il PCI proponeva anche la riduzione a 13 del divisore e l'aumento al cento per cento dell'indicizzazione degli accantonamenti; ma il voto dei relativi emendamenti (illustrati ieri in aula dalla compagna Anna Maria Castellini) è stato bloccato dalla fiducia. In quanto alle norme dell'anticipazione sino al 70% delle indennità di fine lavoro, il testo della legge ne limita l'erogazione al 10% degli aventi titolo (che abbiano cioè maturato 8 anni di anzianità) e al 4% dei dipendenti dell'impresa, per i soli motivi di oneri di malattia e di acquisto casa. Noi chiedevamo

(gli emendamenti sono stati illustrati da Angela Franceschi) l'eliminazione di questi limiti: un corretto confronto parlamentare, non inquisito cioè dalla perversa spirale ostruzionistica, avrebbe potuto consentire di fissare anche su questo punto condizioni di miglior favore, che invece sono demandate unicamente agli esiti della contrattazione sindacale. Infine, i comunisti avevano proposto una norma di salvaguardia (con un emendamento illustrato dalla compagna Angela Rosolen) destinata a proteggere quei lavoratori il cui trattamento di fine lavoro aumenti con il nuovo metodo di calcolo in misura inferiore — almeno nei primi mesi di applicazione della legge — a quanto previsto dalle norme del

E ora sono 700 mila le firme per bloccare la base di Comiso

PALERMO — I comitati siciliani per la pace e per il disarmo hanno raccolto in calce alla petizione rivolta al governo perché sospenda i lavori di costruzione della base missilistica di Comiso, 692.000 firme. In testa alla graduatoria, la provincia di Palermo, con 230.000 adesioni; 115.000 a Catania; 77.000 a

Messina; 60.000 ad Agrigento; 55.000 a Ragusa; 50.000 a Siracusa, dove domenica prossima si svolgerà una festa per la pace, alla quale parteciperanno il senatore della sinistra indipendente Raniero La Valle e il deputato regionale di Santi Nicotri; 40.000 a Trapani; 38.000 a Enna; 27.000 a Caltanissetta.

In calce alla petizione si sono aggiunte altre firme significative: gli scultori Pietro Consagra, Mario Pecoraro, Giacomo Baraghi, e i pittori Salvatore Fiume, Gianbattista Vinciguerra, Renzo Meschia, Maurizio Catalano, Pippo Madè, Aldo Pecoraro, Pippo De Lisi, Riccardo Benvenuti.

Per l'Unità 800 mila lire da Giorgio Tecce. ROMA — Il professor Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma, consigliere d'amministrazione della Rai, ha sottoscritto 800 mila lire per la stampa comunista. Nella lettera che ha inviato al direttore dell'Unità, il professor Tecce scrive tra l'altro: «Leggo dell'inizio della campagna a favore della stampa comunista. «Invio il mio contributo e l'augurio di sempre nuovi successi in nome della libertà democratiche e dello sviluppo sociale e culturale del Paese».

Polemiche, dissensi, voci dopo un appalto e prima di un miliardo

Egredo direttore, ho appreso nei giorni scorsi che l'INAIL ha assegnato, in seguito a un appalto-concorso, la costruzione di due torri per abitazioni, nella città di Palermo, alla ditta «Costanzo» di Catania. L'adempimento dell'appalto-concorso deve essere stato tenuto lineare — a sentire certe voci che circolano con insistenza nell'ambiente — se è vero che polemiche e proteste si sono levate da tutte le ditte partecipanti e sono state segnalate ai membri del consiglio di amministrazione dell'INAIL. E se addirittura, come ho saputo da fonti attendibili, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, l'ingegner Franco, avrebbe manifestato il suo netto dissenso dal giudizio finale espresso dalla commissione, servendolo sul verbale. Risultato che in questi giorni il presidente dell'INAIL sta esercitando forti pressioni perché venga nominato direttore dei lavori l'ingegner La Spisa, il quale ingegnere è stato il più acceso sostenitore, in commissione, del progetto «Costanzo», risultato poi quello vincitore. Girano voci, inoltre, secondo cui la nomina di La Spisa sarebbe stata «caldeggiata» dal sindaco di Palermo, Martellucci, Tenga presente che la concessione o la revoca delle licenze è affidata proprio al sindaco! Un'ultima considerazione: la parcella per la direzione dei lavori ammonta a non meno di un miliardo di lire. GIUSEPPE D'ANGELO (Palermo)

Con l'arma dell'ironia contro quel mistificante «Siamo tutti fratelli»

Caro direttore, mi riferisco alla lettera (24/4 «L'antipatia») con la quale il lettore Carlo Liverani polemizza aspramente col cronista dell'Unità Michele Serra. Il lettore esordisce citando la recente iniziativa di Portobello a favore della ricerca sul cancro, in riferimento ad un articolo del giornalista sullo stesso argomento. Come lettore non iscritto al Partito devo affermare di non condividere i giudizi che il Liverani dà del cronista. Michele Serra non ha certamente bisogno di avvocati difensori ma poiché seguì i suoi scritti (e non solo quelli sulle trasmissioni di Tortora), dico che essi mi trovano quasi sempre d'accordo sia nella forma che nella sostanza. Se cercare di sprovvincializzare una mentalità ancora tanto diffusa, di far capire alla gente che non è col facile pietismo per qualche singolo caso, sia pure a fin di bene, che si affrontano veramente i problemi, se tutto questo significa «astiose posizioni» e «antipatie personali», come dice il Liverani, allora, contrariamente a quanto, io affermo che i giudizi di Serra sono molto condivisibili e a maggior ragione se Portobello è tanto popolare. Del lettore condivido invece «...ono certo che anche Serra concorda — il principio secondo cui «a un giornalista...a comunista (o non comunista, agiornok io) non si addicono antipatie personali». Credo però sia altrettanto giusto e opportuno che un lettore spettatore comunista non si debba contentare di quel retorico «W l'Italia» che la trasmissione di Tortora idealmente lancia dal teleschermo ogni venerdì sera. Tortora insomma, bisogna riconoscerlo, fa bene il suo mestiere, con i mezzi le maniere che sappiamo, ma all'insegna di un retorico e mistificante «Siamo-Tutti-Fratelli». Serra invece critica queste tendenze soprattutto con l'arma dell'ironia. WALTER PIZZARDELLO (Milano)

Il ragazzo e la paura

Per leggere bene «Il gelo» di Romano Bilenchì (Rizzoli, pagg. 95, L. 9.500, prefazione di Geno Pampaloni) bisogna afferrare prima tutto il senso e l'immagine del titolo. L'autore ci aiuta nella prima e nell'ultima pagina. Egli scrive: «Il gelo del sospetto è dell'incomprensione si levò fra me e gli uomini quando avevo sedici anni, al tempo della licenza ginnasiale». E poco prima di concludere: «E piangevo per la mia innocenza che credevo di aver perso, per il muro di gelo che la famiglia di Sandra aveva finito di erigermi contro, e dietro il gelo per quello che sarebbe stato di me». È dunque un gelo che in luogo di penetrare in un corpo e pervaderlo, riempie il vuoto tra individuo e individuo, tra il ragazzo che in questo libro parla in prima persona attraverso il filtro della memoria e il mondo. È un gelo che si levò tra me e gli uomini, un gelo che si erge, che diventa muro invalicabile.

Tutto il racconto è segnato da una spaccatura verticale: un di qua dove il ragazzo fa i suoi primi passi verso gli altri e un di là dove si muove, per respingerli, la società degli altri. Questa è la storia individuale. C'è poi la storia del mondo di fuori, e anche questa a descrivere paesi, uomini e cose, divisi da quel medesimo muro di gelo. Le prime pagine di un racconto tra i più belli che sia dato leggere, rivelano la trasfigurazione di un paesaggio caro allo scrittore: una regione di castelli e di rocche (si dice regione nel senso studiato da Emilio Benini: il dominio materiale e morale che si instaura tra linee rette di confine, tracciate da colui che è sacerdote o è «re») che non è più né Toscana né altro luogo conosciuto con un nome, ma paese trasformato dalla memoria. È erto, verticale, alto sulle vette. Si direbbe che quella sia la regione di una nobiltà che il ragazzo ha in sé e immagina anche negli altri.

Il racconto segue la discesa fino a un paese diverso e ostile, non più segnato dalla nobiltà dei pensieri e dei sentimenti ma dall'ignobiltà e dalla volgarità di mercanti e di avari bottegai. Il gelo si erge, o si addensa, tra quella regione, che non dispiace definire gotica (il paese e gli uomini descritti dal professore durante le gite, o che apparivano nei racconti del nonno), e questa: tra la nobiltà e la volgarità. Il gelo rende solida e visibile la differenza tra il ragazzo, il suo mondo interiore, le sue attese, da una parte, e i piccoli borghesi che esso incontra, la brutale stupidità che li distingue, la loro sordida pochezza, dall'altra. Il gelo è anche il confine tra un mondo immaginato come luogo dell'intendersi e la solitudine.

È un libro di lucida amarezza, nel quale si avverte nuovamente quella convinzione che già trovammo espressa nel racconto «La rosa non finita»: la vita è mistero e disperazione. Nel racconto «Il gelo», Bilenchì ci dice perché la vita è disperazione: perché la nobiltà dei pensieri e dei sentimenti non regge alla prova, perché la volgarità e la stupidità di gente piccola e chiassosa distruggono quella nobile regione di



Un'illustrazione del 1913 di J.V. Cissarz. A destra: Romano Bilenchì



Nel nuovo racconto di Bilenchì «Il gelo» lo scontro irreparabile tra il mondo di un adolescente e «il mondo di fuori»

castelli e di rocche. Non sono caduti gli ideali (e qui troviamo uno dei segni della modernità di questo libro): gli ideali si sono rivelati come voglie di gente sciocca e volgare. O, per non eccedere in prestiti da parte nostra, si sono trasformati in violenta richiesta di beni materiali, oltretutto, di scarso pregio. Ecco una delle rare intromissioni dello scrittore: «Non era possibile vivere fra gli altri uomini se a un tratto si scagliavano gli uni contro gli altri con tanta ferocia». Non è un pericoloso ideale di purezza quello che Bilenchì dà per perduto (gli ideali di purezza sono stati ereditati da quei piccoli borghesi moralisti e malcontenti posti sotto accusa): egli dà per perduto l'illusione nel potere di una nobiltà interiore che riesce a esprimersi e a rendere abitabile il mondo.

La stupidità si trasforma in violenza. Gino, il personaggio chiave che determina con i suoi

atti la svolta del racconto, è stupido e feroce. Un gioco che ha un evidente carattere di rito è quello che i ragazzi fanno ormai senza innocenza. Essi svuotano una zucca, la trasformano in «morte secca» e vi accendono una candela dentro. Di colpo, la candela si spegne e Gino, che uccide gli animali per darli in pasto ai calabroni, con la sua roncola colpisce la ragazza Alba. Qui si rompe il libro, qui si innalza il muro di gelo tra il ragazzo che racconta il mondo esterno. Un campo di girasoli si trasforma in una foresta da attraversare con timore e persino con paura in compagnia di un individuo violento, e gli stessi girasoli, simboli di solare quiete, si tramutano in piante voraci: non si offrono alla luce, non allietano lo sguardo, ma badano al loro «pasto di sole». La violenza cova sotto il tocco lieve dello scrittore, che non alza mai il tono della voce, ma lavora sulla parola, in pro-

fondità, affidandosi a un lettore di gusti difficili, poco incline alla narritività sequenziale e clamorosa.

Ciò che sorprende in questo racconto è la trasfigurazione del mondo in cui si muovono solitamente i personaggi bilenchiani. Non è più un mondo reale, ma un mondo di simboli. È una trasfigurazione che avviene mediante la descrizione delle immagini trasformate dalla memoria. Lo scrittore non cerca di restituirci la realtà, ma ci dà invece la descrizione delle immagini che la memoria è andata via via trasformando fino al momento in cui la parola le ha fissate sulla carta. È questo un metodo che deroga alle regole di un realismo da lungo tempo tramutato in codice normativo (anche nei suoi travestimenti neo-avanguardistici) e della narritività, e che fa di Bilenchì uno scrittore del nostro tempo, interamente calato nella crisi di una civiltà (si torni per un attimo con la mente a quella «caduta» degli ideali nelle abitudini di una volgare piccola borghesia), che aveva prodotto esorbitanti progetti di palingenesi.

Per la prima volta lo scrittore fa criticamente, letterario, scienza delle lettere, e non più nobiltà, è caduta la leggenda dei padri (il nonno esce da queste limpide pagine con i difetti di un uomo come tanti), è posta in discussione la figura della donna madre e della donna adolescente. A rivelare la crisi del discorso intorno alla donna, che attraverso tutta l'opera bilenchiana, è ancora una volta il ragazzo Gino. Egli dice: «Un giorno o l'altro una ragazza te la trovo, così comincerà a conoscerla e non te la dimenticherai più». Perché? Il giovane protagonista a cui Gino si rivolge, le amerà per sempre, o le odierà per sempre? Quella di Gino è pietà per le donne oppresse per secoli, o è timore di un potere delle donne? La sua parola è ambigua, indecifrabile, ma la dose di sottile minaccia che contiene è molto forte.

Si direbbe che in quella promessa ci sia soprattutto paura, una paura che mette in guardia da un possibile mutamento, intorno al quale si arrovela il più avanzato pensiero femminile: e se le donne riuscissero a fare cultura, politica, letteratura, scienza delle lettere, e non più come tributarie del pensiero e dei metodi maschili, che cosa accaderebbe di diverso? Gino ha paura di questa prospettiva diversa. Non ha capito quanto essa sia liberatrice per tutti, donne e uomini. Questo grande tema della nostra crisi è rivelatore. Non si dice che Bilenchì lo affronta, ma il tema affiora da sé, si fa sentire.

In conclusione: non c'è tranquilla continuità tra il Bilenchì del «Conservatorio di Santa Teresa» e della «Sicilia» e il Bilenchì del «Gelo». Una superficie si è scomposta, la crisi si è aperta un grande varco. Se vi è continuità formale e stilistica, essa passa attraverso questa crisi. Il muro di gelo è il discrimine tra ciò che il ragazzo aveva creduto di sapere e ciò che non conosce, tra le prefigurazioni e le inattese diversità.

Ottavio Cecchi

E le sedicenni cercano voce...

Chi sono le ragazze d'oggi? Quelle che si trovano a fruire di libertà fino a dieci-quindici anni fa impensabili, strapate a un prezzo che loro — o per lo meno molte di loro — ignorano, oppure conoscono solo nell'ottica fredda e lontana del «sentito dire». Quelle che noi, che abbiamo attraversato tempi ben più duri, non possiamo invidiare di invidiare un po', perfino a volte con un'ombra di risentimento per il loro disinvolto uso e — così a noi pare — scarso apprezzamento di tanto faticate conquiste. Quelle che, ciò nonostante avvertono, non possono non avvertire, il pesante discrimine che tuttora separa le loro possibilità di vita da quelle aperte ai loro coetanei.



Franca Basaglia ripercorre il «vissuto» di un femminismo che rischia di essere dimenticato

Per tanti versi un pianeta sconosciuto queste ragazze, attorno a cui, se ventisei si interrogano perplesse le «voce» del movimento. Per tante di loro, in quasi tutti i termini, esiste un «problema femminile»? Quante di loro sono state raggiunte dal movimento femminista? E in che modo? In tutta la sua complessità di analisi e di proposte? Oppure semplificato e appiattito in un minimo di rivendicazionismo, assimilato al costume più spicciolo e al più elementare senso comune? E come evitare che la ricchezza della elaborazione culturale delle donne si disperda, come fornire alle nuove generazioni sufficienti conoscenze di qualcosa che ha richiesto anni di riflessione collettiva, esercizio di tante intelligenze e sensibilità, conflitti inconfessati o partecipati, concorso di contributi diversissimi e tutti ugualmente necessari?

Considero queste cose leggendo «Una voce - Riflessioni sulla donna» di Franca Basaglia, appena pubblicato dal Saggiatore (pp. 149, L. 6.500), e mi dicevo che forse proprio un libretto come questo potrebbe assolvere la difficile ma necessaria funzione di informare adeguatamente quante — giovanissime o anche no — del femminismo non hanno altra nozione che il «sentito dire», altra esperienza che un costume poco o tanto liberalizzato. Anche il fatto che non si tratti di un saggio unico ma di una raccolta di scritti di epoche diverse e di diversa destinazione, lo rende a mio parere adatto a porsi come «manuale minimo» del problema femminile, di una materia cioè così difficile da sistematizzare e racchiudere entro una struttura analitica definita. Le tre parti che compongono il volumetto infatti non solo si completano a vicenda, ma in qualche

modo rappresentano le tappe di una storia femminista individuale, non troppo dissimile da quella di tutte le femministe e del femminismo «storico».

La prima parte (ma la seconda in ordine cronologico) è costituita dalla giustamente famosa voce «Donna» dell'«Enciclopedia Einaudi», apparsa nel '78. Ed è questo, ovviamente, in ottemperanza alla funzione, il momento di più ferma e distaccata lucidità. Veloce compendio di una vicenda umana che fin dai suoi più lontani ricordi è documentata di ciò che la diversità della donna (diversità naturale rispetto all'uomo), perfettamente simmetrica alla diversità naturale dell'uomo rispetto a lei) diventa attraverso il giudizio che la definisce solo in rapporto al maschio: «diversità tradotta in disuguaglianza». Sintesi il più possibile completa di una cultura che — nella voce dei filosofi, dei narratori, dei legislatori, dei poeti, nella storia — è stata istituzionale e nella norma non scritta dei vivere quotidiano, nei tabù, nei pregiudizi, nei simboli, nella produzione dell'immaginario — è contenuta nel processo di invenzione della naturalità della subordinazione. Breve excursus attraverso la rivolta femminile, passando per le strette dell'emancipazione per approdare al movimento di liberazione, colto nei suoi contorni più pregnanti, in tutta la sua capacità di invenzione della «politica» così come viene inteso e praticato nelle sue forme consuete.

La donna, insomma, vista nella complessità delle questioni che la riguardano, proposta con la chiarezza e la «scientificità» che si addice alle pagine di un'enciclope-

dia, senza tuttavia rinunciare a porre interrogativi, prospettare rischi, avanzare riserve, con una «implicazione» diretta e ravvicinata, che conserva intera al discorso la sua qualità di problema aperto, di dibattito ancora bruciante dopo la prima messa a fuoco di nodi essenziali, così come si delineava nella seconda metà del decennio scorso.

La problematizzazione più penetrante è la caratteristica della seconda parte del libro, dichiarata «d'altro mondo» nella forma stessa di problema aperto, di dibattito ancora bruciante dopo la prima messa a fuoco di nodi essenziali, così come si delineava nella seconda metà del decennio scorso.

In rivolta contro il suo proprio corpo, se è il corpo che «la donna si è trovata a dover strumentalizzare al fine di strumentalizzare l'uomo per poter esistere». In rivolta contro l'immagine entro cui si sente imprigionata, contro il sistema chiuso in cui si vede calata, contro rivendicazioni che lasciano intatto il rapporto tra la donna e l'uomo, tra la donna e la realtà, contro la miseria di un'«emancipazione» la quale «fa parte di un programma integrativo generale che stabilisce il ruolo della donna a seconda delle necessità». In rivolta contro il compagno che tutto questo avalla, impersona e rappresenta, fin dal '68 Franca Basaglia ha il coraggio di dire: «Il nemico non è lui, ma il coraggio di ricordare a se stessa che non c'è mai stata uguaglianza nata dall'uccisione del padrone; di capire che le donne non possono rischiare di passare attraverso la conquista del potere, di strappare il potere al maschio per esercitarlo su di lui; di afferire che la lotta delle donne «esige la trasformazione dell'uomo e del mondo»; di sapere che «finché esiste un schiavo nessuno può essere libero».

Si, credo proprio che a una giovanissima del tutto ignara di femminismo proponerle in lettura questo libretto: dove è tutto l'essenziale da sapere e tutto al meglio.

Carla Ravaoli

Il mistero della Madonna dei Fusi: è di Leonardo?



Un particolare della Madonna dei Fusi

Il dipinto è arrivato da New York a Vinci: ora forse, vedendolo, i critici si metteranno finalmente d'accordo sul suo autore

Le celebrazioni leonardesche connesse con il cinco-centenario dell'arrivo del grande toscano a Milano (1482) paiono curiosamente seguire un percorso inverso rispetto allo sviluppo cronologico delle esperienze esistenziali, artistiche e concettuali di Leonardo, ora nelle esposizioni, conferenze e convegni che si terranno a Milano, a cominciare da questo mese, che verrà indagato il significato della presenza di Leonardo nella città lombarda durante la sua prima e più lunga permanenza del 1482-1489 (si ritorna, com'è noto, nel 1506-07 e nel 1508-13), al servizio di Ludovico il Moro. Posteriori a questo periodo sono i mirabili disegni di paesaggio e di natura della Biblioteca di Windsor, gli esposti a Malibu e a New York, che si potranno ammirare dal 26 maggio nella Sala delle Asse del Castello Sforzesco di Milano. Del 1506-08 sono i fogli minutamente annotati di Leonardo, ora nella collezione di Windsor, gli esposti a Malibu e a New York, che si potranno ammirare dal 26 maggio nella Sala delle Asse del Castello Sforzesco di Milano. Del 1506-08 sono i fogli minutamente annotati di Leonardo, ora nella collezione di Windsor, gli esposti a Malibu e a New York, che si potranno ammirare dal 26 maggio nella Sala delle Asse del Castello Sforzesco di Milano.

Regoli, Paolo Galluzzi. La mostra, che indaga il periodo di Leonardo dal 1482-1503, in cui Leonardo, partito da Milano, fu prima a Mantova, poi a Venezia, forse a Ferrara, quindi a Firenze, s'incarna nell'esposizione di un dipinto, la «Madonna dei Fusi», non atteso da una collezione di New York, esposto per la prima volta in Italia.

Questo dipinto è stato oggetto, nei giorni scorsi, di un acceso dibattito attribuito ospitato nelle pagine del quotidiano fiorentino «La Nazione», teso a dimostrare l'autografia non leonardiana dell'opera. Non vale la pena di tornare qui su quegli articoli se non per notare che l'attribuzione di un quadro, specialmente quando si tratta di un'opera di difficile soluzione, andrebbe accertata sull'originale e non sulle riproduzioni fotografiche e che le polemiche avrebbero dovuto per lo meno attendere l'apertura dell'esposizione e la visione diretta dell'oggetto della contesa.

Nella piccola tavola, dipinta a olio, il gruppo della Madonna e del Bambino domina un paesaggio montuoso verde e bruno scuro che sfuma in bianco ed azzurro verso l'orizzonte lontano, dove Pedretti rileva sintomatiche consonanze con l'orografia dolomitica che Leonardo avrebbe osservato nel corso del soggiorno in Veneto. Le due figure si dispongono armoniosamente lungo una diagonale della campitura rettangolare: la Vergine, volta verso destra, cinge al petto il bambino e lo osserva con espressione mesta e consapevole, tipicamente leonardesca; sul suo volto le tinte si fondono mirabilmente e trascorrono dal bianco delle parti rilevate e illuminate, al rosa e al violetto delle cavità orbitali, della guancia, del collo in ombra. Il bimbo, paffuto e atletico, si protende verso destra e rimira un aspo che tiene tra le mani. Si tratta di un simbolo di felicissima invenzione, come gentilmente mi spiegano Alessandro Vezzosi e Gigetia

Dalli Regoli. L'aspo, infatti, strumento cruciforme della tessitura di un simbolo della vita (il filo della vita), ma anche della morte di Cristo, quindi della Crocefissione e della Redenzione, e sostituisce il tradizionale attributo del cardellino e dell'agnello, non altrettanto ricolti di ambigua valenza metaforica.

Il dipinto dovrebbe corrispondere a quello descritto il 14 aprile 1501 in una lettera inviata da Firenze, da Pietro Novellara, alla Duchessa di Mantova Isabella d'Este: «Il quadretto che fa a una Madonna che siede come se volesse inaspire fusi, e il bambino posto il piede nel cestino dei fusi (una particolare che l'artista poloniese) ha preso l'aspo, mira attentamente quei quattro raggi che sono in forma di croce, e come desidero di essa croce ride e tienla salda, non la volendo cedere alla mamma che pare gliela voglia torre... Era stato eseguito per Florimond Robertet, segretario di Luigi XII di Francia, appassionato collezionista di creazioni artistiche italiane.

Opera di Leonardo dunque, come sostengono gli organizzatori della mostra, o da escludere dal suo catalogo? Opera che certo dipende da un'invenzione dell'artista alla cui esecuzione mise mano, assieme a lui, anche la bottega; opera che mantiene un taglio minuto, aggraziatissimo ma non sovente, e dove non ritroviamo compiutamente svolti quei valori tonali e atmosferici, quella sintesi di uomo e natura, figura e paesaggio che s'ammira in altre opere, sicuramente autografe, dell'artista. Siamo d'altra parte vicinissimi, più che in nessun'altra delle versioni note di questa stessa composizione, all'originale idea di Leonardo: certamente più che nella versione di Blumlrnrig Castle a Thornhill, anch'essa attribuita da noi studiosi dell'artista italiana al pennello del maestro.

Nello Forti Grazzini

E' IN EDICOLA la SATIRA di PINO ZAC con



Sequestrate le registrazioni con le torri di controllo e la scatola nera

Dal giudice i piloti del DC9 di Ustica per trovare una spiegazione al giallo

Ma la NATO afferma: «Non c'erano missili»

I piloti della CGIL invitano i colleghi a seguire le rotte alternative a quelle sotto la minaccia delle esercitazioni militari

ROMA — «Ne missili né spazzi sono stati trasportati o razzi dai velivoli...» recitavano alle manovre del 15 maggio; così, come previsto, la Nato è intervenuta ieri sera con un lungo comunicato sulle polemiche del «mancato incidente» al DC9 dell'Ustica, avvenuto sabato scorso. «Le navi — precisa la nota — hanno sparato con le artiglierie di bordo delle cariche contro bersagli di superficie». E una precisazione, tuttavia, che contrasta nettamente con le dichiarazioni dei piloti del velivolo ripetute ieri mattina al giudice Santacroce. «Turbolenze in aria chiara? Ma volete scherzare? Non siamo visionari, sono anni che facciamo i piloti e volete che non sappiamo distinguere...». No, siamo sicuri, quelle erano vibrazioni anomale. E poi ci sono gli scoppi. Tre o quattro, forti come quelli del gran finale in una festa paesana. Luigi Martini, ex giocatore della Lazio e ora pilota, ed il comandante Salvatore Murabito cercano di far capire ai giornalisti che cosa hanno sentito alle 11,29 di sabato mattina sul DC9 AT1 in volo da Roma a Palermo con 115 persone a bordo.

Dopo i piloti del DC9 il magistrato romano ascolterà gli equipaggi dei tre aerei militari (un C130 e un C22) che in quel momento stavano volando duemila metri circa al di sotto dell'aereo di linea (che era a 8.200 metri). I piloti del C222, infatti, sono quelli che hanno visto delle fiammate sotto di loro e hanno comunicato il fatto alla torre di controllo di Ciampino.

Il giudice palermitano Guido La Forte, intanto, va avanti nella sua indagine più specifica sul «mancato incidente» di sabato. Ieri ha ordinato il sequestro di un cilindro d'acciaio dipinto del DC9 dell'ATI cioè il «cockpit voice recorder» (registratori delle voci della cabina di pilotaggio) e il «flight data recorder» (registratori dei dati di volo), meglio conosciuto come la «scatola nera» (ma nel caso del DC9 in questione si tratta di un cilindro in acciaio dipinto in arancione). Una richiesta analoga è stata avanzata anche dal giudice romano Santacroce, che ha voluto ascoltare come testimoni (prima Murabito e poi Martini)

chiesti dal registratore delle voci di bordo. Per due motivi. Il primo è che uno strano accordo sindacale consente la cancellazione del nastro dopo l'atterraggio. Il secondo è che, stando al racconto dei due piloti del DC9 AT1, non ci sarebbero state conversazioni tra loro e l'operatore al controllo di Ciampino. E una circostanza abbastanza singolare che contrasta, tra l'altro, con la versione fornita in un primo tempo dagli ambienti del controllo romano. Murabito e Martini hanno però avvertito il pericolo e hanno subito verificato se c'erano guasti e poi rallentato l'andatura: una volta a terra Murabito ha stilato il suo rapporto-denuncia.

Elementi più interessanti potranno venire dalla «scatola nera» per verificare oggettivamente l'entità delle vibrazioni durante due o tre secondi e che non hanno prodotto perdite di quota al DC9, secondo quanto hanno detto i due piloti al magistrato romano. E tutti potranno risultare anche le registrazioni compiute sabato mattina dalle torri di controllo di Punta Raisi, Trapani Birri e Ciampino. La magistratura palermitana ne ha ordinato il sequestro. Ieri, intanto, il sostituto procuratore della Repubblica del capoluogo siciliano ha inteso essere tratti dati utili alle in-



ROMA — Il comandante del DC9 dell'ATI Salvatore Murabito

zio dell'assistenza al volo di Punta Raisi, Paolo Randazzo. La sua testimonianza è molto importante: già lunedì aveva riferito al magistrato che spesso aerei militari sconosciuti e che rifiutano di farsi identificare finiscono per sconfinare negli spazi aerei riservati al traffico civile.

Un successo anche sabato mattina quando il DC9 dell'ATI era in volo tra Ponza ed Ustica? Tra le ipotesi che circolano sembra, al momento, una delle più convincenti. In quel momento era in corso un'esercitazione Nato e nella zona stavano volando velocissimi jet italiani e americani: F104 e F14 Tomcat. Non è fuori

per nessuno che intorno alle zone di esercitazioni militari si svolga un'intensa attività di «ricognizione» (se non proprio di spionaggio) da parte di aerei e unità navali di altre potenze, comprese quelle «alleate» che però in quel momento non partecipano alla manovra. Ed è anche abbastanza diffuso tra i piloti — almeno così si racconta nell'ambiente militare — il sintomo di un momento non parzialmente cecia i più lenti aerei di linea.

Questi frequenti e pericolosissimi sconfinamenti hanno indotto anche la Fiat-Cgil a invitare i piloti a scegliere rotte diverse dalle solite, in pratica

gli istradamenti via Sorrento-Caraffa di Catanzaro al posto dell'ormai «Savasta-Palermo». Una scelta simile è stata minacciata anche dall'Anpac che prima di metterla in pratica, però, aspetterà l'incontro che gli è stato promesso dai ministri dei Trasporti Balzamo e della Difesa Lagorio. A questi ultimi ieri sono stati chiesti chiarimenti sul mancato incidente del DC9 AT1 da due gruppi di deputati di senatori comunisti. Questi chiedono che le esercitazioni militari, se considerate necessarie, vengano comunque spostate in aree meno pericolose.

Daniele Martini

La Commissione d'inchiesta sulla P2

Spaccatura nella DC Passa la richiesta di prorogare i lavori

I parlamentari hanno deciso di proseguire le indagini per altri nove mesi - Si avranno altre audizioni di uomini politici

ROMA — Ancora polemiche e spaccature all'interno della stessa DC e spaccature anche con i socialisti che volevano chiedere una proroga di soli sei mesi. Alla fine, però, con un voto a maggioranza, la Commissione parlamentare d'inchiesta su Licio Gelli e della P2, ha deciso di chiedere, al Parlamento, una proroga di lavori di nove mesi, per poter esaminare con calma tutto il materiale pervenuto alla presidenza e interrogare i politici iscritti nelle liste di Gelli.

Hanno votato a favore della richiesta — secondo indiscrezioni — 21 parlamentari mentre 11 si sarebbero astenuti.

Hanno votato per la proroga di nove mesi il PCI, il PRI, il PSDUP, gli indipendenti di sinistra e una parte della DC. Dunque, il termine di scadenza dei lavori della Commissione d'inchiesta dovrebbe slittare, dall'8 giugno di quest'anno, all'8 marzo 1983. Il compagno Occhetto ha dichiarato ai giornalisti che non si trattava di ottenere una proroga in astratto, ma un preciso calendario dei lavori che permettesse di esplorare con calma tutto il materiale giunto alla Commissione. Occhetto ha aggiunto: «Ci sono capitoli dello scandalo che non abbiamo nemmeno cominciato a prendere in esame, come quello relativo ai rapporti mafia-P2. Anche noi — ha continuato — siamo per lavorare velocemente, ma qui ci sono due principi da salvaguardare: quello della rapidità e quello della completezza. Nessuna delle due cose deve essere sacrificata».

Sulla richiesta di proroga di nove mesi, i socialisti si sono astenuti insieme ai dc del «preambolo», guidati dall'on. Speranza. Insieme a loro hanno deciso per l'astensione anche i socialdemocratici.

I socialisti, fra l'altro, avevano presentato una richiesta di proroga di soli sei mesi e per questa soluzione si erano espressi anche i dc guidati dall'on. Speranza.

I missini, avevano presentato la proposta di una proroga di un anno, ma non avevano ottenuto i voti necessari a far passare la richiesta.

Successivamente, la Commissione, sempre riunita a Palazzo San Macuto, ha deciso di emet-

tere il seguente comunicato: «Preso atto dei lavori sinora svolti che, in un primo consuntivo, possono essere così riepilogati: sono state effettuate 32 sedute plenarie per complessive 167 ore di audizioni, oltre a 18 riunioni dell'ufficio di presidenza (sette volte allargate ai rappresentanti dei gruppi). Nel corso dei lavori sono state effettuate 54 audizioni nonché tre operazioni di polizia giudiziaria. Sono stati inoltre acquisiti documenti per un totale di 25 mila pagine. Sulla scorta di tali dati la Commissione ha deliberato di chiedere al Parlamento una proroga di nove mesi del termine fissato dalla legge per il completamento dei suoi lavori. La Commissione ha quindi fissato il calendario dei prossimi lavori a partire da martedì 25: esso contempla, per tale data, la relazione orale e scritta dei gruppi di lettura. Verrà inoltre ripresa, a partire da venerdì 28, l'attività istruttoria con l'audizione dei capigruppo della Loggia massonica P2. Questa attività proseguirà con l'audizione dei politici, cominciando con coloro che compaiono nell'elenco sequestrato presso Gelli, per sentire poi altri che, sulla base degli accertamenti istruttori finora espletati, si ravvisi opportuno ascoltare. Questi lavori saranno svolti secondo un impegno di due sedute settimanali».

W.S.

Per la strage di Bologna vogliamo verità e giustizia

I familiari delle vittime collaborano ad un «libro bianco» del settimanale «l'Espresso»

ROMA — «Noi non abbiamo più tanta fiducia che la verità sulla strage di Bologna venga appurata e che giustizia sia fatta. Lo ha detto ieri mattina Torquato Secci, presidente dell'associazione familiari delle vittime di Bologna, presente assieme ad altri rappresentanti, all'incontro nella sede della redazione dell'«Espresso».

Il settimanale pubblica (nel numero che sarà oggi in edicola) un inserto speciale, un «libro bianco», sulla strage alla stazione in cui si ricordano, sulla base delle carte processuali, scartando piste e protagonisti che non abbiano precisi riscontri, quanto è avvenuto da quel tragico 2 agosto 1980 ad oggi.

L'intento dell'Associazione, che ha collaborato direttamente con l'iniziativa editoriale di far sì che della strage si parli e si continui a parlare, nel modo più dettagliato possibile, perché si crei quell'opinione pubblica necessaria per sostenere l'azione dell'Associazione e per premere affinché giustizia sia fatta e

la verità appurata.

Secci ha poi raccontato degli ostacoli incontrati nei rapporti con l'ufficio istruttoria, del tribunale di Bologna, della collaborazione del Comune e della Regione (un computer è stato messo a disposizione, ma è rimasto inutilizzato) della nuova iniziativa del Consiglio superiore della Magistratura.

In particolare, è stato sottolineato l'atteggiamento dell'Ufficio Istruzione. «L'inchiesta — dice Secci — non è stata portata avanti almeno per incapacità. Non vuol dire di più. Ha perso nella strage l'unico figlio, non si rassegna. E con lui i 250 familiari che fanno parte dell'associazione che ha costituito, in diverse altre città italiane, «gruppi di solidarietà». Incontro, scontri, manchevolezze, omissioni non sono stati ricordati molti, ieri. Ma Secci racconta un episodio che è giusto riportare. Il 19 settembre del 1981: il consigliere istruttore Aldo Gentile (vice di Angelo Vella) ricevendo i dirigenti dell'associazione così rispondeva alle loro sollecitazioni: «L'indagine per la strage è come quella per un furto in un appartamento. Siamo in tanti al mondo ed è quindi possibile che non si scoprano i colpevoli. Una affermazione che lascia di sasso e che induce alle più amare riflessioni. Se si pensa agli 85 morti e ai 200 feriti».

Nonostante ciò, nonostante la sfiducia che lentamente va facendosi strada, l'associazione crede in ogni iniziativa che possa aiutare per il raggiungimento della verità. Credo anche nell'azione che la associazione stessa sta conducendo. «Vogliamo spiegare quanto sia difficile ottenere giustizia perseguitando da un ufficio all'altro. Vogliamo raccontare con semplicità, ma in modo incontrovertibile il filo nero che corre lungo tutta la strage».

Un po' di speranza viene ora dall'azione del CSM e dai nuovi cinque mandati di cattura emessi contro Dario Pedretti, Sergio Calore, Roberto Femia, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti: anche perché gli elementi contro di loro sono quelli indicati dalla Procura. Siamo convinti che scoprendo la verità — dice Secci — si riesce a fare anche giustizia.

E perché — aggiungiamo — una nuova strage non ricorra e scacci quella orrenda del 2 agosto '80».



Stefano Tisei

Emilia Libèra: «Il nostro obiettivo era anche la politica di solidarietà nazionale»

«Ecco perché le Br colpirono Aldo Moro»

«Però la data del 16 marzo fu casuale», insiste la «pentita» - Una dissociazione assoluta dalla lotta armata o solo da quella praticata dai brigatisti? - Gli «autonomi» uccisero il missino sedicenne Mario Zicchieri - I killer dell'assalto di piazza Nicosia

ROMA — Perché proprio il 16 marzo? Davvero per un caso? Aldo Moro fu rapito la mattina in cui stava andando a votare il nuovo governo di «solidarietà nazionale»? Il simbolismo delle Br non è mai stato così esasperato, replica pronta Emilia Libèra, ma non riesce a scrollarsi tanto facilmente di dosso una domanda che investe direttamente la «verità politica» della tragedia Moro.

L'avvocato Fausto Tarsitano, legale di parte civile per due delle vittime di via Fani, ripropone l'interrogativo in modo più esplicito: «In che senso influisce la scelta di governo nel progetto delle Br?». E finalmente, superando quegli argini che avevano frenato le parole di Savasta, la «pentita» risponde: «Moro non veniva considerato dalle Br soltanto il più alto esponente della DC, il capo di una struttura, bensì come colui che incarnava il massimo livello di un progetto politico...». E chiaro che

all'interno di quel giudizio veniva inserito il discorso sugli equilibri che stavano giungendo il governo in quel periodo: quindi credo che pesasse anche il tipo di scelta di governo che era stata compiuta con la solidarietà nazionale, anche se in modo non determinante. Infatti dopo l'operazione Moro — spiega meglio la Libèra — si aprì un periodo di instabilità politica e questo fatto fu valutato positivamente dall'organizzazione. Però la scelta del 16 marzo fu casuale...».

«E come mai — chiede ancora l'avvocato Tarsitano — soltanto la sera prima furono tagliate le gomme del furgone del fioralo di via Fani, per impedirgli di trovarsi sul luogo della strage?». «Non so rispondere la «pentita» — forse altre volte il furgone non era stato trovato... non so».

La deposizione di Emilia Libèra è agli sgoccioli, oggi risponderà a qualche domanda degli avvocati della

difesa e poi tornerà a seguire il processo dalla gabbia accusatoria di Savasta.

L'udienza di ieri si aprì con una spiegazione della «pentita» della sua decisione di collaborare con la giustizia. Le Br sono in crisi, dice, sono percorse da divisioni, da contrasti, da personalismi, e poi sono isolate, con le loro azioni hanno solo contribuito a chiudere «gli spazi del movimento». E la legge sul «pentiti» è scelta dello Stato «importante», dice la Libèra, «non nel senso del mercanteggiamento degli anni di galera, ma dal punto di vista politico, in quanto — sostiene la terrorista — dovrebbe tra l'altro consentire il recupero della ricchezza del movimento di classe». Usando un periodo alquanto ambiguo, Emilia Libèra non precisa se per «movimenti di classe» intende quelli per il rinnovamento della società nella democrazia o se invece si riferisce ai focali eversivi dell'area del

l'Autonomia. Resta il sospetto, insomma, che questa «pentita» non abbia messo affatto in discussione l'uso della violenza e dell'omicidio come strumento di lotta politica, bensì abbia giudicato inefficace e dannosa la «forma» di lotta armata praticata dalle Br, perché considerata utile (scoti) sulla pena a parte) contribuire a far spazzare via l'organizzazione con le sue confessioni.

Il sospetto prende più consistenza quando la Libèra è chiamata a rispondere alle domande delle parti civili che riguardano i collegamenti tra le Br e l'Autonomia organizzata. Si notano dei singolari vuoti di conoscenza, o dei vuoti di memoria. Dalla sua risposta, perciò, vien fuori la stessa storia ricostruita da Savasta dei vari nuclei clandestini di cinque o sei «autonomi», ciascuno formato fin dal '75 e diretti da esponenti delle Br, sul ruolo direttivo dei brigatisti in questi gruppi: «La Libèra è abbastanza qualche dubbio, affer-

mando che «viveva il centralismo democratico». Il presidente Santanchè non può fare a meno di sbottare: «Il centralismo democratico in cinque!».

L'avvocato Guido Calvi, anche lui parte civile per le «vittime di via Fani», chiede alla Libèra che ruolo ebbero le Br nell'attacco al comizio di Lama all'università (marzo '77). «Partecipammo — risponde — ma a titolo personale e non in prima fila». E nel convegno dell'Autonomia a Bologna? «Le Br mandarono degli osservatori». «Pubblicamente», mistera Nicolò Amato, vuol sapere dalla Libèra se ricorda nulla di un omicidio compiuto nel '75 e mai rivendicato: si tratta dell'assassinio di un ragazzo del Fronte del lavoro (Milano) e chi invece parla dell'assassinio di strada greco di destra Mikis Mantakas (Roma).

Emilia Libèra infine indica i nomi dei brigatisti che spararono durante l'assalto al comitato romano della DC di piazza Calabria, uccidendo gli agenti Piero Orlano e Antonio Mea: Gallinari, Seghetti, Arreni, Piccioni e Anna Laura Braghetti. Quest'ultima ha anche sparato al vicepresidente del CSM, Vittorio Bachelet.

Sergio Criscuoli

Pentiti, no arroganti, si

BOLOGNA — Mario Catola e Lamberto Lambertini, i due neofascisti che, secondo la testimonianza di Aldo Tisei avrebbero parlato del gruppo Tuti nella strage dell'Italicus, ci hanno scritto per rettificare la loro posizione, che non è — come da noi erroneamente scritto — di «pentiti». Non sono pentiti, affermano Catola e Lambertini, perché «Siamo estranei alle accuse rivolte, perché non abbiamo nulla di cui pentirci e perché i famosi pentiti ci fanno schifo». Registriamo la precisazione, lasciando ai nostri lettori il giudizio sul linguaggio e sulla sostanza. Catola e Lambertini, infatti, si dichiarano estranei al terrorismo nero ma insultano, nello stesso tempo, chi vorrebbe usarne.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Uno per uno gli omicidi «neri»

Dalla strage del treno, all'attentato al presidente della DC cilena - Rubò l'auto per l'assassinio Occorsio

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Aldo Stefano Tisei, il primo e forse unico vero «pentito» del terrorismo nero, colui che ha condotto gli inquirenti romani al laghetto-cimitero di Gudonia, è finalmente venuto a deporre al processo Italicus. Attorno a lui c'era molta curiosità: un pentito o un bluff? Tisei si è incaricato di dissipare i dubbi. Ha, infatti, ribadito le sue accuse con una serie tale di riferimenti, nomi, date, fatti, che risulterà molto difficile per chiunque smantellare la sua deposizione.

In sintesi, le notizie che il teste è venuto a consegnare nelle mani dei giudici della Corte d'assise sono: 1) la strage dell'Italicus fu compiuta dal Fronte nazionale rivoluzionario di Tuti, così come gli dissero Mario Catola e Lamberto Lambertini, due «neri» molto vicini a Tuti; 2) fu Pier Luigi Concettelli, capo militare della nuova organizzazione, nata nel '75 dall'unione tra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, a compiere l'attentato al presidente della DC cilena Bernardino Leighton (ottobre '76; 3) il terrorismo nero era, e

strumentalizzato da servizi segreti stranieri; 4) l'organizzazione era, comunque, agganciata ai servizi di sicurezza italiani e contava tra i propri militanti alcuni ufficiali dei carabinieri, che svolgevano attività informative; 5) il movimento, al suo vertice, era in diretto contatto con alcuni alti rappresentanti della massoneria, di cui gli Tisei ha fatto i nomi ai giudici romani. Inutile il difensore di Tuti, Franci e Mambro, (Tisei ha tuttavia detto il nome di quest'ultimo dagli aderenti effettivi del gruppo Tuti) ha tentato, con continue interruzioni, di mettere in difficoltà il teste. Non c'è riuscito: Tisei non ha mai perduto il filo logico dei suoi ricordi, d'altra parte recentissimi.

Inutile in apertura di udienza Tuti ha tentato di intimorire, come sua abitudine, il teste. Tisei ha risposto a parlare molto tranquillo e a leggere la sua dichiarazione di dissociazione dalla lotta armata per questi motivi: perché da tempo erano venuti meno i presupposti per lasciare il posto a «sola barbarie e mera violenza»; e

perché si è accorto di essere soltanto uno «strumento in mani di vari servizi segreti di paesi stranieri», concludendo quindi con un appello ad abbandonare la strada del terrorismo.

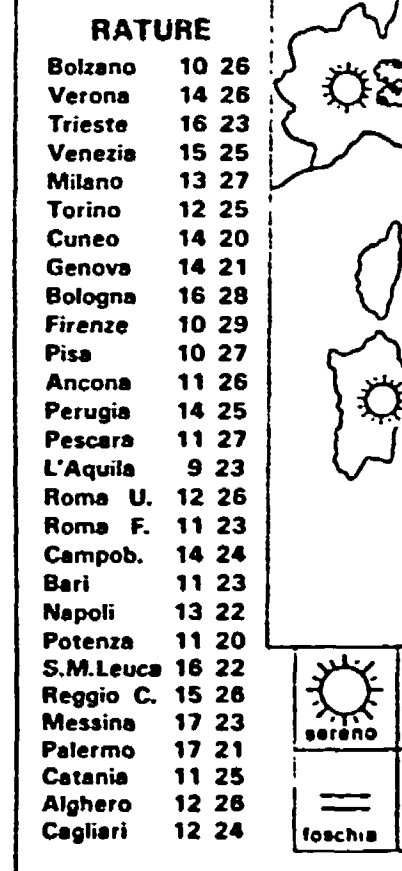
Tisei si è così presentato: 25 anni, ragioniere, ex stretto collaboratore di Pier Luigi Concettelli, faceva parte del livello militare dell'organizzazione «Movimento politico ordine nuovo». Rapinatore per «autofinanziamento», rubò, tra l'altro, l'auto che servì a Concettelli per compiere il mortale attentato al giudice Vittorio Occorsio. Ha spiegato anche che, nonostante fosse già entrato nella clandestinità, riuscì ad andare a fare il servizio militare tra i paracadutisti di Pisa per un'intercessione diretta di un capitano del CC, che ora è imputato con lui nell'inchiesta che lo riguarda. Ha spiegato, inoltre, che ha potuto avere notizie precise del gruppo Tuti (sul quale Concettelli nutriva serie preoccupazioni perché, diceva, dai contatti avuti con Avanguardia nazionale aveva assorbito «un'ottica straglistica») in quanto

aveva avuto il compito direttamente da Concettelli di controllare il Fronte nazionale rivoluzionario. Ciò che Tisei fece rimanendo, per tutto il periodo del servizio militare a Pisa, in stretto rapporto con Catola e Lambertini, che già conosceva.

E furono proprio i due camerati a confidargli i loro dubbi su Mauro Mennucci, il neofascista che aveva fatto arrestare Tuti e che per questo andava punito. Della punizione Tisei parlò con Sergio Calore (imputato per la strage del 2 agosto), col quale era stato in clandestinità fin dal febbraio del '77, quando entrambi coabitavano, in via dei Foraggi a Roma, con Gigi Concettelli (arrestato il 13 di quel mese). E con Calore decise che Mennucci doveva essere fatto fuori. Il compito fu affidato allo stesso Tisei, il quale non poté portare a termine la «missione» perché la vittima nel frattempo si era resa irreperibile. Ecco, parlando appunto di Mennucci, Catola e Lambertini affermarono: «Potrebbe mettere in pericolo delle persone per un discorso molto

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 26
Verona	14 26
Trieste	16 23
Venezia	15 25
Milano	13 27
Torino	12 25
Cuneo	14 20
Genova	14 21
Bologna	16 28
Firenze	10 29
Pisa	10 27
Ancona	11 26
Perugia	14 25
Parma	11 23
L'Aquila	9 23
Roma U.	12 26
Roma F.	11 23
Campob.	14 24
Bari	11 23
Napoli	13 22
Potenza	11 20
S.M. Leuca	16 22
Reggio C.	15 26
Messina	17 23
Palermo	17 21
Catania	11 25
Alghero	12 25
Cagliari	12 24



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area di alta pressione atmosferica ma alle quote superiori affluisce aria moderatamente umida e instabile proveniente dal Mediterraneo; tale convergenza di aria umida e instabile provoca condizioni generalizzate di variabilità sulla nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi locali di una qualche consistenza che in prossimità delle zone appenniniche possono dar luogo a qualche debole precipitazione. Sull'Italia meridionale tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Durante le ore più calde possono verificarsi annuvolamenti cumuliformi sulla fascia alpina specie nel settore nord-orientale dove sono possibili fenomeni temporaleschi. Temperatura senza notevoli variazioni.

Gian Pietro Testa

Contro il pericolo di licenziamenti presidiati gli stabilimenti Lebole

In attesa del piano tessile delle Partecipazioni statali l'azienda toscana ha inviato 274 lettere di sospensione - Infruttuoso incontro all'ufficio del lavoro di Arezzo - Le lavoratrici sospese oggi torneranno in fabbrica - Si aggrava la crisi del settore nella regione

Dal nostro inviato
AREZZO — I tre stabilimenti toscani della Lebole Euroconf, controllati dall'ENI-Lanerossi, sono presidiati dagli oltre 3.500 dipendenti. Mentre si attende per venerdì prossimo la presentazione da parte delle Partecipazioni statali del piano di ristrutturazione del settore tessile, la Lebole ha inviato 274 lettere di sospensione del lavoro ad altrettante lavoratrici che hanno compiuto o stanno per compiere i cinquanta anni.

«Non siamo né delle vagabonde, come qualcuno ha tentato di sostenere, né abbiamo rubato. Siamo entrate alla Lebole con i capelli neri ed ora, dopo vent'anni, vogliono buttarci via». E uno dei tanti commenti che si sentono ai cancelli della Lebole. Operaie, quadri intermedi ed impiegate sono tutte assieme a presidiare la fabbrica. Ora aspettano di essere convocate nuovamente all'Ufficio del lavoro.

Per stamane hanno deciso di rientrare in fabbrica, comprese le 274 lavoratrici che hanno ricevuto la lettera di sospensione. Se la direzione impedisce loro di riprendere il lavoro, verrà bloccata nuovamente la fabbrica.

Le motivazioni che la direzione della Lebole ha portato per giustificare questo provvedimento unilaterale sono giuridicamente estremamente strumentali. Si afferma che ci sono difficoltà strutturali e di mercato, ma nel frattempo la direzione ha chiuso i rapporti con tutti i clienti che acquistavano meno di cento capi. Complessivamente questa operazione ha prodotto una diminuzione delle vendite di circa il quindici per cento.

Nel momento in cui nel 1978 fu firmato l'accordo, che prevedeva il risanamento dell'azienda, la direzione si era impegnata a vendere il 20 per cento della quota della produzione destinata alla esportazione, ma questa non ha mai superato il sei per cento.

In più di una occasione si è parlato di privatizzazione di questa azienda dell'ENI. Anche recentemente erano circolate voci sulla vendita dello stabilimento di Empoli, che occupa oltre trecento lavoratrici, ad alcuni imprenditori privati; i quali più che rilanciare la produzione sembravano intenzionati a trasformare la Lebole in un grande magazzino di vendi-

ta. In tre anni il gruppo Lebole-Euroconf ha ridotto mille posti di lavoro. Una situazione che sta diventando sempre più drammatica in Toscana. Nel 1981 sono stati espulsi dai processi produttivi delle aziende tessili e dell'abbigliamento ben cinquantamila lavoratori, il settanta per cento dei quali è costituito da mano d'opera femminile. Altri tremila posti di lavoro sono in pericolo.

Oltre alla Lebole si trovano in difficoltà anche la Cantoni di Lucca, dove sono stati minacciati altri novecento licenziamenti, e la Paoletti di Grosseto. Le lavoratrici di questa azienda da febbraio non ricevono il salario. La Paoletti, che recentemente ha ricevuto la visita della Guardia di Finanza, sembra abbia un «buco» di 45 miliardi a fronte di un bilancio 1981 che si aggira attorno ai quaranta miliardi di lire.

Piero Benassai

Operai di Giovinazzo bloccano la ferrovia

GIOVINAZZO (Bari) — Gli operai della AFP di Giovinazzo, l'acciaieria privata che ha messo in cassa integrazione i suoi quasi 900 dipendenti, hanno occupato ieri i binari della ferrovia, nei pressi della fabbrica, bloccando in pratica tutto il traffico ferroviario da e per Bari. La protesta dei lavoratori delle acciaierie pugliesi nasce dalla disperazione per il pericolo reale di trovarsi, da un giorno all'altro, senza un posto di lavoro. Già durante le lotte degli anni scorsi i lavoratori della AFP di Giovinazzo avevano fatto ricorso a questa forma di lotta per pubblicizzare al massimo la situazione drammatica dell'azienda, che oggi rischia di colpire in maniera durissima tutta l'economia del centro costiero del Barese che conta circa 20 mila abitanti.

Nei giorni scorsi, si sono intanto svolti alcuni incontri per cercare di comporre una situazione difficile; due banche creditrici hanno infatti presentato al tribunale una istanza di fallimento, nel tentativo di salvare queste centinaia di posti di lavoro.

Lo stop al gasdotto italo-algerino è costato già 3700 miliardi

ROMA — Sia pure con ritardo, anche la Confindustria è scesa in campo per denunciare la catastrofica situazione dei rapporti economici italo-algerini in seguito all'irresponsabile atteggiamento del governo italiano che da mesi blocca, in seguito a oscure beghe interne della coalizione governativa, la trattativa con Algeri per la fornitura di melano attraverso il gasdotto transmediterraneo. Già nello scorso anno, a quanto risulta, l'interscambio italo-algerino aveva registrato un rallentamento, ma è soprattutto negli ultimi mesi, che la situazione è diventata drammatica per le centinaia di aziende grandi e piccole che lavorano in Algeria.

Romiti: troppo reddito va agli operai, poco al capitale

In un convegno sulla finanza a Milano l'amministratore delegato Fiat ha parlato anche dei contratti: non si tratta prima di aver discusso del costo del lavoro

MILANO — Tutti attendevano il fantasioso ministro del Tesoro Nino Andreatta al convegno organizzato ieri a Milano dal «Corriere della Sera» sul tema: «L'Italia finanziaria degli anni 80». Ma Andreatta è stato trattenuto a Roma da impegni di governo e così è mancata al dibattito una voce ricca di «inventiva» e di «vis polemica». Il ministro del Tesoro aveva tuttavia già fatto conoscere le sue posizioni circa il duro scontro sui contratti che contrappone Confindustria e sindacati, schierandosi apertamente sulle posizioni degli imprenditori.

In sua assenza Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat, ha rappresentato gli atteggiamenti duri degli industriali anche senza gli aiuti e la mediazione del governo. Il tema del dibattito tenutosi presso la Camera di commercio e aperto dalle introduzioni di Alberto Cavallari (direttore del «Corriere») e di Piero Bassetti (presidente della Camera di commercio di Milano) verteva su contenuti un po' distanti dalla vertenza contrattuale. Concerneva, infatti, la prima verifica pubblica del rapporto sul «sistema credito e finanziario italiano» predisposto dalla commissione di studio presieduta da Mario Monti e istituita da Andreatta.

Nonostante ciò la questione contrattuale ha costituito uno degli assi dell'intervento di Cesare Romiti, seppure consegnato alle parti finali del suo intervento. Secondo l'esponente della Fiat le cose continueranno ad andare male «se si continuerà a favorire una redistribuzione del reddito a favore del lavoro e contro il capitale».

Bizzarro modo di interpretare le cose quello di Romiti: la Fiat ha dichiarato utili per 97 miliardi, ha eliminato oltre 40.000 dipendenti, chiuso stabilimenti come il Lingotto, eppure egli parla di «eccessivi trasferimenti di reddito» verso i lavoratori. Secondo Romiti il risanamento necessario della finanza pubblica non sarà indolore, avrà dei costi che è indispensabile pagare per «ricreare le condizioni di un nuovo sviluppo». Chi dovrebbe pagare questi costi, è evidente per Romiti, sono i redditi da lavoro. «Un anno fa sembrava esserci una comunanza di vedute all'interno delle parti sociali e del governo — ha proseguito l'amministratore delegato della Fiat — circa la necessità di arrivare ad una rapida modifica della struttura del costo del lavoro. Oggi invece si vorrebbe che la trattativa contrattuale venisse sganciata dalla negoziazione sulla struttura del costo del lavoro». Ma venendo ai temi del convegno



Cesare Romiti



Gianni De Michelis

De Michelis: per i contratti cominciamo dalle PP.SS.

MILANO — Il negoziato contrattuale deve cominciare. Un nuovo appello, lanciato questa volta dal ministro delle Partecipazioni statali sottolinea la necessità che le parti sociali «si siedono ad un tavolo e diano inizio alla trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro». Un appello, una «giusta posizione», ha puntualizzato Gianni De Michelis, non «di parte» ma è «la posizione di tutto il

governo». Nel frattempo — ha detto il ministro concludendo la conferenza della Regione Lombardia sulla pubblica impresa — sarebbe bene che la trattativa fossero le aziende di iniziare: «Non perché glielo ordinano — ha aggiunto De Michelis — ma per obbedire ad un'impostazione, ad una ispirazione di fondo, secondo la quale questo tipo di impresa governa col consenso».

È stato, quest'ultimo, un «leit-motiv» ricorrente, nel lessico fluviale ma concreto del ministro, strumento sia di autovalorizzazione del proprio operato, sia di polemica verso il collega-nemico ministro del Tesoro Beniamino Andreatta. De Michelis ha, infatti, esordito col dire che nel governo c'è chi lavorava per dare alla crisi escludendo le risposte di breve periodo di tipo restrittivo, e che lavora per questo obiettivo ma nello stesso tempo anche per rimuovere le difficoltà strutturali. Ha quindi, sostenuto che non ci si può limitare a «far passare la febbre al malato senza affrontare le cause della malattia», perché «un malato senza febbre non serve a nessuno»; metafora nella quale non è difficile scorgere il ministro del Tesoro nei panni del medico sconosciuto.

Contratti, dunque — ha detto De Michelis — bisogna iniziare a discuterli, «pur rispettando rigorosamente il quadro di compatibilità che ci siamo dati», anche per non compromettere i risultati «positivi» faticosamente raggiunti, col costruttivo sforzo delle parti sociali. Come esempio oltre al contenimento del tasso di inflazione, il ministro ha citato le scelte compiute per i settori della siderurgia e delle telecomunicazioni.

Se, insomma, De Michelis è apparso rassicurante e si è curato per quanto riguarda il futuro, molto più vaghe e tentennanti sono state le sue parole sul presente, che è poi l'argomento sul quale un po' tutti attendevano lumi. Invece è stato il buio, anzi, un vero e proprio black-out, almeno per quanto riguarda il settore della chimica. Il giorno precedente, durante la stessa conferenza, infatti, il commissario dell'Eni, Enrico Gandolfi, aveva detto con grande vigore che l'ente non avrebbe accettato di acquistare gli scarti della Montedison, tirando in causa il governo. Era appunto qui che si attendeva una risposta del ministro delle Partecipazioni statali. Invece non c'è stata. De Michelis si è solo limitato a dichiarare che «Eni non dovrà fare regali alla Montedison». Ha poi aggiunto di non sentirsi in grado di scommettere sul piano chimico, così come su altre iniziative, a causa della maggior difficoltà e turbolenza della situazione generale.

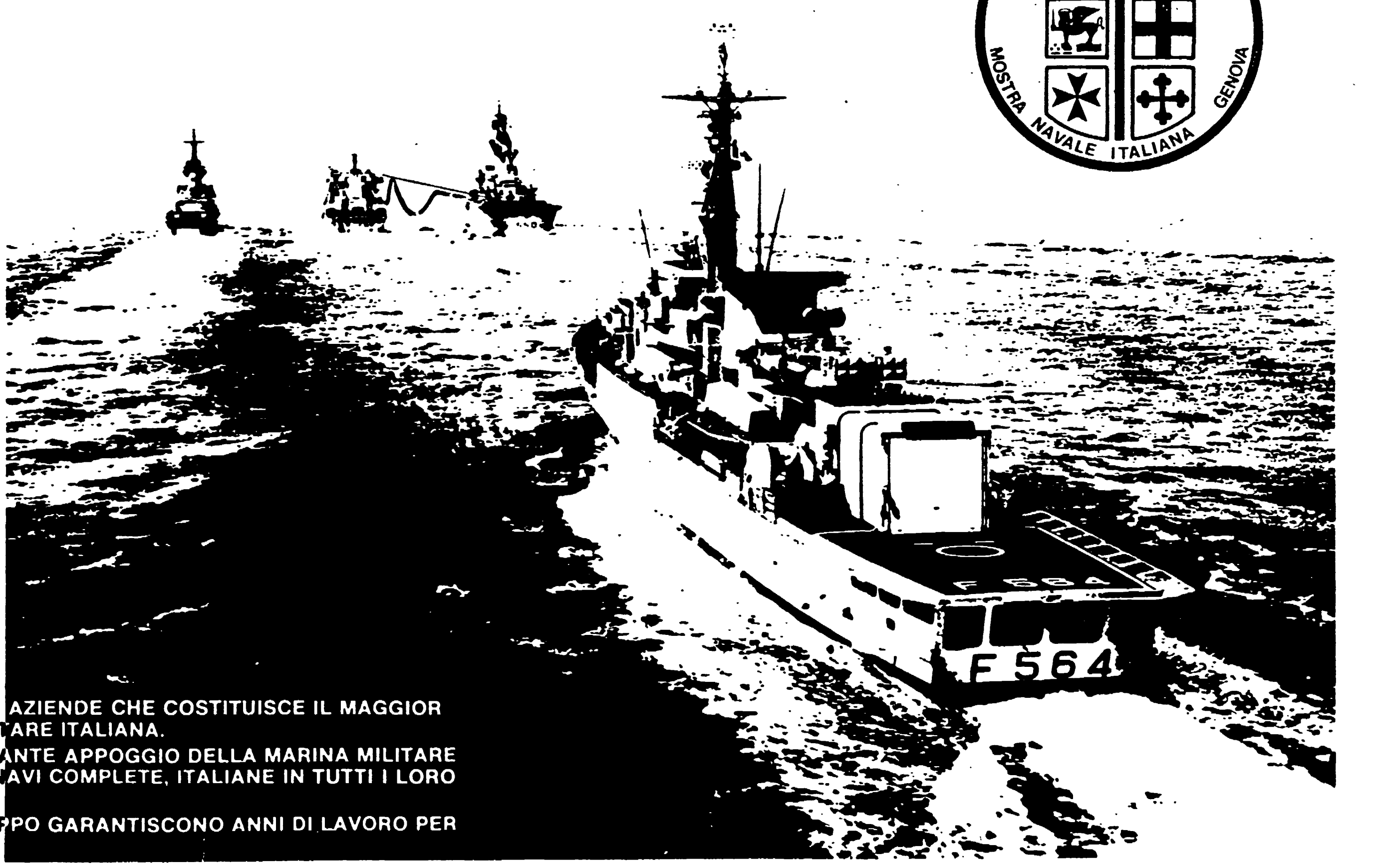
Eppure, se la memoria non ci inganna, solo qualche tempo fa De Michelis vantava ben altra sicurezza e, anzi, voleva dare ad intendere al mondo che, dopo l'accordo Eni-Occidental, l'Italia avrebbe potuto dormire sonni tranquilli.

Edoardo Segantini

IL MELARA CLUB SALUTA GLI OSPITI STRANIERI PRESENTI A GENOVA ALLA MOSTRA NAVALE ITALIANA

- CANTIERI NAVALI RIUNITI GENOVA
- GRANDI MOTORI TRIESTE RIESTE
- FIAT AVIAZIONE SEPA TORINO
- OTO MELARA LA SPEZIA
- BREDA BRESCIA MECCANICA BRESCIA
- SELENIA ROMA
- ELETTRONICA SAN GIORGIO GENOVA
- ELETTRONICA ROMA
- ELMER POMEZIA

MELARA CLUB STA AD INDICARE UN GRUPPO DI AZIENDE CHE COSTITUISCE IL MAGGIOR PUNTO DI FORZA DELL'INDUSTRIA NAVALE MILITARE ITALIANA. QUESTO GRUPPO, CON IL DIRETTO E DETERMINANTE APPOGGIO DELLA MARINA MILITARE ITALIANA, PERMETTE DI OFFRIRE NEL MONDO NAVI COMPLETE, ITALIANE IN TUTTI I LORO COMPONENTI. LE COMMESSE GIÀ ACQUISITE DA QUESTO GRUPPO GARANTISCONO ANNI DI LAVORO PER LE NOSTRE MAESTRANZE.



Festa cinese alla RAI



Qui a sinistra e sotto, Ken Marshall in due scene di «Marco Polo»

Marco Polo, la sera della prima

Brindisi e nidi di rondine per l'anteprima del sofferto e costoso film TV di Giuliano Montaldo

ROMA — Marco Polo raggiunge la Cina e torna a Venezia in un tempo più breve di quello che la RAI ha impiegato per raccontarne le gesta. È l'avvenimento televisivo dell'anno, un kolossal come mai la TV italiana aveva osato fare (costato più di Guerre stellari), che non solo ha fatto saltare ogni ragionevole previsione di spesa ma che è stato abbandonato da più di un attore disorientato, da più di un produttore ormai in balbettata. Sospinto avanti come un mulo teatralo che non poteva fermarsi per non far saltare i contratti internazionali che avevano già procurato alla RAI sostanziosi finanziamenti ed avevano impegnato l'Italia in delicati rapporti diplomatici, Marco Polo è finalmente arrivato — il fiato corto — alla meta.

Giuliano Montaldo, il regista che ha avuto il non modesto merito di non distogliere lo sguardo dalla cinepresa mentre intorno a lui si scatenavano tempeste a ripetizione, ha accompagnato la sua opera — di cui sono stati presentati alcuni stralci — e l'ha raccontata al folto pubblico, speaker italiano di un Marco Polo che per ora parla ancora inglese, la lingua della «Procter e Gamble», il socio ricco della RAI.

Spente le luci, i due grandi schermi a eidophor e una decina di televisori dislocati in ogni angolo del piano terra del palazzo di viale Mazzini, hanno mostrato il miracolo: le prime immagini del Marco Polo, accolte in un silenzio teso e dubbioso, condizionato, forse, anche dalle «vite parallele», dalle tre storie, di questa produzione.

La prima storia è quella del Milione. Quando nell'anno di grazia 1298 Capitano Polo era prigioniero dei genovesi, raccontò a Rustichello di Pisa, che si intendeva di penna, le sue favolose avventure in terra di Cina e l'amicizia col Kublai Kan. E Rustichello ne scrisse le memorie. Gli storici restano un po' scettici di fronte a quel memoriale, sia per la fantasia del viaggiatore che per quella dello scrittore, già raccogliitore, quest'ultimo, di leggende e avventure fantastiche, come quelle del ciclo di re Artù. Quel che si rimprovera al Milione è proprio di avere poche cose «straordinarie», in confronto all'eccezionalità della materia.

La seconda storia è il viaggio di Marco negli uffici della RAI. Un viaggio iniziato quattro anni fa, con uno stanziamento iniziale di 12-13 miliardi e l'appalto del programma a un produttore presto alla corda, mentre il primo protagonista, Michael Ontkean, si dava malato. Altro giro, altro regalo: la produzione passa

alla Sky di Giovanni Bertolucci e Giancarlo Antoninelli, e Mandy Patinkin indossa i panni di Marco Polo. Ma ben presto tutto torna con le gambe all'aria: non solo la Sky con quei miliardi non riesce neppure a terminare le scene veneziane, ma Patinkin ha già dato forfait per «stanchezza» ed è stato sostituito con Ken Marshall. Quando la RAI affida la produzione alla Vides di Franco Cristaldi (contattato recentemente di nuovo per il Garibaldi), accompagnando l'assegnazione con un nuovo sostanzioso pacchetto di miliardi, ovviamente è polemica, ed anche la Sky torna a farsi avanti.

Terza ed ultima storia, la mostra il piccolo schermo, è il Marco Polo di Montaldo, che a fine anno dovrebbe essere trasmesso in Italia. Non bastano le due ore (su 8 e mezza totali) mostrate all'anteprima per un giudizio, ma già si può riconoscere la pulizia formale delle scene grandiose, che echeggiano la grandi epopee filmate d'Oriente, le grandi battaglie, gli spazi su cui si sofferma l'occhio della cinepresa sia quando sono coperte dai resti della lotta, sia quando assomigliano più a quel «fantastico deserto dei tartari». Ci sono molti echi, anche pittorici, e Montaldo si è lasciato prendere molto dalla mano dalla «scena bella», che ha comunque non pochi estimatori. Ma — forse per la frantumazione del filmato — quello che sembra svanire nella limpidezza delle scene è la grinta originale del regista, perso all'insanguinamento del giovanotto Marco e della sua — e qui veramente — incredibile storia (il Kublai Kan lo accoglierà infine come figlio).

Marco Polo, infine, è tutto in questo grosso affare che doveva lanciare la RAI tra le major del mondo e che forse l'ha stritolata in un business più grande di lei (anche se il direttore di Rete Emanuele Milano assicura che la vendita del programma fa pareggiare i conti) dove prevalgono gli interessi commerciali della multinazionale americana, mentre la Cina ci mostra, orgogliosa, un passato glorioso e austero.

Non è la RAI vincitrice, dunque, per le troppe ferite da leccare. Ma lo restano, forse, Giuliano Montaldo, che ha avuto una occasione unica, e Enrico Sabbatini, vezzeggiatissimo (e bravo) costumista.

Silvia Garambois

E alla fine fece affari col gran re dei detersivi

Il kolossal in onda negli Usa «Un disastro!», dice la stampa



perazione nei confronti della Cina, paese in cui si può contare su un successo garantito perché offre una giusta rivalutazione della storia cinese e dell'importanza di quella civiltà.

sentiva il dovere di rimettere in onda qualcosa che avesse un significato e si potesse come modello per altri inserzionisti. Il presidente della NBC, Grant Tinker, non è affatto disturbato dalla cosa, spera anzi che grossi acquirenti come la Procter e Gamble possano spingere altri a produrre quei colossi televisivi che attualmente una rete in condizioni finanziarie critiche come la NBC non può permettersi.

Nostro servizio

LOS ANGELES — «Marco e i mongoli incontrano i moguls», annunciava ieri a grandi titoli il Los Angeles Times. Incontrano, cioè, i potenti finanziari della Procter e Gamble, moderni signori del potere quanto lo erano — ai loro tempi — gli imperatori dell'Hindustan. Definizione appropriata, quindi, per la miniserie televisiva Marco Polo, prodotta in compartecipazione dalla RAI e dal gigante dell'industria di prodotti per la casa che ha sede a Cincinnati, nell'Ohio. Marco Polo non è solo la più costosa produzione mai realizzata per il piccolo schermo e la prima produzione occidentale completata con la partecipazione della Repubblica Popolare Cinese, ma anche un progetto che segna il riemergere della Procter e Gamble — la maggiore acquirente di pubblicità tv negli USA — nelle ore serali della programmazione tv. La Procter e Gamble ha investito 10 milioni di dollari nel Marco Polo (co-

stato all'incirca 30 milioni di dollari) e ne ha spesi altri 4 per acquistare l'intero blocco di 10 ore per la trasmissione del film sulla NBC, rendendo questo kolossal il più grande programma sponsorizzato della storia della televisione.

Il critico del Los Angeles Times lamenta la mancanza di una trama, la pretenziosità della storia e soprattutto il fallimento dei produttori e del regista nel divertire il pubblico, per cui il film risulta una maratona, una comica noia. I personaggi si muovono in letargo come zombi nella melassa e usano troppe parole per non dire niente.

Una critica unanime nel giudicare il film noioso ed eccessivamente lento e lungo non sorprende Pier Maria Pasinetti, lo scrittore italiano che da oltre vent'anni risiede a Los Angeles: «Ciò è dovuto al fatto che il film presuppone la conoscenza di certi problemi storici. Di Venezia gli americani conoscono solo l'aspetto turistico delle gondole, ma per un veneziano puro come me è commovente l'accuratezza dei dettagli storici della Venezia del XIII secolo, le piazze, le barche, perfino il modo di vestire è giusto. Certo lo svolgimento è lento, ma è il suo ritmo». Pasinetti sostiene che il film è anche una intelligente o-

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - SCHEDE - ARCHEOLOGIA - «LE FOCI STORICHE DEL TEVERE»
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 OGGI AL PARLAMENTO
14.10 ROMA: TENNIS Campionati internazionali d'Italia
17.00 TG 1 - FLASH
17.55 CALCIONATTO
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della Rai
18.50 COLORADO - «Finché le acque scorderanno». Regia di Paul Kraus, con Richard Chamberlain, Sally Kellerman. (1ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 KOJAK - «Terapia con dinamite» - Telefilm con Telly Savalas, Steven Keats.
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
12.30 MERIDIANO - Lezioni in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: LA ROMANIA (3ª puntata): «Carpați»
14.00 IL POMERIGGIO AL GIRO
14.20 FINESTRA SUL GIRO al primo 100 chilometri
14.30 FLASH GORDON (5ª episodio)
15.00 LA TAPPA IN PAROLE E MUSICA
15.20 65° GIRO D'ITALIA - 6ª tappa: Caserta-Castellammare di Stabia

- 16.10 DEDICATO AL VINCITORE - CI SONO STATO ANCH'IO
16.45 L'UCIVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
17.45 TAPPA DI DOMANI
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
18.30 QUARTO POTERE - «Il mestiere del giornalista»: «Le cronache dello sport» (6ª puntata)
18.50 BUONASERA CON... MONDIALE!
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Conferenza stampa del Partito Repubblicano
21.15 IL CASO MURRI - Con Paolo Scalone, Mario Granato, Enrico Ostermann.
22.05 GILBERTO GIL: «L'Africa in ogni cellula» (1ª parte) Regia di Mario Ferrero (Ultima puntata)
22.45 IL MISTERO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE
23.15 TG 2 - STANOTTE
23.30 DSE IL MESTIERE DI GENITORE (Replica 4ª puntata)
RADIO 3
17.20 INVITO - Concerto: «Kinks e Electric Light Orchestra»
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervalloni con: La gondola del tempo
19.35 QUARTO POTERE - «Il mestiere del giornalista»: «Le cronache dello sport» (6ª puntata)
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI «Vita e lavoro del bambino nell'800» (3ª puntata)
20.40 2022: I SOPRAVVISSUTI - Film, Regia di Richard Fleischer, con Charlton Heston, Edward G. Robinson, Joseph Cotten, Chuck Connors.
22.15 TG 3 - Intervalloni con: La gondola del tempo
22.50 DSE - MEDICINA '81 - «Ipoacusia dell'infanzia» (Replica 13ª puntata)
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55: 6 Quotidiani radiofonici; 6.55 - 8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spaziote; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Orchestra sinfonica di Chicago, dirige James Levine; 22.30 America coast to coast; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

Panda vi dà tanto, vi chiede poco.
1. Tanto spazio: 5 posti + tanti bagagli
2. Tanto brio: 115 km/h Panda 30 e 140 km/h Panda 45
3. Tanta capacità di carico: oltre un metro cubo
4. Tanta praticità: rivestimenti sfilabili e lavabili
5. Tanta protezione: alta fascia paracolpi perimetrale
Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso Succursali e Concessionarie Fiat.
FIAT



Due inquadrature di «La notte di San Lorenzo» il nuovo film dei fratelli Taviani



La Palma d'oro ha già un pretendente?



Notte di favola per sogni reali

Cannes '82: «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani (presentato in concorso) appare uno tra i favoriti. Deludente, invece, «Shoot the Moon» diretto da Alan Parker

Da uno dei nostri inviati CANNES — C'era una volta... proprio così: i fratelli Paolo e Vittorio Taviani — questo cuore a due teste del cinema italiano — ricalcano i modi della più semplice tradizione favolistica orale per evocare sullo schermo personaggi e vicende del tempo di guerra che, pur intrisi di violenza e di odio, sopravvivono trasfigurati nella memoria della fervida adolescenza. E questo il fulcro emotivo e morale attorno al quale ruota l'intera storia della *Notte di San Lorenzo* — il film col quale i Taviani ricompaiono in lizza a Cannes a distanza di cinque anni dal loro successo con *Padre padrone* —: una testimonianza e, insieme, un'eccezione che, da fatti cronistici realmente accaduti, fa affiorare un sentimento quasi panico della vita sempre risorgente anche dalle cadute più rovinose.

C'è un antecedente significativo che sta alla base della realizzazione di questo film. Giovannissimi, nel '54, insieme a Valentino Orsini e col provvido consiglio di Zavatti-

ni, Paolo e Vittorio Taviani trascorsero da una loro esperienza personale il documentario *San Miniato '44*, in cui si ricostruiva, attraverso le parole dei contadini che avevano patito direttamente quel doloroso periodo, come avvenne il barbaro massacro di uomini, donne, bambini, perpetrato nella località toscana dai tedeschi in fuga. Ora, sulla traccia di quell'esperienza e col lucido distacco maturato in questi anni che consente una penetrazione più precisa e più ammirevole della storia, i Taviani si sono rifatti ancora a quella svolta decisiva per la loro formazione civile e culturale.

Eppure, tutto si muove nel clima sospeso dell'affabulazione fantastica. Sin dall'avvio del film — con quella madre intenta a parlottere trepidamente al proprio figlio — il film si spalanca sulla «notte dei prodigi» di San Lorenzo solcata da stelle cadenti e da risorgenti speranze — figure ed eventi del passato rimer-

gono nella curva dimensionale della leggenda mischiata alla trasfigurazione di un'ancora tormentosa, piccola epopea contadina. Prima, la paura in cui si dibatte irresoluta la spuria comunità del borgo medievale dinanzi alle crescenti minacce dei tedeschi e fascisti. Poi, la fortunosa fuga dei più intraprendenti nell'aperta campagna, ormai desolata, «terra di nessuno» in attesa dell'avanzata degli americani. La strage efferrata di innocenti sterminati nel Duomo di San Miniato, le case fatte saltare con la dinamite. Quindi, il divampare furioso della rabbia popolare contro gli aguzzini fascisti e, infine, l'acquietato sorgere di un nuovo giorno: la libertà, la pace ritrovata.

Sul filo della memoria rifluisce nel soliloquio della madre (a quell'epoca una bambina divisa tra stupori e terrori tutti infantili dinanzi a fatti e misfatti dell'angosciosa vicenda) lo stesso racconto si frammenta e si addensa in balenanti e cruciali episodi: le feroci im-

prese di quel padre fascista secondato dal maligno furore del figlio quindicenne, la tragica storia d'amore dei due coniugi adolescenti naufragati incolpevoli negli orrori della guerra, l'umanissimo abbandono sentimentale, quando l'allenarsi della paura concede tregua, tra l'attento contadino e l'anziana signora borghese, già divisa in gioventù da invalicabili barriere sociali. E tutto un mondo che, nonostante i persistenti segni di morte, coltiva irriducibile l'ansia di vivere, di ritrovare il proprio futuro.

Il dipanarsi, il progressivo intersecarsi dei ricordi, della visionarietà fantastica (quella battaglia, ad esempio, tra contadini e fascisti nei campi di grano sublimata in allucinati parafasi di un arcadico scontro) proporziona così ancor più la *Notte di San Lorenzo* su un piano di composita moralità che, pur temperata dalla comprensione ormai disincantata degli errori umani, non omette peraltro una risoluta condanna

della guerra e degli inenarrabili guasti che essa provoca. Senza manicheismi di sorta, ma anche senza compromissioni equivoci verso un passato che resta ancora un momento lacerante della nostra vita.

Stilizzato in perfetto equilibrio tra passione narrativa e preziosa allegoria, il film dei Taviani — cui ha concorso validamente l'inconfondibile estro poetico di Tonino Guerra — si scioglie, si ricompone dunque continuamente e reversibilmente nelle proporzioni e nelle forme di un ricchissimo apologeto che, se da un lato riverbera le insanate lacerazioni di una tragica realtà, dall'altro recupera da quello stesso scorcio epocale l'utopia sempre sorgente e progressiva di una più alta dignità della condizione umana.

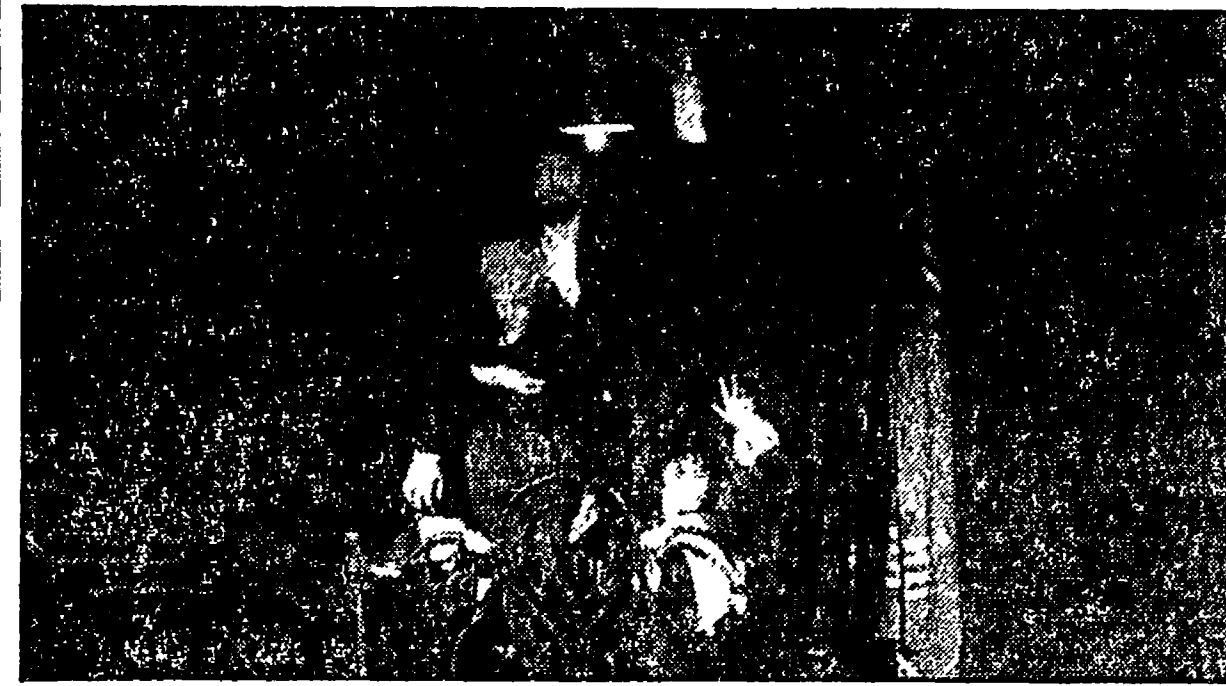
A tanta intensità d'ispirazione e di risultati, peraltro Paolo e Vittorio Taviani sono potuti pervenire grazie e soprattutto al corale, partecipativo contributo dei pochi, bravissimi attori professionisti qua-

Sauro Borelli

Un nuovo spettacolo ispirato al drammaturgo

Ancora Beckett e poi più niente

«Malone muore», «Aspettando Godot» e «Atto senza parole» compongono «Plus rien», lavoro del gruppo Studio 3 di Perugia



Una scena di «Plus rien» lo spettacolo ispirato a Beckett allestito dallo Studio 3 di Perugia

ROMA — Beckett, Beckett e ancora Beckett. Mentre a Milano, al Piccolo, si sono avviate le rappresentazioni streberiane di *Giorni felici* (e *Atto senza parole*), qui nella capitale, all'Eliseo, si replica *Finale di partita*, regista Walter Pagliaro, produzione Emilia Romagna Teatro. Intanto, per poche sere, al Civis, nel quadro dell'attività del Teatro Ateneo, lo «Studio 3» di Perugia ha allestito un suo breve spettacolo ispirato all'opera del geniale scrittore irlandese: *Plus rien*, «Più niente».

«Plus rien» così ha termine *Malone muore*, uno dei romanzi (gli altri sono *Molloy* e *L'Innommabile*) costituenti la filologia, composta in francese fra il '46 e il '49, che della narrativa di Beckett, e del suo lavoro in genere, rappresenta un capitolo essenziale, quasi un nucleo storico. Ai tre libri (in particolare, ci sembra, a *Malone muore*) si riferisce l'adattamento, con un titolo molto libero, di Roberto Ruggieri (coadiuvato da Sergio Ragni), che tiene però anche conto di situazioni e personaggi di testi teatrali come *Formal classico*, *Aspettando Godot* e *l'Atto senza parole*.

Cinemaprime Gialli e amori

Delon «detective»

PER LA PELLE DI UN POLIZIOTTO — Produttore-regista: Alain Delon. Protagonista: Alain Delon. Altri interpreti: Anne Parillaud, Daniel Ceccaldi, Michel Auclair, Jean-Pierre Darras. Francese. Poliziesco. 1982.

Era inevitabile che anche Alain Delon volesse provare l'ebbrezza del salto, dietro la macchina da presa. Già saputo (ma sarebbe meglio dire furibasto) produttore di se stesso, Delon cerca quindi di giocare in casa, cioè sul sicuro. Memore delle tante regie dell'amico Jacques Deray, e in particolare quella dell'ultimo successo, *Tre uomini da abbattere*, il belletto neo-factotum d'Oltralpe si rivolge, per stare più tranquillo, perfino allo stesso romanziere nero. E infatti di Jean-Patrick Manchette anche il soggetto di questa avventura poliziesca zeppa d'azione ma di poco chiare motivazioni.

Chocua è un ex poliziotto sui quaranta, fegatoso e prestante, dalla pistola facile, che ha messo su un'agenzia privata d'investigazioni, la *Chouret et Turpin*, con un socio quasi invisibile (nella prima parte del film), che comunque risulta essere, se non proprio il cervello della ditta, un componente semioculto indispensabile. Il nostro ammazzatore è, ovviamente, piacente, fa il casomorto con la giovane e carina segretaria che ci sta, ma ha la pessima abitudine di attirarsi le antipatie, oltre che dei malviventi, anche degli ex colleghi, uno dei quali lo convolge (subdolamente) in un brutto pasticciaccio di droga e ratto di fanciulle cieche. Se la storia non risulta nel suo complesso molto limpida e alcune situazioni vengono risolte con eccessiva disinvoltura, il film appare tuttavia zeppo d'ingrighi, di doppi giochi, di personaggi (inutili ma) misteriosi, d'insanguinati d'auto mozzati e di pestaggi.

In questa orgia di immagini in movimento, anche le parole si sprecano per spiegarsi in definitiva il nulla. Quello che importa a Delon è piacere ad ogni costo al suo affezionato pubblico. Il quale, se non altro rimarrà soddisfatto dal buon livello recitativo generale e da un protagonista che, se vince onestamente la propria guerra contro i cattivi, perde simpaticamente qualche battaglia pagando di persona.

I. P.

È arrivato il «tempo delle cotte»

QUELLA FOLLE ESTATE — Sceneggiatore-regista: Boaz Davidson. Interpreti: Yfrah Katzur, Zachy Noy, Jonathan Segal. Israeliano. Commedia 1980.

Pop Lemon era del 1977 e scopiazzava sfacciatamente *American Graffiti*, raccontando le avventure erotiche di un terzetto di liceali israeliani alle prese con le prime ragazze e con il rock'n'roll. Il film finì perfino al Festival di Berlino del '78.

Dopo quattro anni il soggettista-regista sceneggiatore, Boaz Davidson, si ripete pari pari, impinguando addirittura gli stessi interpreti, che rivediamo lampinare le più o meno solite graziose ragazze che dicono di risvegliare la medesima musica fine anni '50 e soffrire degli terribili cotti dell'età. Non siamo certo contrari alla nostalgia, e uno sguardo ai nostri o altrui anni verdi può ben divertire, magari commuovere, ma anche fare riflettere. Se quindi il film di Davidson assomiglia a tanti altri del genere girati qua e là per il mondo non meraviglia, né ci infastidisce troppo l'uniformità e ripetitività delle situazioni: tutto il mondo è paese.

Ma dato che si racconta di studentelli in quel di Israele, non sarebbe stato insensato da parte del soggettista sottolineare magari che la spensieratezza dei giovani d'allora voleva evadere dal pesante clima di perpetua belligeranza che gravava (e grava) il loro ritorno. Invece tutto ruota anonimamente intorno a sesso e comicità, musica tornata di moda e scherzi polizieschi, chissà, con il clima corrente c'è anche la probabilità che qualcuno ci si diverta.

I. P.

«AVVISO DI GARA»

Il Consorzio dell'acquedotto del RIO-GOVVOSAI, con sede in Nuoro - Via Gramsci, 11 in qualità di concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, deve appaltare le seguenti opere inerenti il completamento dell'acquedotto del CEDRINO progetto P.S./25/81:

- lavori principali (condotte adduttrici e relativi serbatoi) per l'importo a base d'asta L. 5.138.416.939 (categoria IX) mediante licitazione privata a sensi dell'art. 11/d della legge 14/973, con esclusione di offerte di aumento.
- impianto di potabilizzazione, mediante appalto concorso, per l'importo presunto di L. 1.348.000.000, (categoria XI/d)

Le domande di partecipazione, una per ogni gara, in carta semplice, dovranno pervenire all'amministrazione appaltante entro 15 giorni dalla data del presente avviso corredate da idoneo certificato di iscrizione e da una dichiarazione riguardante l'esistenza delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive modificazioni.

IL PRESIDENTE
(Dott. Ing. Antonio VERACHI)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di COSENZA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende esperte, con il metodo dell'art. 1 - lettera D - della Legge 2-2-1973 n. 14, la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del PONTE sul FIUME BUSENTO sito sulla strada provinciale COSENZA - DIPIGNANO, per l'importo a base d'asta di L. 835.000.000.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono richiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in bollo all'Amministrazione entro DIECI giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE
Avv. Francesco Fiorino

Cinema, noia e divorzi: così è nata un'altra moda

CANNES — Dopo *Kramer contro Kramer*, c'era da temere il peggio. Il cinema statunitense ha scoperto (o riscoperto) le crisi coniugali, le cause per divorzio, il problema dei figli di genitori separati; e anche quello minaccia di trasformarsi in un «filone», più o meno aureo.

Che Alan Parker, il regista di *Shoot the Moon* (alla lettera: «Spara alla Luna», ed è, a quanto pare, espressione d'uso in un gioco di carte), sia anagraficamente inglese, sembra circostanza irrilevante in questo film — con quella madre (*Piccoli gangster*, *Fuga di mezzanotte*, *Saranno famosi*) recavano segni di identità nazionale. Per la verità, la storia che qui vediamo svolgersi in California, dalle parti di San Francisco, potrebbe aver luogo in molti altri posti, o magari non aver luogo affatto, e sarebbe meglio per tutti.

George e Faith sono sposati da una quindicina d'anni, e hanno quattro bambine, la prima delle quali, Sherry, appena adolescente. Lui, dopo lunga aspettativa, ha raggiunto il successo come scrittore, lei si è dedicata alle cure domestiche (essi abitano, oltretutto, in una dimora di campagna, con i vantaggi, ma anche gli svantaggi, relativi). Efrattanto, George si è fatto un'amica, Sandy; divorziata, con un bambino, non troppo più giovane o più graziosa di Faith, soltanto diversa. Insomma, tutta la colpa della situazione creatasi è da attribuire alla «usura del tempo» (così suonerà il titolo, nell'edizione francese).

George, dunque, decide di andare a vivere con Sandy. E Faith, seppure ostenti dignità e orgoglio, la prende male. Malissimo la prende Sherry, la figlia maggiore, più gelosa e vendicativa di quanto non si dimostri sua madre. Ma lo stesso George fa il geloso, e l'offeso, quando apprende come Faith si sia già un po' consolata con Frank, un bel fustocino, piccolo impresario edile, e lavoratore in proprio, che si è messo a costruirle un campo da tennis in giardino.

S'intende che, mentre i loro avvocati si accapigliano su questioni finanziarie e di patria potestà, marito e moglie continuano in qualche modo ad amarsi. E vanno anche di nuovo a letto insieme, compiaciuti della morte e i funerali del genitore della donna (gli sceneggiatori e i registi di poca vena, quando non sanno come mandare avanti una storia, ammazzano qualche personaggio secondario). Tutto finisce, o anzi non finisce, con una commovente scena di George, che durante la festa notturna indetta per l'inaugurazione del campo da tennis, dà in escandescenze, e usa la pro-

Cinema, noia e divorzi: così è nata un'altra moda



Diane Keaton e Albert Finney nel film «Shoot the moon»

pria macchina come un carro armato; ne consegue una furibonda scappatoia con Frank, dalla quale il protagonista esce molto malconco. Ma la consorte e le figliolotte gli sono attorno.

Bisogna dire che, già prima, il nostro si era lasciato andare a gesti di brutalità verso la casa e la famiglia abbandonate, sfogando così in maniera obliqua i propri rimorsi. E un tantino ci lusinga constatare come la violenza passionale, generalmente ritenuta esclusiva degli italiani e di altri popoli mediterranei, si stia diffondendo nel mondo. Almeno per questo aspetto, il nostro saldo con l'estero è in attivo.

Chissà se questo, con una specie di catastrofismo dei sentimenti; che potrebbe anche riflettere la «usura dei tempi» (e non solo del tempo della vita individuale), se il racconto non si dipanasse poi attraverso una episodica scontata, dialogo biechi, e un campionario di figure umane, delle quali nessuna (incluse quelle pestifere bimbetto) suscita che lo avevano veduto giovanissimo, in prima mano non si sposta di un millimetro dal proprio ugguoso stereotipo e che l'attore brillante Albert Finney, ombra di se stesso, ha l'aria di essere stato picchiato ben bene prima dell'inizio delle riprese, a scontro dei suoi peccati futuri.

Per fortuna, a sollevare le sorti del Festival, «grande» riportandolo anzi ai suoi più alti livelli «storici», è «c'è» *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani. Nelle sezioni collaterali, rari gli spunti di rilievo, con la felice eccezione di *Morire a trent'anni* di Romain Goupil, esposto alla «Settimana della critica».

Opera prima d'un regista uscito dall'esperienza della rivolta studentesca negli anni di De Gaulle e del Vietnam, il film traccia il ritratto d'un suo amico e compagno, Michel Reccanti, suicida nel 1978, a un decennio esatto dagli avvenimenti che lo avevano veduto giovanissimo, in prima mano. Testimonianze cinematografiche e fotografiche dell'epoca, interviste e documenti di vario stampo contribuiscono a disegnare, al di là del caso singolo, osservato con pietà e lucidità, il quadro d'una «generazione bruciata», i cui tumultuosi impulsi si sarebbero via via arenati nelle secche dell'estremismo, ove pure il sistema di potere non fosse stato capace di riassorbirli.

Chissà se questo, in Italia, avrà il talento e la pazienza di tentare un simile esodo. Vero è che da noi l'argomento è, in ogni caso, molto più esplosivo.

Aggeo Savioli

Dice l'Autore: «Ma io per chi lavoro?»

Hanno affrontato il tema Ermanno Olmi, Renato Parascandolo, Massimo Fichera e Alessandro Cardulli nel corso di un dibattito

ROMA — Mar Weber o Jonathan Swift? In altri termini, vendere la propria forza-lavoro senza discutere sui fini cui essa è destinata e adeguarsi, come ingranaggio ben oliato, alla grande macchina che produce informazione e spettacolo? Oppure battersi per vendere l'opera e ripercorrere, due secoli dopo, la strada (o il sogno) del pamphletista repubblicano? O, magari, esiste una terza strada?

L'Autore, giornalista, regista o dirigente in un sistema cambiato radicalmente negli ultimi dieci anni, si ferma a pensarci, per lo spazio di una serata, e denuncia la crisi. Si accorge che, parlando spesso delle disfunzioni del sistema, non ha mai focalizzato l'attenzione sulla propria identità, che, forse, vittima della macchina non sono solo i passivi spettatori o lettori. Ma anche lui. Massimo Fichera, vice direttore RAI per la ricerca di mercato e la sperimentazione, Ermanno Olmi, regista di cinema e TV, Renato Parascandolo, della rubrica «Cronaca» per la Rete 2, Alessandro Cardulli, responsabile del dipartimento mass-media della CGIL, stanno seduti, infatti, a un tavolo, per il dibattito organizzato dall'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. Tema, Cinema e televisione, la professionalità dell'autore, in sala una

cinquantina di persone e un'aria di dibattito addirittura sostanziale. Ecco allora, schematicamente, come si è parlato.

IL PROBLEMA: «Che è nell'aria, a voler essere esatti, dalla fine degli Anni Sessanta, ma la discussione è avvenuta per lo più in termini di difesa di privilegi. E, infatti, il mondo cambiava» (Cardulli).

«È una riflessione organica non si è fatta mai. Per questo bisogna rintracciare la storia, risalire proprio al giornalista del '700, prototipo della figura professionale, che è editore e distributore di se stesso. Oggi, invece, il pubblico è di massa, la distribuzione è capillare e sempre più eruzionale, i mezzi tecnici sofisticati e i costi altissimi. Il giornalista o il regista devono agire in «collettivi», con tempi di lavoro sempre più ristretti» (Fichera).

LA PROFESSIONALITÀ: «Comunque, il rapporto col mercato, per l'Autore, è sempre esistito. Io, però, voglio mettere in rilievo il concetto di professionalità corrente. Che, in breve, consiste nella capacità di adeguarsi all'apparato e di favorire il funzionamento. Infatti, come si parla di FIAT, e non del singolo operaio, così si parla di professionalità della RAI e non del singolo regista. Tant'è che questo o il giornalista o

il dirigente, alla RAI tendono forza-lavoro, non opera, sono dei salariati. Dunque, tutto si misura in base ai fini dell'azienda, che sono politici o di mercato. Un esempio? Durante il terremoto, a gerarchie saltate e con la gente che, finalmente, diventerà diretta protagonista del piccolo schermo, i funzionari RAI non avevano più la capacità di dirigere. La loro professionalità non restava. Non è eterna, allora, ma determinata dalla forma dell'azienda, che è storica, suscettibile di cambiamenti» (Parascandolo).

LA NUOVA PROFESSIONALITÀ: «Bisogna salvare quanto rimane di quella vecchia. In questo momento di rapporto malato col Potere, non si può correre il rischio di ripetere errori fatti negli Anni Settanta. Discutere a vuoto, insomma» (Cardulli).

«L'unica professionalità che si può ipotizzare, oggi, è quella collettiva. Le altre coprono solo i corporativismi. Ma cos'è, dunque? Certo non il semplice somma delle esperienze singole. L'autore, oggi, non sa più se è un tecnico o un intellettuale (vedi l'esperienza del televoto). Ma c'è anche bisogno di nuovi specialisti» (Fichera).

«Già, per soggiacere, semplicemente, alle leggi di mercato. Perché non combatterle, allora?»

Perché l'Europa, invece di sottomettersi all'industria americana, nel cinema, mettiamo, non se ne costruisce una organica, ai propri fini? Che faccia appello al proprio patrimonio di complessità sociale come chiedeva Mitterrand? (Francesco Maselli).

«Non credo che esista la possibilità di misurarsi con questi «apparati». L'unica strada per restare autori è quella di rimanere, anche, dei dilettanti. Io l'ho sperimentato (Olmi).

«Dilettanti? Sì, anche noi di «Cronaca». Io siamo, e nello stesso senso. Cioè, abbiamo preso spazio per sperimentare. E ricerchiamo proprio come cambiare questa RAI. L'autore, se vuole sopravvivere, deve essere in grado di modificare l'organizzazione del lavoro. Evo il socio. E, per esempio, sperimentando forme di produzione collettiva. In realtà, quest'azienda non ci chiede di essere padroni delle tecniche, efficienti, competenti. Una strada è quella di sperimentare durante le ore di scopiazzatura. La nostra rubrica, in questo senso, prosegue una specie di «scopio ad oltranza». L'autore, allora? Dirigente del cambiamento, unanimità» (Parascandolo).

Maria Serena Palieri

AI LETTORI — Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare alla prossima settimana la rubrica dei dischi. Ce ne scusiamo con i lettori.

Tutti i partiti che hanno votato i bilanci del Comune e della Provincia hanno accolto l'invito del compagno Sandro Morelli

Giunte, trattative da lunedì La Regione ormai alla paralisi Il PCI: bisogna voltare pagina

Stamattina il gruppo comunista presenterà una mozione urgente - «La situazione è gravissima, la maggioranza ne tragga le conseguenze e accetti un confronto serio e costruttivo per superare l'immobilismo»

L'allargamento delle maggioranze e delle giunte che governano Comune e Provincia...

concluso, il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista, aveva inviato una lettera ai segretari provinciali di tutti i partiti...

La fase delle risse, degli scontri laceranti e delle polemiche incrociate è durata fin troppo a lungo...

se numerica, ma con una effettiva capacità di governare, di affrontare i problemi. Bisogna voltare pagina.

munisti per sostenere la loro richiesta di un confronto veramente serio. Se la maggioranza regionale è così divisa...



ha recentemente detto di non essere più in grado di assicurare il funzionamento del suo assessorato.

zionario della Regione stessa e delle sue commissioni, la casa, l'urbanistica.

La mozione urgente del PCI accenna per sommi capi alle più recenti vicende regionali...

La mozione si conclude con l'invito ai gruppi di maggioranza della Regione...

Nelle foto: il sindaco Ugo Vetere e il presidente della Provincia Roberto Lovari

La CGIL ha scelto: l'Ecap passa al Comune e alla Regione

L'Ecap-Cgil ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune di Roma e l'assessorato regionale...

Una prima importante fase di razionalizzazione e di programmazione nel settore era stata compiuta dalla giunta regionale di sinistra...

Per quanto riguarda l'Ecap con il passaggio dall'Escap al Comune di Roma...

Nella stessa notte degli attentati alle sezioni

I fascisti bruciano anche lo studio di un medico comunista

L'incendio nei locali del compagno Corrado Spinelli - Nessuna rivendicazione, ma le scritte di Terza Posizione sono una firma Nella sede del PCI di Montesacro visti fuggire due giovanissimi

Dopo le due bottiglie incendiarie lanciate contro le sezioni comuniste...

temporaneamente a quelli contro le sezioni comuniste in altre zone della città.

mentre era in corso il congresso di sezione, con 80 compagni all'interno.

Quali quotidianamente arrivano ai compagni delle sezioni comuniste, nelle zone dove più forte è la presenza del fascismo...

Alcuni testimoni hanno notato lunedì notte davanti alla sezione «Flora» due ragazzi, di 13 o 14 anni...

Fortunatamente nessuno degli attentati ha avuto conseguenze gravi. Lo studio medico del compagno Spinelli dovrà comunque restare chiuso per alcuni giorni.

Dov'era la vecchia Rinascita c'è una libreria tutta nuova



La libreria Rinascita ha cambiato aspetto. Ri-inaugurata ieri, dopo due mesi di chiusura...

È stata aperta una sala nuova, dove prima c'era l'ufficio amministrativo ed è tutta dedicata ai ragazzi.

La libreria Rinascita ha cambiato aspetto. Ri-inaugurata ieri, dopo due mesi di chiusura per permettere i lavori di ristrutturazione...

È stata aperta una sala nuova, dove prima c'era l'ufficio amministrativo ed è tutta dedicata ai ragazzi. Al piano di sotto è rimasta disoccupata.

Ieri la manifestazione regionale del Sunia

«Basta con gli sfratti: per il diritto alla casa»

Tanti sfrattati. Gente che il dramma della casa lo vive sulla propria pelle. Ieri, alla manifestazione regionale indetta dal Sunia...

non per questo non si trova ad affrontare certi problemi (l'equo canone, per esempio).

La casa, dicevano i manifesti affissi dal Sunia. Che vuol dire — come hanno sostenuto, nei loro interventi Sergio Pallotta, segretario provinciale del Sunia...

Accordo tra Cuspe e Pietrosanti Riaprono gli studi medici degli specialisti

Gli specialisti convenzionati esterni, ad eccezione dei radiologi, tornano domattina all'assistenza sanitaria diretta.

Il segretario aggiunto della Cgil regionale Salvatore Bonadonna, in una dichiarazione sottolineò come la Cgil e l'Ecap...

Aprire il processo agli assassini di Antonio Leandri ucciso tre anni fa Quanti misteri dietro quel delitto

Tornava a casa, dopo aver fatto compere al centro: Antonio Leandri, studente e operaio di una fabbrica romana, 28 anni, fu colpito a bruciapelo, in una piazzetta poco illuminata del quartiere Trieste...

Sul banco degli imputati siederanno, per la prima volta, alcuni grossi calibri del terrorismo neofascista: il prof. Paolo Signorelli, ideologo neofascista, già inquisito (ma poi prosciolto) per la strage di Bologna...

L'altra notte Molta paura ma nessun danno per la scossa di terremoto a Cori



Il luogo dove fu ucciso Leandri

Grande paura ma niente danni. Il terremoto che l'altro ieri notte si è avvertito nel territorio tra la provincia di Frosinone e il mare è stato di lieve entità.

III Circoformazione: domani assemblea per un'informazione libera e democratica

Secondo quanto ha dichiarato il direttore dell'Osservatorio di Monte Porzio Catone, Rodolfo Console, la scossa è stata di tipo sussultorio, di magnitudo 2,6 gradi Richter...

Domani alle 18 presso la sala Serono-Symposia di via Ravenna 8 prima assemblea pubblica del comitato promotore dell'associazione dei teletudenti della III Circoformazione.

dini e non dei gruppi di potere e di partito. All'iniziativa, alla quale interverrà il direttore di «Paese Sera», Andrea Barbato, hanno aderito numerose forze politiche, associazioni sportive, culturali e cittadini della III Circoformazione.

Aprire il processo agli assassini di Antonio Leandri ucciso tre anni fa Quanti misteri dietro quel delitto

lui per la strage della stazione, figurano poi tre «gregari», Bruno Mariani, Antonio Inzillo, Antonio Proietti, nonché Marco Mario Massimi, il «pentito» autore della più famosa delle «confessioni» (poi parzialmente ritrattate) del terrorismo nero. Amato seppe da lui di essere nel mirino del killer fascista.

Il personaggio chiave del processo è certamente Paolo Signorelli. È lui il «mandante» dell'assassinio: ne sono sicuri i giudici Giordano e Destro che lo hanno rinviato a giudizio, e la parte civile, l'avvocato Bruno Andreozzi, che tutela la famiglia Leandri al processo. Signorelli è il mandante di un'intera serie di omicidi dello studente operaio sarà allargato?

una lettera anonima a «sen-tire» Mario Massimi. Si scoprì poi che fu lo stesso imputato a scriverla. Massimi descrisse al giudice la cena famosa in cui si decise di uccidere Arcangeli ma aggiunse particolari sghignacciosi: anticipò l'assassinio dell'appuntato di Ps Evangelista («Serpico») puntualmente verificatosi il 29 maggio, nonché la possibile eliminazione dello stesso giudice Amato.

La fonte principale di questi particolari è Marco Mario Massimi e le vicende che seguono la sua confessione rappresentano uno dei capitoli più inquietanti delle recenti storie giudiziarie romane. Ecco, esatamente, i mesi dopo l'assassinio di Antonio Leandri il giudice Amato venne invitato, con

di questo imputato siano perfettamente veri. Insieme con quella di Paolo Signorelli la sua deposizione, se ci sarà, è la più attesa. Per questi aspetti della vicenda, come è noto, furono aperte inchieste parallele conclusasi tuttavia, con un nulla di fatto. De Matteo è stato completamente prosciolto e nonostante fosse stato trasferito d'ufficio dal CSM in seguito al caso Amato, è tuttora magistrato di Cassazione.

Ma la vicenda Leandri ha non più di tre mesi fa riservato nuove sorprese. Magistrato e polizia scoprono tre cadaveri in un laghetto nei pressi di Roma: lo sfondo della storia è un torbido traffico di terrorismo nero, traffico d'armi e di droga, ingerenze di servizi segreti stranieri. Si avanza un nuovo sospetto: Antonio Leandri fu contattato da alcuni fascisti che chiedevano progetti di armi e di apparecchiature della Contraves? Un suo rifiuto alla collaborazione provocò la sua morte? Questi sospetti hanno preso corpo negli ultimi tempi ma — a previsioni i giudici — non hanno riscontri sufficienti.

L'ipotesi rimane quella dello scambio di persona ma intanto un nuovo squarcio sui legami del terrorismo nero, è stato aperto. Anche su questo aspetto della vicenda i proietti e i servizi segreti nuove sorprese.

Bruno Miserendino

**A confronto con Lina Ciuffini, assessore alla cultura e alla scuola
Un bilancio delle iniziative prese in questi anni
Dai primi interventi a pioggia ai programmi «per tutte le stagioni»**



Un dibattito aperto dalla lettera dell'assessore alla Cultura di Monterotondo sull'«affare» Jannacci. Quanto ha inciso il decentramento per elevare la qualità della vita, i costumi, il senso comune

Vicini e lontani da Roma

Com'è difficile far cultura in provincia in bilico tra «moderno» e tradizione

È forse uno dei termini su cui sono state coniate più definizioni. E non a caso. Decentramento può essere la chiave rivoluzionaria per aprire le porte ad una nuova concezione della cultura o un bel nome dietro il quale mascherare altri ghetti, magari accompagnando il tutto con un po' di ironia a buon mercato. O, ancora, è semplice assistenza da portare «illuministicamente» ai «bisognosi di cultura»?

E, in definitiva, il modo stesso di concepire la vita della città e della regione che si muove dietro lo sforzo degli enti locali per trovare un progetto unitario che permetta di curare insieme tante iniziative di successo, fondere lo spontaneismo con la programmazione ed anche comprendere fino in fondo le occasioni perdute e gli esperimenti riusciti male. A contrastarne ogni passo la mancanza di fondi ed un «nemico» agguerrito, spesso vincente, che propone per la cultura soluzioni sempre più dequalificate ed omogenee — cioè, il massimo della centralizzazione — e che non ha alcun interesse a mandare i suoi prodotti fuori dai megaconcerti o dai più collaudati circuiti culturali: centrali e di sicuro guadagno.

Ed il problema diviene ancora più complesso nelle fasce direttamente a ridosso delle grandi città, costantemente in bilico tra le proprie tradizioni ed una progressiva tendenza ad essere assorbite dalla città. Il problema è quello dei «centri dormitorio». Decentramento, in questo caso, vuol dire soprattutto riequilibrio fra un'identità culturale da riaffermare che negli anni passati era spesso relegata alla sola sagra paesana e la presentazione di spettacoli e iniziative nuove.

Tentiamo un bilancio con Lina Ciuffini, assessore alla cultura e alla scuola della Provincia di Roma, proprio partendo dai suoi sei anni di tentativi per fondere questi due aspetti per molti versi contrastanti.

«Gli enti locali si affannano, ma non siamo ancora giunti ad una fase di equilibrio nella vita culturale dei paesi intorno a Roma. E poi, è innegabile, pesa la vicinanza delle «luci della città». Ma questo non è sempre un dato negativo. Anzi si può trasformare in un altro fattore di crescita se si tenta di coinvolgere la provincia nelle iniziative romane. Basta pensare alla partecipazione organizzata per lo spettacolo del Pasport con Carmelo Bene e Eduardo De Filippo che noi stessi abbiamo contribuito a realizzare».

C'è sempre il rischio di una cultura sulla falsariga di Roma.

«Direi assolutamente di no. Certo, a volte può accadere che vi sia una tendenza ad imitare, ma ormai si è creata una coscienza nuova e le attività culturali stanno diventando un impegno centrale di moltissime amministrazioni comunali».

Gli esempi sono molti. Dalle 70 biblioteche già funzionanti con indici di iscrizione altissimi (a Lanuvio 400 iscritti su quasi seimila abitanti) alle iniziative promosse per il «Carnevale in provincia».

Ma si è riusciti in così breve tempo a far dimenticare anni di isolamento?

«Il problema certamente esiste anche se ci sono grosse differenze tra un centro e l'altro. Ma siamo di fronte a una realtà in movimento. Si stanno chiudendo le porte agli aspetti più accennati, e sempre più spesso si modifica la stessa mentalità del cittadino. Comunque difficile tra i cittadini quasi non se ne trovano, esiste invece il problema della mancanza di strutture per fare cultura. Ne abbiamo realizzate molte in questi 5 anni di governo, e su queste vogliamo appoggiarci per un nuovo programma di decentramento».

È un programma che l'assessore alla cultura ha già pronto e che verrà discusso nei prossimi giorni in tutti i

comuni. Il tentativo è di individuare alcuni grossi poli nel territorio provinciale e attraverso questi organizzare l'attività per tutto il prossimo anno.

«La Provincia sta tentando per la prima volta di mettere in piedi un programma non episodico, che escluda i finanziamenti a pioggia soprattutto per il periodo estivo per superare proprio il distacco e la subordinazione ai circuiti culturali e agli spazi della capitale».

Ma i vari esperimenti, i finanziamenti a pioggia cui accennavi, sono riusciti a creare delle basi? C'è un'attesa su cui programmare o è un piano che arriva dall'alto?

«Soprattutto in alcuni comuni con amministrazioni di sinistra nei quali l'azione degli amministratori è stata parallela a quanto avveniva a Roma si è creata una particolare richiesta di partecipazione culturale e soprattutto di iniziative continuative».

Questo vuol dire spazi e anche la necessità di coinvolgere grosse organizzazioni. Solo su questi due elementi si riesce a fare un salto dalla «buona volontà», anche se lo dovete, alla vera pianificazione.

Un altro tentativo è quello di accoppiare il restauro degli edifici di grande interesse artistico avviato in questi anni dalla Provincia, alla loro utilizzazione come spazi culturali. Sono in programma, ad esempio, tre mesi di laboratorio teatrale nel Castello di Genazzano o corsi di musica nella Villa Falconi di Formello organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia e dal «Centro Jazz Saint Luis» di Roma.

Resta, però, il problema del contatto progressivo con nuove forme culturali, oltre l'esplosione estiva. E soprattutto nei centri rimasti più indietro negli scorsi anni che si avvertono forme di disinteresse o addirittura di «soggezione» nei confronti della capitale. E, certo, non può ripetersi ad ogni esigenza solo circuito delle biblioteche.

È a questo che vogliamo rispondere con la nostra programmazione annuale. È necessario far comprendere che non bastano una serie di grossi spettacoli; la cultura si costruisce con tanti esperi-



menti negli stessi paesi.

Si svolgerà per tutto il prossimo anno scolastico un ciclo di rassegne in collaborazione con il teatro di Roma e l'Università su tutta la storia del teatro a cui si affiancano le registrazioni delle lezioni teatrali al teatro dell'Ateneo. Oltre a questo, direttamente nelle scuole, siamo riusciti ad organizzare spettacoli con i maggiori interpreti di danza. Ed ancora per la musica vorremmo realizzare insieme all'Accademia di Santa Cecilia una riorganizzazione di quella realtà vivacissima nella nostra provincia come le scuole popolari di musica. Ci saranno anche gli spettacoli del «Teatro ragazzi» in oltre venti comuni ed una rassegna cinematografica itinerante su «Cinema e musica» organizzata dal Filmstudio di Roma. Ora il progetto è aperto al contributo di tutti i comuni. In discussione c'è, soprattutto, l'idea di un definitivo riscatto per oltre un milione e mezzo di persone».

Angelo Melone

NELLA FOTO: un momento dell'estate romana e l'assessore alla Cultura della Provincia, Lina Ciuffini

A proposito del nuovo orario dei negozi deciso dal Comune

Non sarà una rivoluzione ma...

A partire da giugno e fino al 26 settembre gli esercizi commerciali potranno restare aperti, in modo continuato, dalle 7 alle 19 - In ogni caso non potranno essere superate le otto ore giornaliere

Orario dei negozi: tanto se ne è parlato, tanto se ne è discusso, ora però con la nuova disciplina oraria decisa dal consiglio comunale c'è l'occasione per avviare una discussione più concreta. Il periodo sperimentale, che partirà a giugno per concludersi il 26 settembre, sarà certamente utile per arrivare in seguito ad una disciplina definitiva, capace di armonizzare le esigenze dei commercianti e

Tribuna politica con Vetere a «GBR»

Stasera alle 20,30 la stazione televisiva GBR manderà in onda una tribuna politica tra il sindaco di Roma, Ugo Vetere, e i giornalisti romani. Al centro del confronto, saranno naturalmente i problemi della città e la situazione politica romana.

dei consumatori e allo stesso tempo di rispondere al nuovo modo di vivere della città che già da tempo si va delineando.

Ma vediamo nel dettaglio questa nuova disciplina oraria sperimentale: dal primo giugno i negozi potranno restare aperti in modo continuato in un arco di tempo che va dalle 7 alle 19, con o senza la chiusura di un'ora per l'intervallo. In ogni caso, però, non potranno essere superati i limiti delle 8 ore giornaliere e delle 44 ore settimanali e per i lavoratori dipendenti è prevista, comunque, un'ora di interruzione del lavoro. Ogni commerciante, dopo aver fatto la sua scelta, dovrà esporre un cartello con l'indicazione del nome della ditta, l'indirizzo e l'orario di apertura e chiusura prescelto. L'orario, senza altre formalità burocratiche, dovrà essere comunicato alla circoscrizione che sul cartello apporrà un visto.

Con un'altra delibera il consiglio comunale ha stabilito che gli esercizi commerciali, dal 19

giugno al 4 settembre, osserveranno il riposo settimanale il sabato. Nella giornata di venerdì l'orario di chiusura potrà essere posticipato di un'ora, ora che, a scelta del commerciante, dovrà essere recuperata nel corso della settimana. Il riposo settimanale del sabato autorizzati alla vendita al dettaglio nel territorio del comune di Roma con l'esclusione dei mercati, del commercio ambulante e degli esercizi di Morena e delle località del litorale, dove sono state adottate discipline orarie particolari.

L'esperimento non costituisce certamente una rivoluzione copernicana rispetto alla regolamentazione precedente, ma non è certamente privo di novità. Una novità importante sta nel fatto che a questa soluzione si è arrivati con l'accordo di tutte le associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali unitarie, dei lavoratori dipendenti e delle forze politiche. Questo risultato unitario non

deve essere sottovalutato, da qui dovremo partire per affrontare i problemi che sicuramente insorgeranno e per giungere alle scelte definitive il 26 settembre a conclusione dell'esperimento. In tutta questa operazione scarsa è stata la partecipazione e l'incidenza sulle decisioni adottate di una delle parti più interessate: i consumatori. Alcune organizzazioni politiche e sociali hanno sfruttato l'arma del questionario per cercare di cogliere le esigenze dei cittadini, delle donne, dei lavoratori, ma i risultati sono stati parziali e le risposte non univoche.

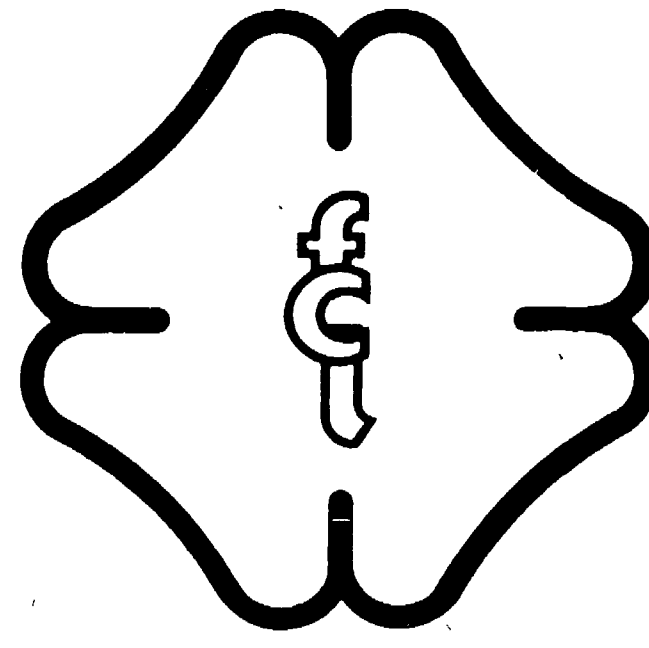
Nei prossimi mesi è dunque necessario che si sviluppi una ulteriore fase di dibattito e di confronto su questi temi tra le categorie commerciali, i consumatori, le organizzazioni politiche e sindacali, i Comitati di Quartiere, le strutture turistiche.

Gli orari dei negozi, ma non solo dei negozi, incidono direttamente sull'immagine di una città come Roma, sulle condizioni di vita dei suoi abitanti,

sulle possibilità di sviluppare una vita associativa e culturale dei cittadini, sulle risposte da dare ai flussi turistici interni ed internazionali. Certamente questi non sono problemi che possono riguardare solo le categorie commerciali, è necessario un impegno di tutte le organizzazioni cittadine e soprattutto delle istituzioni. Gli orari degli uffici pubblici e privati, delle scuole, delle strutture sanitarie e dei servizi in genere di questa città vanno tutti riconsiderati alla luce delle nuove esigenze dei cittadini, delle loro condizioni di lavoro e di vita.

Se sapremo sviluppare questo lavoro, se ad esso daranno il loro contributo tutte le parti interessate, senza chiusure settoriali e senza paura del nuovo, arriveremo sicuramente a quelle soluzioni definitive che meglio si addicono alla vita complessiva all'immagine di una città che vogliamo sempre più moderna, civile ed europea.

Carlo Bozzato
Vicepresidente del Comitato Consultare per il commercio

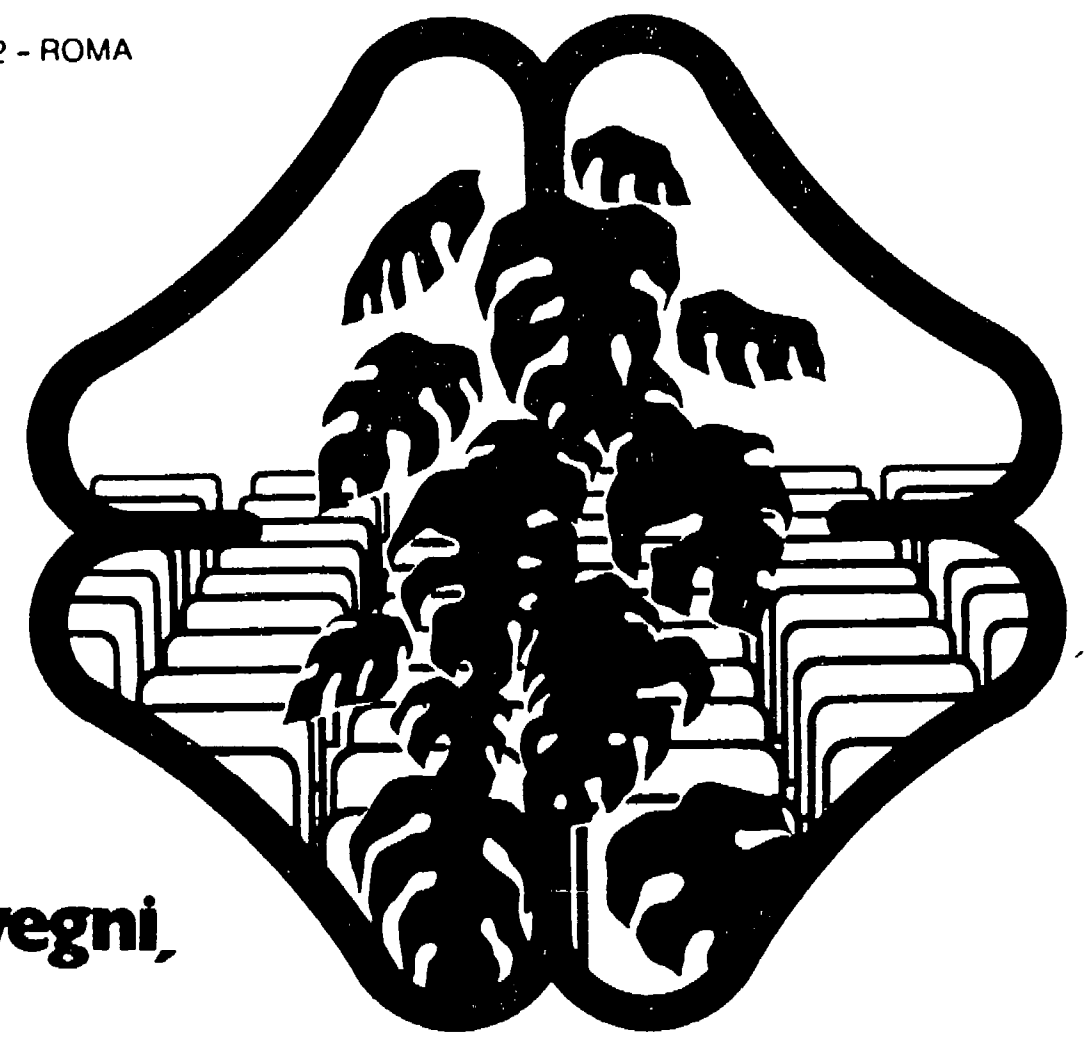


**cooperativa
florovivaistica
del lazio srl**

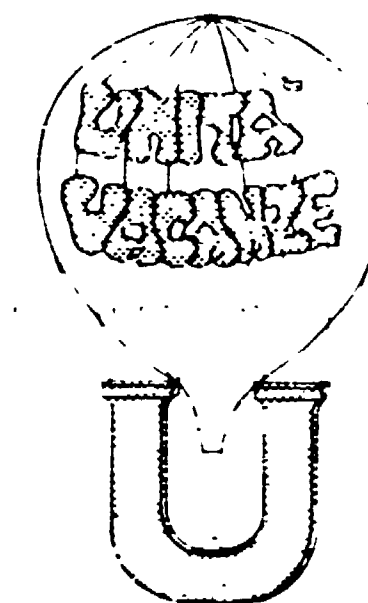
VIVAI DI PRODUZIONE
VIA DEGLI EUGENI 4

SEDE VIA APPIA ANTICA, 172 - ROMA
TEL 7880802 - 786675

(TORCARBONE OASI PACE)
VIA TIBURTINA KM 14,400



**mostre, convegni,
congressi**



SOGGIORNI AL MARE

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Jugoslavia

Pensione completa - Sistemazione in camere a due letti con servizi
Quote settimanali a partire da L. 95.000 (bassa stagione)

Palma di Maiorca

Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camere a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 530.000 (bassa stagione)

Tunisia - Hammamet

Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camere a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 625.000 (bassa stagione)

Politica

**Vincenzo Comito
La Fiat**

Tra crisi e ristrutturazione

Scelte produttive, organizzazione, rapporti con lo Stato: situazione attuale e prospettive future del gruppo torinese.

Lire 15.000

Editori Riuniti

Varia

Paolo Bufalini

**Uomini e momenti
della vita del Pci**

I temi fondamentali della politica del Pci nel corso degli ultimi ventisei anni: il nesso democrazia-socialismo, il compromesso storico e l'unità della sinistra, i rapporti con i socialisti, l'eurocomunismo.

Lire 8.500

Editori Riuniti

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direz. artistica - Tel. 461755) Venerdì alle 19.30 (abb. terza serata) rec. 63. Fra attenzione all'orario anticipato. La forza del destino di G. Verdi. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazari, regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Renato Guttuso, coreografia di Alfredo Raimo. Interpreti principali: Ghena Dimitrova, Giuseppe Giacomini, Antonio Zerbini, Bruno Baglioni, Renato Giolitti. Nel «Foyer» Stravinski 1882-1982. Mostra di documenti fotografici, bozzetti di scenografia, figurini, stampe. Orario: 9-12 tutti i giorni escluso il lunedì e durante le serate di rappresentazione.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarmica, 118 - Tel. 3601752) Domenica alle 17. Replica de La forza del destino. Ensemble Hollinger con A. Nicolet (flauto), H. Hollinger (oboi), M. Sax (fagotto), C. Jacquot (corni), Muschi di Correlli, Beni, Huber, Mellini, Bach, Hollinger, Danusso, Vivaldi. Biglietti alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita presiede al botteghino del teatro.

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via de' Maffei, 60) Alle 21. Presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria) Concerto dell'Orchestra da Camera di S. Cecilia diretta da Carlo Zecchi. Musica di Mozart.

ASSOC. MUSICALE CORO FM. SARACENI (Via Cavour, 20) Alle 21. Presso la Chiesa del Cristo Re (viale Mazzini) Concerto dell'organista Alberto Pavoni. Ingresso libero.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (P.zza Lauro De Bosis) Alle 21. Concerto del Coro da Camera della Rai. M. Cavera, C. Corradini, E. Granich, G. Groppo (violini), M. Manca (violon), M. Gambini (violoncello), M. Giorgi (contrabb.) e M. Balderi (organo) eseguono composizioni di A. Vivaldi e B. Marcello.

CENTRO ROMANUM DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Domani alle 21. Presso l'Auditorium dell'ILA (Istituto Ibero-Latino-Americano, Viale Cavotti del Lavoro, 52) Concerto degli allievi di chitarra del Corso Superiore. In programma musiche di Bach, Villa-Lobos, Sor, Lauro. Ingresso libero.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Alle 21. Organizzazione Coop. Teatrale Del Prado. «Prima» Musical: Romanza 2° Concerto The David Short Britain (Londra).

GRUPPO MUSICA INSIEME Alle 21. Il Gruppo Musica Insieme presenta presso la Sala Baldini (P.zza Campitelli 9): Frottole e arie del primo 800, con M. Baldini (cantante), A. Terzi (liuto), B. Tommaso (violata da gamba).

OLIMPIO (P.zza G. da Fabriano, 1 - Tel. 3962635) Oggi: veti ecc. Filarmonica Romanica; domani alle 21. La Compagnia di Danza Teatro Nuovo presenta Werther. Musica di Lambert Pugnani. Preveduta presso il Teatro ore 10-13 - 15-18.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (P.zza Sant'Agostino, 20/A) Sabato alle 17.30. Saggio degli Allievi di Canto Gregoriano, Organico, Musica di chiesa, Direzione Polifonica. Classi dei Maestri Baratta, Carcelli, Renzi, Bartolucci. Ingresso libero.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35) Alle 21.15. La Coop. Nuovi Attori presenta Due farse di Cechov con Silvia Bonato, Enrico Lazzareschi, Giovanna Avena, Dario Cassio, Francesco Pannofino. Regia di Enrico Capolongo.

ATTIVITA' POLITEATRALI TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) (SALA B): Alle 21.15. La Coop. Teatro Mobile presenta Don Pertinigo di S.G. Lopez e Picaresco di S. Esenin. Ingresso L. 6000/4000.

(SALA C): Alle 21.15. La Coop. Centro Ricercate Ontologia Sociale presenta Frammenti di e con G. Innocentini. Ingresso L. 5000/3000.

(SALA POZZO): Alle 21.15. La Fabbrica dell'Orto presenta: Tropici di Giancarlo Nanni. Ingresso L. 3000.

AURORA (Via Fiamma Vecchia, 520) Alle 21.15. In alto mare e Strip Tease di S. Mrozek con Franco Javaroni, Nicola Di Pinto, Mario Giancola, Mario Porfiro. Regia di Lucio Allocca. (Ultima recita).

BORGIO SPIRIT (Via dei Penzeneri, 11) Riposo.

CENTRALE (Via Colli, 6) Alle 21.15. La Comp. Stabile del Teatro Centrale presenta Il tabacco fa male. Tragico comico voglia, il canto del cigno di Anton Chechov, con Bruno Alessandrino e Guido Cerisola. Regia di B. Alessandrino.

CENTRO CULTURALE CARLO LEVI (Via Diego Angeli, 122) Alle 21.15. Il Gruppo C.R.C.A.R. e Centro Culturale Carlo Levi presenta: R.I.C.E.R.C.A.R. (Ogni mio pensiero richiede osservazione). Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante.

COOPERATIVA TEATROMUSICA (Via Monterone, 2) Alle 21.15. La Coop. Teatromusica in collaborazione con l'Associazione Culturale della Provincia di Roma presenta presso la Sala C. E. A. (Via Fiamma, 118, Tel. 3601702/3601752) L'Olimpiade di Metastasio. Regia di Sandro Sequi.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19) Alle 21.15. Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: Questa sera si recita l'Inferno. Regia di Ugo Carli.

DE' SERVÌ (Via del Mortaro, 22) Alle 21.15. Il Gruppo Teatro del CASB Banca d'Italia presenta: Zio Paperone di Augusto Boal. Regia di Vito Boffoli. Per informazioni telefonare al teatro.

DELLE ARTI (Via S. Agostino, 11) Alle 21.15. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

Cinema e teatri

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in Il sogno di un uomo ridicolo di F. Dostoevskij.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) (SALA A): Alle 21. La Comp. «Patagruppo» presenta Il matrimonio del signor Miasalski. Regia di Marco Luchesi.

TEATRO CIRCOLO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21.15. Il Teatro del Circo c/o Teatrocirco Lorenzo Magnò presenta Speciale Video da New York.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippi, 17/A - Tel. 6548735) (SALA GRANDE): Domani alle 21.30 «Prima». Artemisia di Vita Accardi e Valeria Moretti, con Vita Accardi e Claudio Conti. (SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

VI SEGNALIAMO

CINEMA ● «Ritche e famose» (Alycone) ● «Buddy Buddy» (America, Farnese) ● «Anni di piombo» (Augustus) ● «Reds» (Barberini, Sisto) ● «L'inganno» (Capranichetta) ● «Mephisto» (Nuovo) ● «Bodas de Sangre» (Fiamma n. 2) ● «Moby Dick» (Maestros) ● «S.O.B.» (Mejestic) ● «Guardato a vista» (Paris)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

TEATRI ● «Finale di partita» (Eliseo) ● «Pinocchio» (Quirino)

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000 Riposo.

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Riposo.

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295608) L. 2000 Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso.

PALLO (Via Castellana, 10 - Tel. 588454) L. 2000 Giochi d'amore proibiti con J. Moulder - Drammatico (VM 18).

ELDRADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010852) L. 1000 Cinque dita di violenza con Wang Ping - Avventuroso.

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500 Viva la foca con L. Del Santo - Comico.

ESPERO (Viale della Pace, 10 - Tel. 582884) L. 1500 Lenny con D. Hoffman - Drammatico (VM 18).

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500 La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14).

MADISON (Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126928) L. 2000 Biancaneve e i sette nani - D'animazione.

MERCURY (Via Castello, 44 - Tel. 6661767) L. 2500 La mondana felice con X. Hollander - Satirico (VM 14).

METRO DRIVE IN (Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500 Spied Driver con F. Testi - Avventuroso (20.40-23).

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000 La spensierata guerra dei bambini - Comico (16.30-22.30).

MOBY (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000 Moby Dick con G. Peck - Avventuroso (16.30-22.30).

MAJESTIC (Via V. Veneto, 20 - Tel. 6794908) L. 3500 S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico (17.22-30).

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000 Bollo mio bellezza mia con G. Giannini - Satirico (17.22-30).

MOTIFRETTA (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La ragazza con la lecca lecca (16.30-22.30).

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La ragazza e la gagna (16.30-22.30).

NEW YORK (Via Appia Nuova, 36 - Tel. 780271) L. 4000 La giuria con B. Carrera - Avventuroso (VM 18).

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo, 1 - Tel. 5982296) L. 4000 Per la pelle di un poliziotto con A. Delon - Avventuroso (VM 14).

PARIS (Via Magna Greca 112 - Tel. 7586688) L. 4000 Guardato a vista con M. Serrault - Giallo (16.30-22.30).

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 Con il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14).

QUIRINO (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500 La barba e la casa con R. Steyer - Drammatico (16.30-22.30).

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 4641031) L. 3000 Di chi è la mia vita? con R. Dreyfuss - Drammatico (17.22-30).

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Scanners di D. Cronenberg - Horror (VM 14).

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500 La spensierata guerra dei bambini - Comico (16.30-22.30).

ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305) L. 4000 Bodas de Sangre (Nozze di sangue) - Film-balletto (17.22-30).

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000 La ragazza con la lecca lecca con L. Barli - Comico (16.30-22.30).

SAVOIA (Piazza S. Maria, 21 - Tel. 8650323) L. 4000 La coppia con Alberto Sordi - Satirico (17.15-22.30).

SUPERCINEMA (Viale Veneto, 20 - Tel. 485498) L. 4000 La Bibbia (16.15-19.20-22.30).

TIFANY (Via A. De Pretis, 1 - Tel. 462390) L. 3500 Non pervertuto (16.30-22.30).

UNIVERSAL (Via B. 18 - Tel. 856030) L. 4000 Codice d'onore con Y. Montand -

Il lavoro è diventato imprenditore

La «scoperta» di questa realtà nei mesi di preparazione al 31° congresso della Lega - L'iniziativa di massa ha rotto, in molti punti, il blocco politico-istituzionale alla diffusione dell'impresa autogestita - La «grande riforma» è già iniziata, impossibile il ritorno a forme di «colonizzazione» e subordinazione

ROMA - La preparazione del 31° congresso della Lega è stato, sotto la pressione dei fatti, un periodo di «scoperte». La grande stampa del Nord, compresa quella emanazione più diretta del tradizionale «mondo» dell'industria, ha scoperto le grandi aggregazioni imprenditoriali (anche per il gettito pubblicitario che possono dare). Il loro interesse non si estende a 15 mila imprese aderenti alla Lega, si ferma a poche centinaia, ma è pur sempre una novità. I burocrati hanno cominciato a scoprire che le società

cooperative possono fare finanza in proprio, senza dar vita a holding, cioè a centri di potere finanziario staccati dalla produzione. Il ministro dell'Industria ha scoperto che i lavoratori associati, in certe condizioni, potrebbero ricostituire le migliaia di imprese messe in secca dalla crisi; e quello del Mezzogiorno scopre solo le organizzazioni dei cooperatori che potrebbero fare del Sud quella «California d'Italia» che la Dc promise, (mentre stava facendo il contrario) venti anni fa.

È rimasto invece in ombra, ci pare, il punto cruciale che la Lega ha sollevato: quello del ruolo proprio di queste forme associative nell'economia e nella politica. I soci di cooperative sono, anzitutto, soggetti, a parte intera creano società di persone come dice il giurista, portatrici di interessi specifici. Oggi circa la metà dei lavoratori italiani è «socio» di qualche forma cooperativa. I soci di cooperative sono molte volte più numerosi degli azionisti di società di capitali. Il numero delle società cooperative è più che doppio di quello delle società di capitali. Ma attraverso esse non si esprime, ancora, un

potere economico e politico corrispondente agli interessi rappresentati. Dove c'è potere economico, troviamo talvolta uno svuotamento di autonomia politica; dove c'è l'autonomia politica troviamo, a volte, l'assenza di mezzi e strumentazione economici. Tutto ciò non avviene a caso. E qui la «Scoperta» sono stati i cooperatori a farci riaprendo un processo al quadro istituzionale entro il quale è stata incanalata la loro attività. È passata inosservata la convergenza trovata, dopo più di tre decenni, sopra la formula della «unicità e

tipicità» delle forme giuridiche di società cooperative con cui si chiede una scelta di collocazione a grandi imprese come le Banche Popolari e i Consorzi agrari. Non si è posta molta attenzione al progetto di ricapitalizzazione proposto dalla Lega - ed ora parzialmente accolto anche con un voto del Senato - con cui le quote passano da 2-4 milioni a 10-12 milioni ed inizia, timidamente, quel movimento verso la detassazione dell'investimento e del risparmio popolare autogestito che costituisce il presupposto per riempire di contenuti economici le troppe scatole vuote del movimento cooperativo.

Fino ad oggi è stato quasi vietato alle società cooperative di essere imprese e di gestire il risparmio. Si può essere imprese con un massimo di 4 milioni di capitale per addetto? Si può raccogliere risparmio col tasso cosiddetto legale del 5%? I cooperatori sono stati costretti a creare società di capitali, a dar vita a Società per azioni, per poter fare impresa. Sotto molti profili, questo settore imprenditoriale è un monumentale esempio dell'arte di arrangiarsi all'interno di un quadro istituzionale proibitivo. Ma come in tutti i casi analoghi niente è avvenuto per caso. Da dentro e da fuori si preme svuotare la società di persone, capace di sviluppare l'autogestione, a favore della società di capitali. Democristiani e socialdemocratici, pur inalberando una «trazione cooperativa», hanno lavorato a questo applicando anzitempo quello che oggi è divenuto formula: «congiungere tradizione cattolica e liberalismo economico; coniugare tradizione socialista e capitalismo liberista».

Il settore autogestito dell'economia una leva per profonde trasformazioni

Due punti a me sembra che sarebbe importante fossero discussi con particolare attenzione al congresso della Lega.

Mi riferisco alla questione del terzo settore, del settore autogestito dell'economia ed a quella della promozione cooperativa. Su di esse voglio fare qualche considerazione. Tutte le forze di sinistra, anche quelle d'ispirazione cattolica, si pongono il problema di come provocare, sostenere, diffondere in Italia processi di trasformazione che incidano direttamente sulla società, sull'organizzazione produttiva, sulla struttura di potere, per rinnovare il nostro Paese.

Ora a me pare che l'obiettivo dell'ulteriore sviluppo di un vasto «terzo settore» o settore autogestito dell'economia, che comprenda cooperazione, associazionismo economico, forme associative e partecipative nuove, costituisca la via maestra da percorrere per raggiungere gli obiettivi di rinnovamento di cui parlavo sopra. A me pare infatti evidente che più tale espe-

rienza si consolida, si estende e si afferma, più si ottengono risultati di decisivo rilievo e cioè: - si ingrandiscono la struttura produttiva e di potere processi modificativi non indotti dall'alto, non burocratici ed imposti, ma capaci di vitalità autonoma e di forte espansione; - si affermano più nettamente ed ampliamente soggetti che l'esperienza fatta in tutto il mondo ha dimostrato omogenei e non antagonisti rispetto al movimento operaio - si conquistano, in misura ancor più ampia, ad un disegno di promozione e di sviluppo strati sociali di ceto medio imprenditoriale (soprattutto attraverso forme di associazionismo economico) che, a seconda delle condizioni, possono essere fattore di resistenza oppure di sostegno rispetto ad un disegno di modernizzazione, di sviluppo ed anche di rinnovamento; - si valorizzano e si razionalizzano esperienze associative di tipo diverso, spesso anche confuse e discutibili, diffuse negli ultimi anni specie fra i giovani e le donne, con le quali si e-

sprimono bisogni ed aspirazioni che non trovano soddisfazione né attraverso il mercato, né attraverso la funzione pubblica. Un disegno di questo genere è un puro esercizio intellettuale, come, più o meno esplicitamente sostengono vari politici, economisti e sindacalisti anche della sinistra? O è invece già un dato reale, certo più esteso e corposo in Europa, ma anche ampiamente presente in Italia dove è cresciuto pur fra ostilità e indifferenza? Dato che resta reale anche se taluni, per preoccupante miopia politica, non lo vedono?

Se le cose stanno sostanzialmente come sono venute esponendole, allora occorre (e questa è la seconda questione sulla quale mi voglio soffermare) che le forze politiche, economiche e sociali che vogliono il cambiamento, si impegnino con ben maggiore decisione affinché questo disegno si realizzi bene nei tempi più brevi possibili. Che cosa voglio dire in concreto? Voglio dire che bisogna

combattere con estrema decisione e con vigore le tesi di coloro che, anche nella sinistra, di fatto ignorano o sottovalutano paurosamente il ruolo essenziale ed insostituibile di un vasto settore autogestito per la trasformazione della società.

Voglio dire che coloro che invece sostengono l'importanza del settore autogestito non possono più limitarsi a dire che esso deve essere sostenuto da apposite politiche economiche. Voglio dire che bisogna definitivamente uscire dall'equivoco e dalle ambiguità. Non si può più continuare a dire che le imprese cooperative hanno goduto e godono di particolari privilegi (perché non è vero) e invece far finta di non vedere (o, al massimo, non andare oltre qualche mugugno) che in un trentennio si sono spesi e spesso dilapidati, migliaia e migliaia di miliardi di denaro pubblico, per finanziare il deficit delle imprese a partecipazione statale e per salvare dalla bancarotta molte grandi imprese private! Bisogna voltare pagina.

Considero perciò di grande interesse la proposta di un fondo d'investimenti finanziari con versamenti volontari dei lavoratori e dei soci delle cooperative (anche se non mi pare che sia perseguito con la necessaria determinazione e coerenza). Ma esso non basta; precisando ulteriormente quanto ebbi già a dire in occasione della Conferenza nazionale del Pci sulla cooperazione, lo ritengo che occorra che lo Stato esprima in direzione della promozione cooperativa non solo una politica economica ed una programmazione adeguata ma anche uno sforzo d'investimento finanziario analogo a quello espresso per le Partecipazioni statali. Sono convinto che un serio, effettivo riconoscimento del ruolo insostituibile del settore cooperativo, autogestito e associativo, comporti proprio questo. Né più né meno.

Che cosa accade invece? - che la riforma della legislazione cooperativa non fa un solo passo avanti nonostante gli impegni presi e le promesse fatte dai vari ministri del lavoro che, dal '77 ad oggi (da Tina Anselmi a Di Gesi) si sono succeduti in quel dicastero; - che la cosiddetta «proposta Marcora», pur piena di limiti e di ambiguità, ma tuttavia suscettibile di sviluppi positivi, continuerà a restare per chissà quanto tempo ancora soltanto «una proposta»; - che del fondo per investimenti previsto dalla legge finanziaria, con una decisione veramente scandalosa ma che purtroppo non ha trovato reazioni e proteste adeguate, non è stato assegnato, di fatto, niente per lo sviluppo e la promozione cooperativa! Orbene tutto ciò è perfettamente coerente con il disegno di tutti coloro che vogliono la conservazione sostanziale dell'attuale sistema.

Guido Cappelloni

Nuovi settori economici, professionisti e imprenditori individuali scelgono la cooperazione

Il Sud trova il suo strumento per la promozione del turismo

Il 70% dell'«offerta» meridionale è rappresentata da forme associative - Il dinamismo degli ultimi 4 anni - Le condizioni per fare di questo settore un fattore di sviluppo strutturale

Il più grande sviluppo cooperativo nel settore turistico si è avuto nel Sud, fatte le debite proporzioni. Dalle quindici cooperative della Lega datate fra il 1978-1979 nei centri tradizionali di turismo, attualmente si hanno questi dati complessivi, a cui si aggiunge il Villaggio «Città del Mare» di Palermo: cooperative 51; aziende singole associate (alberghi, campeggi, centri vacanza, agenzie viaggio, servizi spiaggia e altre) 340; posti-letto e tenda 39.430. Con le cooperative e consorzi della Federturismo (Cooperativa), dell'AGCI e i consorzi del Turismo, il ricettivo associato rappresenta il 70 per cento circa di quello meridionale. Considerando i dati di partenza, l'ascesa dell'associazionismo, della cooperazione, di strutture consorziali, di gestioni dirette di impianti ha avuto nel Sud un ritmo più dinamico

di quello avutosi, nello stesso periodo, nel Centro-Nord. Questa nuova realtà è stata determinata da più fattori concomitanti: - dalla sempre maggiore esigenza degli operatori di associarsi per fronteggiare l'evoluzione e richieste di mercato, situazioni di stallo, marginalità, ecc.; - dalla capacità della cooperazione di creare le prime necessarie condizioni, pur se ancora parziali, per concretizzare azioni promozionali e commerciali; contenere i costi di gestione dei servizi e, di conseguenza, dei loro prezzi; superare la concorrenza fra le imprese e la bassa stagionalità; - si deve anche all'aumentata presenza dell'intero movimento cooperativo sul territorio e ai primi risultati di una maggiore consapevolezza del suo ruolo anche in questo settore; - si deve a taluni concreti incentivi di Regioni, Enti loca-

li e, nello specifico, da sostegni offerti dallo IASIM. Dell'attività e diffusa presenza cooperativa si dà anche testimonianza nel piano triennale del ministero del Turismo (gennaio '82), che verrà assorbito dal piano economico del governo. Si dice infatti che: «Il Mezzogiorno ha di recente dato luogo a modificazioni tendenti a darsi una configurazione turistica più moderna in grado di collocarsi positivamente sul mercato internazionale per la grande varietà tra categorie di esercizi e per l'organizzazione associativa che può in breve tempo consentire alle imprese di presentare un'offerta competitiva anche sotto l'aspetto organizzativo». È, più in generale, si afferma che: «... il processo di associazionismo garantisce la realizzazione di progetti di sviluppo, ritenuti ambiziosi sino a non molti anni fa e permesse alle Regioni meridionali un

possibile coordinamento tra l'azione pubblica di promozione, la commercializzazione e le azioni di vendita. Occorre però precisare che tale processo non è uniforme sul territorio, che difficoltà obiettive, ma superabili, non sempre vengono affrontate impegnandosi tutti i soggetti interessati e in una visione d'insieme delle esigenze complessive di sviluppo del turismo meridionale che è, insieme, nazionale. È infatti in questa ottica che va visto anche il ruolo della cooperazione per far fronte a problemi nuovi e complessi, quali pone un settore con contenuti marcatamente sociali e al contempo produttivi. Un settore che, in particolare nel Mezzogiorno, può fortemente contribuire a far superare squilibri nazionali, sociali ed economici, a rendere l'Italia competitiva nel bacino del Mediterraneo, in Europa e nel mondo.

Dina Rinaldi



Professionalità «libera» cerca più ampie dimensioni

Lungo confronto in Parlamento per le società di consulenza, progettazione e ricerca - Il dialogo con gli «Ordini» - Un messaggio di urgenza che non è stato ancora accolto

Lo sviluppo della cooperazione in settori nuovi allorché viene a svolgersi nel campo della consulenza, progettazione e ricerca, incontra dei vincoli legislativi tali da renderlo impossibile. È infatti in vigore in Italia una vetusta normativa del 1939 (la legge 1815) che ebbe origine da misure razziali (impedire che i professionisti ebrei potessero svolgere la loro attività dietro l'anonimato di una società) e che tuttora proibisce che l'attività di progettazione, consulenza legale, ecc., siano svolte da forme societarie. Negli ultimi anni però la realtà è andata decisamente in senso contrario al dettato della normativa. Si sono formate società di ingegneria, talune delle quali hanno posizioni leader a livello mondiale, e società tra professionisti: fra esse sono presenti un certo numero di società cooperative. La stima è che attualmente le coo-

perative di questo tipo, aderenti alle tre centrali cooperative, siano oltre 200. In particolare, circa 100 di queste, con un giro di affari di 40 miliardi, aderiscono alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Per superare l'arretratezza del quadro giuridico che ha portato alcune cooperative e società di ingegneria davanti alla magistratura, con risultati non sempre univoci, furono presentati diversi disegni di legge, che dovrebbero regolamentare sia le società tra professionisti che quelle di ingegneria per discutere forme di azione comune tendenti ad accelerare i tempi di discussione, e per trovare una intesa sulla possibilità di considerare la formula cooperativa come una delle forme possibili studiando modifiche che eliminino pregiudizi ed ostacoli. Fino ad oggi, oltre ad una disponibilità del Consiglio Nazionale degli Architetti (peral-

tro già dichiarata nel suo convegno sull'esercizio associato della professione - Trento 1981), si è riusciti a trovare un accordo molto positivo con il Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Gli obiettivi che si era convenuto di poter raggiungere comunemente consistono in una accelerazione dei tempi di discussione dei disegni di legge (ma soprattutto di quello sulle società tra professionisti che giace al Senato ormai da diversi anni); nella previsione della forma cooperativa per ambedue i campi di attività (professionale e ingegnering); nella miglior tutela professionale e degli ingegneri dipendenti. Sollecitiamo le categorie professionali, ma soprattutto i partiti, in Parlamento, perché colgano il messaggio di urgenza per dare sbocco a una situazione divenuta ormai insostenibile.

Giuseppe Fabbri



cooperativa birocciai reggiani reggio emilia via galliano 10 tel. (0522) 49 541. List of services: materiali ghiaiosi, calcestruzzi, movimento terra, autotrasporti in genere, opere idrauliche, trasporto e montaggio con autogrù, pavimentazioni industriali.

Entri nel centro storico soltanto se sei «impresa»

L'esperienza del Co.Ve.C.Ab. in una regione, il Veneto, dove il migliore utilizzo del patrimonio edilizio è al primo posto - Il difficile rapporto con i Comuni e la Regione - La selezione dei soci in base al reddito

Sono due donne, nel Veneto, a dirigere la Cooperativa di abitazione aderente alla Lega. Manuela Zevi, architetto, presidente dell'Associazione veneta cooperative di abitazione, l'organismo che tutela gli interessi politici, sindacali, legislativi e i rapporti con gli Enti locali e lo Stato; Daniela Bellinato, presidente del Consorzio delle cooperative di abitazione del Veneto, l'organismo che cura gli aspetti tecnici del settore.

In una regione molto costruita, come appare il Veneto, e ricca di insediamenti per una consolidata e antica tradizione, il fabbisogno abitativo si concentra, oggi soprattutto, nei centri storici. Se il caso limite di domanda edilizia è rappresentato da Venezia, l'andamento della richiesta di case sale a picco anche in altri centri storici, come Padova, Verona, seguita da Treviso e Vicenza. La presenza operativa del Co.Ve.C.Ab. è stata però sino ad oggi, opposta e con-

traddittoria rispetto a questa radiografia del fabbisogno. Molto forte e impegnato nella provincia, nell'hinterland delle città, nei piccoli comuni, ma pressoché assente in alcuni grandi centri, come Padova e Verona, malgrado proprio là sia soprattutto forte la domanda. «L'Ente locale non sempre è disponibile a un discorso con le cooperative e con la Lega — dice Daniela Bellinato — a Padova il Comune tende piuttosto a privilegiare le imprese private, a Verona l'Ente locale ha preferito affidarsi alle cooperative libere, anziché ai consorzi di cooperative».

Da cosa nasce questa ostilità? «Le cooperative esistenti sono molte, non tutte sono o sono state in grado di dare risposte adeguate. Alcuni Comuni le giudicano ancora oggi (e senza fare distinzioni al loro interno) un interlocutore debole, di scarso affidamento. Alcune nostre cooperative anche nel Veneto arrivano a ol-

tre millecinquente soci ciascuna. Nella regione ciò costituisce un fatto importante, nuovo, è un nuovo concetto di cooperativa: da un gruppo di cinque amici che si mettono insieme per costruirsi la casa, si è passati a una struttura imprenditoriale, che programma più interventi, articolata nel territorio; è un cambiamento che si sta traducendo anche in una diversa considerazione da parte dell'Ente locale, come delle imprese costruttive ecc.»

I Comuni per sentirsi più garantiti erano soliti condizionare l'assegnazione dell'area alla cooperativa purché questa dimostrasse di avere i finanziamenti. Si sa benissimo, invece, che si hanno i finanziamenti quando si ha assegnata l'area, e non prima. Questa logica è legata alla cooperativa piccola, non a una cooperativa che è una impresa.

Quali sono i vantaggi per il socio, riguardo a questo mutamento della cooperativa in impresa efficiente? «Per prima

cosa il risparmio, calcolabile intorno al 20 per cento dei costi. Poi i tempi ridotti fra i due o tre anni. Poi ancora ci sono i vantaggi derivati dal prestigio, dal potere contrattuale maggiore che la Co.Ve.C.Ab. ha raggiunto. Al 50 per cento utilizziamo imprese edili della Lega e altrettanto di privati. Il fabbisogno abitativo a cui siamo stati in grado di fare fronte si è moltiplicato da 150 alloggi costruiti nel '78 ai 700 costruiti nell'81».

Ma da dove deriva, soprattutto, il risparmio di cui parlate? «L'area, certamente, che viene acquistata a prezzo controllato, in zona Feep, ma fondamentale è il risparmio dei soci, le quote che i soci versano e la capacità di utilizzarle come fonte interna di sovvenzionamento, superando quindi le difficoltà dei fidi bancari e soprattutto i loro alti tassi di interesse. Il costo-risparmio dell'abitazione risulta alla pari, mentre nell'impresa privata evidentemente non può essere

così». Nel Veneto poi c'è da fare i conti anche con le inadempienze dell'Amministrazione regionale che a distanza di oltre un anno non ha ancora reso operante il piano decennale mantenendo bloccate le agevolazioni sui tassi bancari. Anche le altre grandi centrali cooperative scontano questi tempi lunghi con cui si muove l'Amministrazione regionale democristiana; la sconta sia la Confederazione democristiana, che copre circa la metà e oltre delle cooperative edilizie della regione, e che ha alle spalle un passato di relazioni spesso a senso unico con Amministrazioni locali, la AGCI l'altra centrale delle cooperative edilizie di area socialdemocratica, presente in Veneto in misura molto ridotta, circa l'8 per cento della cooperazione del settore, contro il 35-40 per cento sostenuto dalla Lega.

Molto alto è ancora il numero di cooperative spurie, cioè non aderenti ad alcuna orga-

nizzazione sindacale né alla Lega né alla Confederazione. «Spesso per fini speculativi, molto più spesso per ignoranza delle facilitazioni che l'associazionismo consente, secondo i dettami costituzionali, con i relativi controlli — commenta Daniela Bellinato —, la nostra forma di organizzazione si sta espandendo, anche in questo settore, a convincere è soprattutto il rapporto franco con i soci, la precisione sul piano finanziario. Tutto questo ci ha fatto crescere verso l'esterno. Un tempo c'è stata demagogia, promesse anche avventate. Oggi la cooperativa si è fatta impresa. E la sua efficienza è riconosciuta».

Centocinquante sono le cooperative aderenti al Co.Ve.C.Ab. alcune, come si è detto, superano le migliaia di soci. Le più grosse sono oggi impegnate a penetrare nelle città storiche, nei centri dove si pone il problema del recupero dell'edilizia esistente, e dove i costi sono notoriamente alti.

«C'è stato un mutamento nella base sociale dei soci. Non nascondiamo affatto che oggi può aspirare a una casa in cooperativa quella famiglia con un solo reddito purché alto, oppure quella famiglia dove entrano più stipendi. L'articolazione economica dei soci è cambiata, sono lavoratori autonomi, artigiani, impiegati, o operai con più redditi».

Luciana Anzalone

BOLIGNA — Come si costituisce l'immagine di una cooperativa-impresa? Lo sviluppo di relazioni esterne molteplici, diramate verso i più diversi ambienti, ha dato rilevanza all'intero delle maggiori entità cooperative alla cosiddetta attività di marketing. Ripartiamo su questo argomento le indicazioni del responsabile marketing dell'Ediliter, Enzo Benini, il cui interesse è evidentemente generale.

La prima questione alla quale si è dato un esauriente risposta, poiché assume valori di orientamento che sono essenziali, concerne l'individuazione della funzione organica del marketing nell'ambito dell'azienda. Si è perciò innanzitutto valutato che sussiste l'esigenza politica e funzionale di una tale attività al livello dell'impresa Cooperativa di medio-grande dimensione quale l'EDILITER. L'opinione prevalente riscontrata ritiene, infatti, tale esigenza ormai indispensabile quale fattore di direzione aziendale. Nel contempo si è evidenziato che è necessario riaffermare con forza anche per quanto attiene all'attività di marketing e alla Cooperativa che fa la politica del Movimento.

Quale «immagine» e come costruirla?

Fra consorzi e «movimento» la coop vuol stare al centro

Marketing, socializzazione: vecchie parole, provenienti da altri mondi, acquistano un significato tutto particolare - Dimensione nazionale che la colloca al secondo posto

mento. Pertanto la concezione che ispira l'attività tenderà a imprimere e sviluppare quel rapporto di collaborazione con gli organismi del Movimento che potrà meglio dare efficacia all'azione di gruppo del mercato, nella società e verso lo Stato. Si dovrà cioè riaffermare, proprio anche nell'attività di marketing, l'imprendibile concezione e prassi che indica di partire e di poggiare sempre sull'identità della Cooperativa quale forza del Movimento: della Cooperativa che determini e alimenti la politica di gruppo. Il marketing EDILITER dovrà quindi individuare, alimentare,

integrare e sostenere, in base a precisi accordi che sempre definiscano la sua più appropriata collocazione, quali sono gli ambiti d'azione rispetto alle analoghe espressioni funzionali del C.C.C. e della CONACO (nonché dell'ICIE e dell'ACAM). Chiaramente, quindi, è compito del marketing EDILITER operare fattivamente nella consapevolezza che la sua attività dovrà divenire uno dei fattori che garantiscono sempre la preminenza del programma della Cooperativa nella formazione e nell'esplicitamento di analoghe funzioni di coordinamento e di servizio operanti nella sfera consorziale della Cooperazione di

produzione e lavoro. È in effetti un'opinione da non sottovalutare, anche facendo del marketing — nella cooperazione — che non sono pochi gli atti e i segnali distortori dell'autogestione cooperativa che possono anche derivare da condizioni operative della struttura centralizzata, perché essa non sempre ha sufficienti possibilità di riscontri ravvicinati da effettuarsi al livello dell'impresa cooperativa. È infatti solo a tale livello che, sempre, ogni atto economico va finalizzato col sociale e va misurato con le verità delle dinami-

che del mercato. Il primato dell'azione cooperativa di base deriva cioè da una condizione oggettiva che ben vale per un efficace orientamento anche dell'azione di marketing che si esprime in ogni ambito dell'organizzazione del Movimento. E solo così si preserva la sostanza dell'immagine cooperativa e si garantiscono i soci. La seconda questione quindi, si pone relativamente agli spazi e al merito della funzione del marketing nella Cooperazione: e cioè dell'indispensabilità di armonizzare il relativo piano di attività (e il metodo organizzativo

della sua stessa gestione tesa alla massima produttività effettiva) anche a quanto viene disposto e spetta alle funzioni di marketing del Consorzio, del CONACO, dello stesso ICIE, nonché dell'ACAM.

Tale armonizzazione dovrà ricercarsi e tendenzialmente sempre ritrovarsi in quella politica nazionale di gruppo che in effetti il Movimento ha già ampiamente praticato.

Pertanto il marketing EDILITER, essendo operante in funzione della Cooperativa che ha dimensione nazionale e che si colloca al secondo posto in tutti gli indici quantitativi riguardanti il settore delle costruzioni, dovrà concentrare una specifica attenzione con atti e con verifiche per ottenere la più razionale e migliore socializzazione delle ipotesi politiche e delle conoscenze scientifiche innovative emergenti nel mercato. Tale socializzazione va perseguita considerando, quindi, proprio quale ragione e cemento unificanti l'esplicitamento concreto dei piani d'attività dei marketing esistenti a tutti i livelli: dall'impresa cooperativa al CONACO.



una moderna realtà del movimento cooperativo

La COOP. INDUSTRIA nei suoi moderni e razionali stabilimenti di Castelmaggiore (Bologna) produce, per conto del Movimento Cooperativo, una ricca serie di prodotti sia alimentari (caffè, the, camomilla, pizza, budini, cacao) sia per l'igiene della persona e la pulizia della casa (lacca per capelli, shampoo, bagnoschiuma, deodorante ambiente, cera per pavimenti, pulivetro, insetticida).

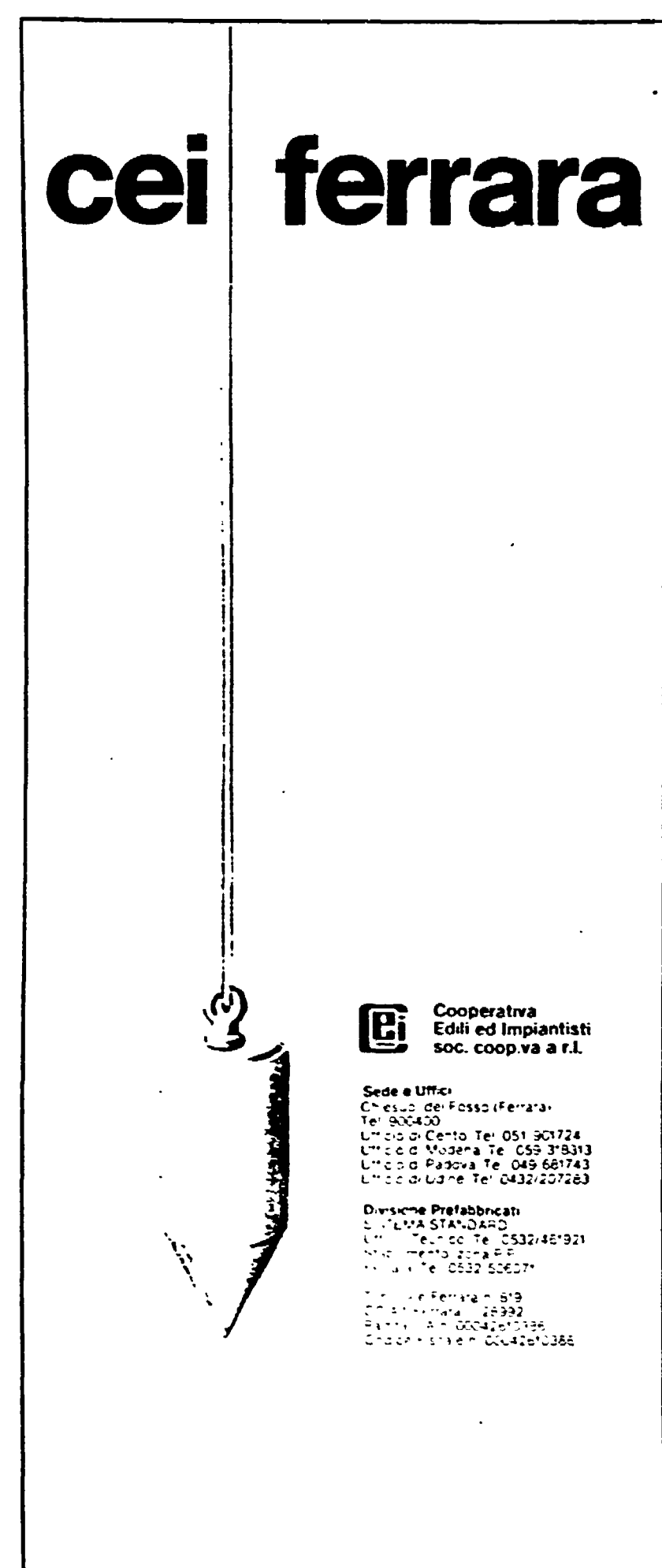


cooperativa reggiana costruzioni

Sede amministrativa
CORTE TEGGE - CAVRIGLIO (Reggio Emilia) Tel. (0522) 54.421

COMPARTO LAVORI
EDILIZIA - civile, sociale, industriale
URBANIZZAZIONI - strade, fognature, metanodotti, acquedotti, gasdotti

COMPARTO INDUSTRIALE
pannelli prefabbricati di tamponamento - lavorazione marmi - tubi e pozzetti in cemento arm. per fognature
lastre pedonali lavate




Cooperativa Edili ed Impiantisti soc. coop. v.a r.l.

Sede e Ufficio
Corte di Fossò (Ferrara)
Tel. 05430

Ufficio di Corte Tel. 051 30724
Ufficio di Modena Tel. 059 37813
Ufficio di Padova Tel. 049 227743

Direzione Prefabbricati
Via S. Maria 20/22
Tel. Ferrara Tel. 0532 481921
Tel. Modena Tel. 059 37813
Tel. Padova Tel. 049 227743

Ufficio Ferrara - 819
Via S. Maria 20/22
Tel. Ferrara Tel. 0532 481921
Cooperativa Edili ed Impiantisti



CCV - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO

UNA REALTÀ DELLA COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO IN LOMBARDIA

50 MILIARDI DI FATTURATO ANNUO

QUALITÀ ED ECONOMICITÀ

CASE
SCUOLE
INDUSTRIE
OPERE PUBBLICHE

LE 22 IMPRESE COOPERATIVE ASSOCIATE GARANTISCONO UNA GIUSTA RISPOSTA AD OGNI VOSTRA ESIGENZA

TRA I NOSTRI COMMITTENTI
ENTI LOCALI COOPERATIVE DI ABITAZIONE

MANTOVA - VIA S. SEVERO 18
MILANO - VIA S. GREGORIO 6

TEL. (0376) 323272-364423
TEL. (02) 2716229-2719295

Dalla Romagna al Mozambico risposte nuove allo sviluppo

Il piano della Cooperativa Muratori e Cementisti fa i conti con situazioni di crisi e di cambiamento profondi - Anche la composizione sociale e professionale dei soci muta - La diversificazione in nuove attività industriali

RAVENNA — Se la vocazione della Cooperativa Muratori e Cementisti — la C.M.C. — di Ravenna è quella di consolidare il proprio ruolo di grande azienda cooperativa, di impresa generale di costruzioni (come si legge nella relazione di presentazione del «Piano quadriennale di sviluppo 1982-85»), l'obiettivo costante che, da sempre, viene considerato prioritario per la grande cooperativa è «il radicamento nel territorio romagnolo».

«Può sembrare strano partire da questo dato per parlare di una cooperativa che, come la C.M.C., prevede, appunto con il piano quadriennale, di passare da un fatturato «estero» di circa 30 miliardi (un settimo del totale) a circa 70 miliardi nell'85, ovvero un quarto del fatturato complessivo».

Ma, se si entra nel merito di questo «obiettivo», si capisce bene come le due cose non siano

in contrasto l'una con l'altra, anzi. Il «radicamento nel territorio» significa infatti un'estensione del concetto di «Sede», perché si possa rafforzare la presenza dei soci nella vita socio-politica e, in questo contesto, si stabilisca una maggiore integrazione fra le scelte di programmazione degli Enti locali, della C.M.C. stessa e dell'intero movimento cooperativo.

Per capire bene in cosa consista questo «duplice obiettivo» — il grande impegno all'estero (uno dei pochi settori per i quali la C.M.C. prevede un aumento del fatturato) e lo stretto legame con la realtà locale ed italiana più in generale — bisogna tener conto di come, nella generale situazione di crisi del Paese, la Coop. sia una delle poche aziende che, in Italia, si prefigga appunto, un aumento del fatturato.

In pratica, pur in un am-

biente «esterno» fortemente instabile dal punto di vista economico e politico, in cui provvedimenti in grado di incidere realmente sulla situazione di crisi non riescono ad essere messi in atto, la cooperativa continua nell'opera di consolidamento e qualificazione della sua organizzazione. Questo non significa che la C.M.C. sia il paese di «Bengodi», che la grande cooperativa non risenta della situazione del Paese.

«Ad esempio — dice Adriano Antolini, coordinatore delle direzioni aziendali — desta preoccupazione propria la sede, la Romagna, importante per la Cooperativa in quanto proprio qui abita la maggior parte dei soci; il mercato è in stagnazione e ci sono cadute degli investimenti, sia pubblici che privati. Già molte aziende, ed anche cooperative hanno fatto ricorso alla Cassa in-

tegrazione. Senza citare le profonde crisi di alcune aziende private». La stessa C.M.C. ha scelto, per i lavori in sede, di «gonfiare» i cantieri per evitare la Cassa integrazione e consoli di come la situazione non si prospetti «positiva» neppure a medio termine.

Ma appunto gli obiettivi economico-gestionali che la C.M.C. si è data per i prossimi 4 anni stanno a dimostrare come la cooperativa non intenda certo stare con le mani in mano, ma voglia fare la sua parte, «consiglia però — dice ancora Antolini — del permanere di variabili che possono mettere in difficoltà o creare problemi a qualunque struttura economica, anche la più solida». Da qui la scelta di stilare il Piano quadriennale «non inteso però — dice Franco Buzzi, presidente della cooperativa — come «libro dei sogni». L'obietti-

vo che ci poniamo, è prioritario e non solo per la cooperazione: come si diceva, consolidare l'esistente, qualificare l'organizzazione ed ottimizzare le risorse».

Così, per rispondere alla crisi, la C.M.C. si propone di aumentare nei 4 anni a venire addirittura del 30% circa i posti di lavoro: dagli attuali 3.428 ai 5.050 dell'85.

Quali sono dunque i prossimi «punti d'arrivo», gli impegni di lavoro per il quadriennio? Sono già in corso di realizzazione una diga sul fiume Licono in Puglia, l'esecuzione del canale Emiliano Romagnolo, una delle risposte alla «sete» della Romagna insieme alla già realizzata diga in costruzione ad arco gravità di Radracoli, in provincia di Forlì, l'impianto di depurazione di Marghera per gli scarichi industriali; opere fognanti nel

comune di Roma, l'espansione della centrale termo-elettrica di Cassano d'Adda, il centro turistico di Maratea (Potenza), un nuovo Palazzo di Giustizia a Ravenna; e, ancora sette centri di stoccaggio agro-industriali in Algeria, una diga sul fiume Umbeluzi, in Mozambico, il collettore delle acque nere Rive Gauche in Algeria.

È il segno di una «vivacità aziendale» di tutto rispetto che si collega direttamente alla grande sensibilità dell'intero gruppo dirigente alle tematiche della partecipazione sociale, a cosa succede «dentro e fuori» la cooperativa. «Se è vero, come è vero — dice il presidente Buzzi — che la C.M.C. è una grande impresa cooperativa, questo ci impone grandi responsabilità perché l'autogestione, la capacità dei soci di intervenire sui problemi aziendali e di incidere sulle linee di sviluppo dell'impresa, cresca conseguentemente e adeguatamente». Il piano quadriennale riflette molto su questo tema: la crescita aziendale infatti ha significato in questi anni modifica della composizione socio-professionale dei soci e degli addetti, diversificazione dei luoghi di produzione, modifica dei comparti di attività, introduzione di nuove specializzazioni, un numero maggiore di livelli organizzativi con l'allungarsi del ciclo delega-controllo sociale.

Questi tre tratti, molto schematici è ovvio, dicono quanto sia cambiata la C.M.C. in un decennio (immaginarsi poi quanto sia cambiata dal lontano 1901 quando, per iniziativa di 35 lavoratori, nacque...): «Si tratta ora — conclude Franco Buzzi — di governare d'anticipo questi processi e di avere idee all'altezza dei problemi, che nel Movimento cooperativo sono spesso inediti. È anche vero però che da questo sviluppo è cresciuta la possibilità di risposte dei soci ai problemi del territorio e del Paese, dall'occupazione all'intervento sulla struttura produttiva. La C.M.C. sta lavorando su questi temi, continuerà ad impegnare impegno ed intelligenza affinché obiettivi politico-sociali ed imprenditoriali possano sempre più interagire per avere una struttura economica in cui democrazia, efficienza e sviluppo siano strettamente coniugati».

Non tutte le strutture cooperative aderenti al «Consorzio» sono pronte ad affrontare questi grandi lavori: da qui la volontà di un ulteriore sforzo di qualificazione tecnologica e imprenditoriale. Le cooperative si stanno organizzando in «gruppi di specializzazione», puntando ad avviare rapporti di collaborazione con le maggiori imprese nazionali. Dalla piccola cooperativa lucaua con 10-20 addetti alla grossa cooperativa emiliana plurisettoriale, tutte queste aziende (che hanno un totale di oltre 7.000 addetti e soci) trovano nel «Consorzio» un importante strumento propulsivo.

g. d.

Nevio Galeati

Un programma fitto di impegni per il CCPL di Reggio Emilia

Al consorzio aderiscono 97 coop con oltre 7.000 addetti - Impegni per 535 miliardi previsti in Basilicata, Liguria, Lombardia e Piemonte - Uno sforzo di qualificazione tecnologica e imprenditoriale - Aldo Piccinini il nuovo presidente

All'inizio del 1982 ha costituito una società in Egitto, al 50 per cento con un partner locale, ed ha aperto un ufficio al Cairo. Attualmente ha in corso una trattativa per la progettazione e la costruzione «chiavi in mano» di un villaggio turistico in Bulgaria, per un importo approssimativo di 100 miliardi.

Il CCPL (Consorzio delle Cooperative di Produzione e Lavoro) di Reggio Emilia ha uno «stato di salute» più che florido, con un fatturato che è stato nel 1981 di oltre 200 miliardi di lire e un utile netto di 6 miliardi e 300 milioni di lire. Al Consorzio aderiscono 97 cooperative, operanti soprattutto nel settore delle costruzioni, con sedi in Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia e Basilicata. Il Consorzio svolge sia attività di «servizio» per le proprie associate (le quali hanno avuto complessivamente un monte lavori di 453 miliardi nel 1981) che attività imprenditoriale diretta, con aziende e cantieri edili.

Alla guida del CCPL di Reggio si è avuto, giovedì 12

maggio, un avvicendamento: è stato eletto nuovo presidente Aldo Piccinini, 43 anni, che ha sostituito Livio Spaggiari chiamato a ricoprire l'incarico di presidente della «Banca Popolare» di Reggio. Piccinini è uomo di vasta esperienza: opera all'interno del movimento cooperativo fin dal 1958. È stato, tra l'altro, vice-presidente dell'Associazione delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Reggio; segretario amministrativo della Cooperativa edile di Campegine; presidente di una grossa cooperativa comprensoriale, la «UNICOOP» di Correggio; membro per ben 17 anni del consiglio d'amministrazione del CCPL, con incarichi di vice-presidente e di consigliere delegato.

Il movimento cooperativo reggiano è in grado di esprimere uomini con competenza e capacità di direzione politica. Piccinini che è comunista (previene dall'esperienza socialista e del PUP), è stato eletto all'unanimità dal consiglio d'amministrazione del «Consorzio». Tutte le compo-

nenti si sono trovate d'accordo sulla designazione: «È un fatto positivo e lusinghiero — afferma Piccinini, commentando le modalità della sua elezione —, coerente con una tradizione di lavoro unitario». Afferma di voler portare avanti la sua presidenza all'insegna della continuità con il lavoro precedente. D'altronde, egli è stato uno degli artefici del processo di ristrutturazione del movimento cooperativo edile della provincia di Reggio Emilia, che ha portato alla unificazione di tante piccole cooperative, alla proiezione dell'attività del «consorzio» in tante altre regioni d'Italia. «Dopo questa evoluzione — afferma Piccinini — dobbiamo compiere ancora un passo in avanti, essere propositivi sul mercato, avere la capacità di unire forze imprenditoriali con la nostra iniziativa, non limitandoci ad aspettare l'assegnazione di appalti».

Il CCPL è sulla buona strada, lo dimostra non solo il fatto che sta facendo il suo raggruppamento estero Engineering,

ma anche il programma di lavoro in Italia per il 1982. In Settembre verrà avviata la produzione alla «Coopbox Sud» di Ferrandini, in provincia di Motera ricominceranno a produrre la fornace dei Quattro Castelli e l'impianto solai di Bressello, completamente rinnovati. Nuovi investimenti sono allo studio nella montagna reggiana, nella zona di Potenza, in Liguria, Lombardia e Piemonte. Si prevede che il monte-lavori complessivo delle cooperative soci passi nel 1982 a 535 miliardi di lire, rispetto ai 453 dell'anno scorso.

Nel 1981 sono stati fatti investimenti dal CCPL e dalle cooperative soci per 32 miliardi di lire, ed una cifra analoga è prevista per l'anno in corso. Certo, non mancano problemi e difficoltà. Soprattutto perché la crisi dell'edilizia si fa sentire anche nel movimento cooperativo.

Nel settore dell'assunzione lavori la realtà si presenta positiva, nonostante il forte calo di inviti a gare d'appalto, un

altro indice della misura della crisi del settore. Il CCPL è teso però anche alla conquista di «nuovi mercati», individuati negli investimenti per il tele-riscaldamento, le metropolitane, i piani delle poste, delle ferrovie, degli aeroporti, dei centrali nucleari e da ultimo, non certo per importanza, la ricostruzione delle zone terremotate.

Non tutte le strutture cooperative aderenti al «Consorzio» sono pronte ad affrontare questi grandi lavori: da qui la volontà di un ulteriore sforzo di qualificazione tecnologica e imprenditoriale. Le cooperative si stanno organizzando in «gruppi di specializzazione», puntando ad avviare rapporti di collaborazione con le maggiori imprese nazionali. Dalla piccola cooperativa lucaua con 10-20 addetti alla grossa cooperativa emiliana plurisettoriale, tutte queste aziende (che hanno un totale di oltre 7.000 addetti e soci) trovano nel «Consorzio» un importante strumento propulsivo.

g. d.

Nevio Galeati

Ritardi e costo del denaro nei conti dell'impresa edilizia

La coop-costruzioni si è impegnata a fondo, da sempre, nei programmi dell'amministrazione pubblica - Due leggi hanno cercato di affrontare, ora, vecchi problemi

Negli ultimi 6 mesi sono state approvate dal Parlamento 2 leggi riguardanti il settore delle costruzioni che, sia pur con finalità diverse, rivestono importanza fondamentale per le imprese che operano nel settore. La 741 del 1981, ulteriore norma per lo snellimento delle procedure, si presenta al primo approccio come una tipica legge cui l'operatore è ormai abituato da lunghi anni: un coacervo di norme nuove, di aggiornamento di vecchie norme, di adeguamenti di importi, ecc.. A 6 mesi dalla sua entrata in vigore si può fare un primo bilancio sui suoi effetti e si possono chiarire alcuni punti (politici) rimasti controversi.

Principale fra queste misure, l'obbligo da parte delle Amministrazioni di corrispondere all'impresa appaltante una anticipazione pari al 20% dell'importo dei lavori appaltati.

L'erogazione dell'anticipazione è però subordinata all'emanazione di un decreto annuale del Ministero del Tesoro. Ora, a quasi metà anno, non è stato ancora emanato questo decreto con effetti negativi sulle imprese che sul rapporto fra queste e le Amministrazioni appaltanti. Per le imprese, perché è ben chiaro che questa anticipazione era vista come un canale di approvvigionamento finanziario

non ancoroso, e la sua non attuazione viene a turbare la già difficile ricerca della revisione del bilancio pesantemente condizionato dal costo del denaro. Inoltre, si vengono ad annullare le condizioni di certezza che erano alla base degli studi per presentare le offerte per le gare di appalto: cosa succederà se si tarderà ancora nell'emanazione del decreto? Il rischio è di trovarsi di fronte al ritorno di molte offerte, con una vera e propria turbativa sull'andamento delle gare. Si può anche comprendere (senza condividere) una certa linea portata avanti dal ministro Andreotti: ma forse sarebbe il caso di una migliore comprensione per i problemi degli operatori economici.

Partendo dal concetto che la misurazione della revisione prezzi è comunque un fatto convenzionale (basti pensare all'attuale incidenza percentuale della manodopera, fissata in una misura del tutto arbitraria delle situazioni reali), riteniamo che sia un fatto positivo il passare ad un livello di convenzionalità predeterminato ed indifferente rispetto allo svolgimento effettivo dei lavori, a parte fatti non imputabili all'impresa.

Nel momento in cui la revisione prezzi è ancorata a un programma predisposto dall'amministrazione si ottengono due effetti positivi. In primo luogo, viene ad essere premiata l'impresa che realizza l'opera in tempi inferiori a quelli previsti (al contrario delle norme in vigore in precedenza, che premiavano l'impresa che o per fatti reali o per trucchi legali prolungava i lavori all'infinito). In secondo luogo, eliminando ambiguità aleatorie, si ottiene realmente una purificazione delle imprese nel momento della presentazione della offerta. Troppo spesso si è assistito infatti all'aggiudicazione di lavori ad imprese che avevano presentato offerte più basse, è vero, rispetto a quelle delle concorrenti, ma basate sulla certezza di poter agire su una «gestione» dei lavori non del tutto ortodossa; sicché quello che si presentava a preventivo come un vantaggio, diveniva a consuntivo un onere aggiuntivo.

Nell'art. 4 è previsto il riconoscimento degli interessi alle imprese legandolo al mero decorso dei termini, a prescindere dalla causa generatrice, e riducendo i termini concessi per la regolarizzazione. L'applicazione di questa norma è quella che sta incontrando le maggiori difficoltà da parte degli Enti Locali, che si rifanno a due argomentazioni. Da un lato alla non possibilità di automaticità di questo riconoscimento; dall'altro alle difficoltà tecniche di rispettare i termini previsti, dati i tempi di

Caro Robinson Crosuè, chi fa da sé non fa per tre

L'economia oggi: una realtà complessa, situazioni difficili; dove ugualmente c'è chi vuole intraprendere, sviluppare, migliorare. Gente che vuole fare, ma che ha bisogno di trovare compagni di viaggio altrettanto capaci, affidabili. Coopsette è un partner ideale: con la capacità di assistenza, con la tecnologia di una grande cooperativa diversificata, con lo studio e la realizzazione, in comune, di progetti e interventi in ogni settore. Dalle infrastrutture all'abitazione, ai servizi, agli insediamenti produttivi; e un servizio commerciale «chiavi in mano», non dimenticando arredi, infissi, finiture. Davvero un partner ideale perché un investimento non sia più un'avventura rischiosa.



coopsette
REGGIO EMILIA

Sede Centrale
Via San Biagio, 75
42024 Castelnuovo Sotto (R.E.)
Tel. (0522) 682741 (10 linee)
Telex 530349 COPSET I

Coopsette Edilizia e Strade
Coopsette Prefabbricazione
Via San Biagio, 75
42024 Castelnuovo Sotto (R.E.)
Tel. (0522) 682741 (10 linee)

Coopsette Infissi
Settore Arredamenti
Via Volta, 8
42049 S. Ilario d'Enza (R.E.)
Tel. (0522) 679325 (5 linee)

Produzioni Speciali
in Cemento Armato
Via C. Colombo, 105
42020 Cadelbosco S. (R.E.)
Tel. (0522) 63104

Latterie cooperative riunite Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi



42046 Reggiolo (Reggio E.)
Telef. 828.129
Soc. Coop.

MURATORI di REGGIOLO

Impianti calcestruzzo di:
REGGIOLO, telefono 828.129 - GUALTIERI, telefono 834.344
Costruzioni civili e industriali - Cemento armato
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere

Interpellateci!

Appartamenti da vendere a GONZAGA - MOGLIA e REGGIOLO in villette abitate a schiera.

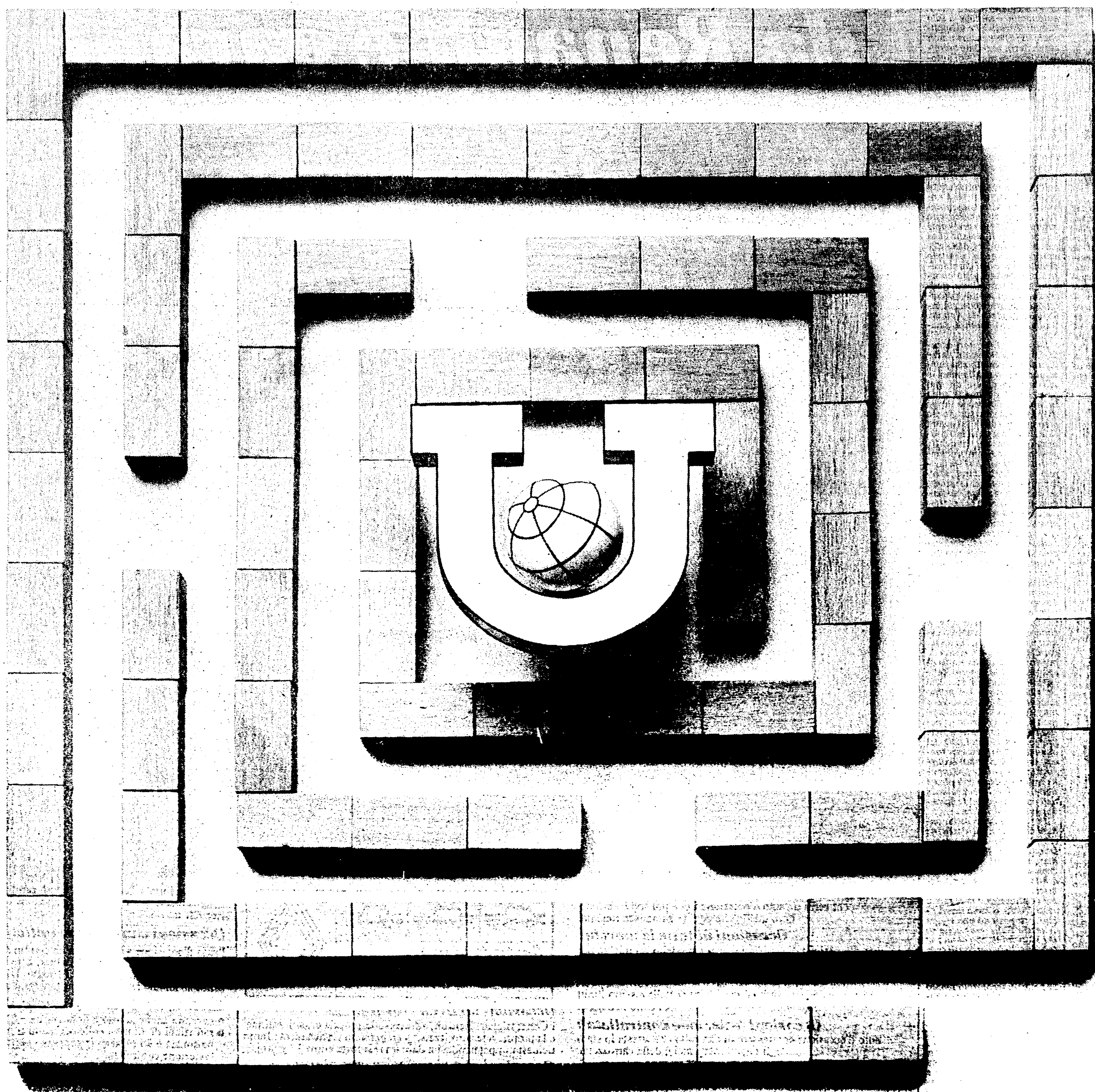
ccti COOPERATIVA
ELETTRO
TERMO
IDRAULICA

Via Ferdinando Santi - Corte Tegge
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521
Telex 53.05.56

costruttrice ed installatrice di:
IMPIANTI TECNOLOGICI
ATTRAZIONI PER LUNA PARK
NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA

Fuori dal labirinto, una grande impresa al servizio degli utenti

UNIPOL
ASSICURAZIONI



Art direction: Gianni Sassi/Intrapresa • Foto: Fabio Simion

Così vivono la «sfida» dell'occupazione

Due mesi di lotta dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza

Il governo israeliano cerca di spingerli alla rassegnazione - «No all'autonomia, sì all'autodeterminazione» - La repressione

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Il territorio palestinese occupato è proprio lì, davanti alla finestra. Basta uscire dall'Hotel King David (lo stesso che nel 1946, allora sede del comando britannico, fu fatto saltare in aria da Begin, allora capo dell'Irgun Zvai Leumi, provocando un centinaio di morti) e camminare per poche centinaia di metri per ritrovarsi a Gerusalemme orientale, nel settore arabo della città, occupato nel giugno 1967. Due anni fa il governo Begin ne ha proclamato unilateralmente l'annessione (solo la prima della serie come il Golan insegna), ma il provvedimento non è stato riconosciuto né dagli arabi né dai palestinesi né dall'insieme della comunità internazionale, espressasi nelle pronunce delle Nazioni Unite.

Il problema, ovviamente, non è solo di carattere giuridico. Basta camminare per le vie di Gerusalemme est, parlare con la gente per sentirsi

in modo tangibile in una città araba occupata. La sera è come se ci fosse il coprifuoco, formalmente in vigore nelle altre località della Cisgiordania come Nablus, Hebron e Ramallah: porte sbarrate, strade buie e deserti, soldati in armi agli incroci davanti ai pochi locali pubblici funzionanti. «La nostra vita è una sfida quotidiana», dice un esponente palestinese, di quelli che non esitano a riconoscersi esplicitamente nell'OLP e a respingere le minacce che le lusinghe delle autorità israeliane di occupazione. E aggiunge: «Cercano di prenderci per stanchezza, di fiaccare la nostra resistenza psicologica, di spingere alla rassegnazione. Ma noi non vogliamo la loro autonomia (Begin ha detto a chiare lettere che l'autonomia sarebbe solo "amministrativa" e si applicherebbe alle persone e non ai territori), vogliamo esercitare il nostro diritto di autodeterminazione, vogliamo il nostro Stato indipendente».

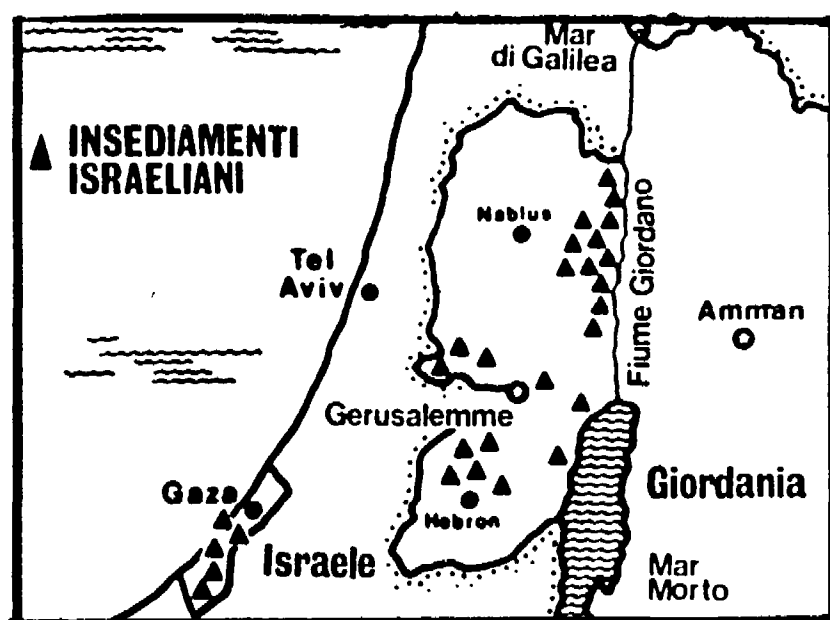
E anche di qui che nasce il rifiuto dell'amministrazione civile che Tel Aviv sta tentando di imporre in Cisgiordania e a Gaza in luogo del governatorato militare: collaborare con le «autorità civili» (che fra l'altro sono spesso impregnate dei vecchi governatori militari spogliati dell'uniforme) significherebbe infatti accettare una annessione di fatto, consentendo a Begin di non scoprire subito tutte le sue carte come ha fatto con il Golan. Ecco perché 26 sindaci della Cisgiordania hanno rifiutato di collaborare con l'amministrazione del territorio occupato. Menahem Milson, malgrado pesi su loro la minaccia della destituzione, già inflitta ai sindaci di Nablus, Ramallah, El Bireh e Anabta.

La vita nei territori occupati è completamente paralizzata: le amministrazioni comunali non funzionano, le scuole sono chiuse da due mesi, quasi dovunque sono in atto coprifuoco e legge marziale, quasi ogni giorno ci sono morti o feriti. I coloni estremisti del «Gush Emunim» (blocco dei credenti), presenti con i loro insediamenti intorno a tutti i principali centri palestinesi, scortano armati per le strade, soprattutto di notte, cercando di intimidire la popolazione. I soldati reprimono ogni manifestazione, fanno irruzione nelle università per arrestare gli studenti, prelevano nelle case nottetempo impiegate e funzionari comunali per terrorizzarli e indurli a collaborare. I risultati di questa massiccia opera repressiva sono condensati nelle cifre di una drammatica documentazione, che è stata coraggiosamente messa a punto e stampata a Gerusalemme est, sfruttando le possibilità di azione legale esistenti tra le maglie delle norme di occupazione. Dal 18 marzo (inizio del primo sciopero in Cisgiordania) al 6 maggio (data di pubblicazione del dossier) trentuno palestinesi sono stati uccisi, 365 sono stati feriti (251 dei quali da colpi d'arma da fuoco), dodici sono stati sequestrati e non se ne è più saputo nulla. Il dossier indica i nomi, l'età e le circostanze dell'uccisione o del ferimento per tutte le vittime.

Per dare un'idea delle condizioni in cui questi dati sono stati raccolti e pubblicati, basta citare il caso dei quotidiani in lingua araba di Gerusalemme est. Escono malgrado l'occupazione, ma subiscono improvvise e più o meno prolungate chiusure e sospensioni: e sono comunque sottoposti ad una rigida censura. Nella redazione di «Al Fajr» non hanno dato, per così dire, il «bollettino di censura» del loro ultimo supplemento settimanale in lingua inglese: presentati al censore israeliano, respinti in blocco il 14, censurati per il 15, di stoccarne del tutto il significato 3, censurati parzialmente 4, lasciati passare soltanto 8, vale a dire meno di un terzo. E malgrado ciò i giornali continuano a uscire, i giornalisti ad affrontare «la sfida quotidiana», la gente a manifestare il suo attaccamento all'OLP e alla richiesta dell'autodeterminazione.

Non è da stupirsi se nello stesso Israele voci autorevoli (come il quotidiano «Haaretz») chiedono la rimozione di Milson, sollecitata anche da 25 ufficiali delle forze di oc-

cupazione perché — dicono — «sta distruggendo quel che abbiamo fatto in quindici anni». Milson si proponeva di ridurre l'influenza dell'OLP nelle città e di creare una rete di collaborazionisti nelle campagne, promuovendo la costituzione delle «leghe di villaggio». Tutti e due gli obiettivi sono falliti, il territorio occupato appare più che



mai ingovernabile, mai come — sta distruggendo quel che abbiamo fatto in quindici anni. Milson si proponeva di ridurre l'influenza dell'OLP nelle città e di creare una rete di collaborazionisti nelle campagne, promuovendo la costituzione delle «leghe di villaggio». Tutti e due gli obiettivi sono falliti, il territorio occupato appare più che

nese come forza politica e militare. Ma anche questa è un'illusione. «Possano occupare altri territori — dice il mio interlocutore — ma non possono distruggere l'OLP. Soprattutto non possono distruggere la volontà del nostro popolo di essere se stesso».

Giancarlo Lannutti

Un morto e un ferito

Nuovo scontro sul confine fra le due Coree

SEUL — Soldati della RPD di Corea e della Corea del sud si sono scontrati per la terza volta in meno di un mese, quando alcuni militari sudcoreani sono passati su alcune mine che sono esplose. Ne ha dato notizia ieri il comando dell'ONU. Un membro della pattuglia sudcoreana è morto e un altro è rimasto gravemente ferito. Non si sa se vi siano state vittime tra le truppe nordcoreane. L'annuncio del comando specifica che lo scontro è avvenuto a nord di Chorum, una città di frontiera a 90 chilometri a nord-est di Seul. Il contrammiraglio della marina statunitense James G. Storms, nella sua qualità di rappresentante dell'alto comando della commissione per l'armistizio coreano, ha inviato una nota di protesta alla RPD di Corea sostenendo che i soldati nordcoreani «hanno fatto fuoco consapevolmente» contro una pattuglia del servizio di vigilanza civile dell'ONU nella zona di confine. La pattuglia, composta da soldati sudcoreani, afferma la nota, è entrata in una zona cuscinetto di 4 chilometri per svolgere «una missione di routine» quando uno dei suoi membri è saltato su una mina, restando gravemente ferito; un altro membro della pattuglia è rimasto ucciso dallo scoppio di un'altra mina mentre cercava di portare in salvo il ferito.

Toccherà cinque Paesi

Oggi Mitterrand parte per una visita in Africa

PARIGI — La presenza militare della Francia in Africa è destinata a garantire l'indipendenza di certi paesi di questo continente e non deve essere confusa con un'ingerenza nei loro affari interni. Lo ha dichiarato il presidente François Mitterrand in un'intervista concessa alla radio di stato, alla vigilia del viaggio che inizia oggi e che lo condurrà nel Niger, nella Costa d'Avorio e nel Senegal, con scali in Algeria e in Mauritania. «Nessuno in Africa — ha aggiunto il capo dello stato — può avere dubbi sulla volontà della Francia, opposta ad ogni tentativo interventista, imperialista o colonialista». A proposito del Ciad, egli ha riaffermato che il governo francese rispetta gli impegni presi nei confronti del governo di unione nazionale di transizione. «Non è nostro compito — ha sottolineato — intervenire nelle lotte fra i gruppi che contestano il governo e i gruppi che lo appoggiano, è nostro desiderio che vengano assicurate l'indipendenza e l'unità di questo paese». Sulla sua politica globale nei confronti dell'Africa, il presidente Mitterrand ha risposto: «Cercare nella misura del possibile, di partecipare all'affermazione dei paesi africani, mentre desidero anche difendere e sviluppare i giusti interessi della Francia» in questo continente.

Begin perde due deputati e la sua maggioranza

TEL AVIV — Il governo del primo ministro Begin non ha più la maggioranza in parlamento: due deputati del Likud sono infatti passati al partito laburista, di opposizione, facendo scendere da 61 a 59 (su centoventi in totale) i seggi di cui Begin dispone. L'unica speranza per il primo ministro è di ottenere l'appoggio dei deputati di due minuscoli partiti di destra, che hanno cinque seggi, per evitare così la caduta del governo ed il ricorso a nuove elezioni. Un voto di fiducia potrebbe aversi già nella giornata odierna.

Il sud Irak sotto il tiro dei cannoni iraniani

KUWAIT — Si stringono i tempi per la riconquista, da parte degli iraniani, della città portuale di Khorramshahr sullo Stato Arab, occupata da diciotto mesi dalle truppe irakene. Da alcuni giorni ormai il territorio irakeno, al di là del corso d'acqua, è sotto il tiro delle artiglierie iraniane, che fra l'altro bloccano le comunicazioni fra il sud dell'Irak e Baghdad. I Paesi del Golfo temono che gli iraniani — i quali ormai puntano apertamente al rovesciamento di Saddam Hussein — vogliono portare la guerra al di là del confine.

Parlamentari europei in visita nella RASD

BRUXELLES — Una delegazione di parlamentari europei composta da Willem Albers (socialista olandese), Fabrizia Baduel Giorioso (indipendente di sinistra), Guy Fernandez (comunista francese), Anne Marie Lizin (socialista belga) e Sergio Segre (PCI), si è recata nel Sahara occidentale su invito del Fronte Polisario. La delegazione, che era accompagnata da Pierre Galand, presidente del comitato europeo di solidarietà, ha visitato diverse realizzazioni del Fronte Polisario e ha incontrato il segretario generale del Fronte, Mohamed Abdelaziz. Durante gli incontri con i parlamentari europei e i dirigenti del Fronte Polisario hanno sottolineato l'importanza di una soluzione negoziata del conflitto nel Sahara occidentale sulla base del diritto del popolo sahraui conformemente alle risoluzioni dell'ONU e al recente riconoscimento da parte dell'OUA della Repubblica araba democratica sahraui (RASD).

L'occasione preferita da Renault è garantita



Da oggi, alle Concessionarie Renault inizia una nuova era: chi cerca un'auto d'occasione trova più soddisfazione. Ecco quello che oggi vi garantisce Renault.

Occasioni di tutte le marche:
auto d'occasione di qualsiasi marca e modello, su misura per ogni esigenza.

Occasioni con garanzia nazionale:
auto d'occasione garantite 6 mesi in tutta Italia e senza limiti di chilometraggio.

Occasioni "selezione controllata":
auto d'occasione con tessera di controllo che attesta lo stato degli organi meccanici e della carrozzeria.

Occasioni veramente vantaggiose:
auto d'occasione a prezzi davvero imbattibili.



Automercato dell'Occasione
Occasioni facili da trovare:
i Concessionari Renault, attraverso la propria organizzazione e la propria rete autorizzata, ricercheranno gratuitamente l'auto richiesta impegnandosi a dare una risposta entro 30 giorni.
Occasioni che si possono cambiare:
i Concessionari Renault vi ritirano allo stesso prezzo -

entro 30 giorni - l'auto acquistata in cambio di un'altra d'occasione di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

Occasioni con minimo anticipo:

l'auto d'occasione vi è consegnata con un minimo anticipo in contanti e anche senza cambiali mediante uno speciale sistema di finanziamento con il Credito DIAC Italia, che consente lunghe rateazioni mensili ai tassi minimi di interesse.

Inoltre, dal 15 al 31 Maggio:

- apertura anche sabato e domenica;
- rateazioni di 42 mesi sulle occasioni con garanzia nazionale e 36 mesi sulle occasioni con la tessera "selezione controllata";
- anticipo minimo: anche solo 250.000 lire;
- simpatici regali per grandi e bambini.

Dal 15 al 31 Maggio, apertura anche sabato e domenica



Proposte alternative nel cuore dell'Europa

A «piccoli passi» muta la strategia della SPD sugli euromissili

Un'intervista di Bahr - Il no alle armi chimiche - La «partnership nella sicurezza» - Un «parallelismo» che non esiste



BONN — Migliaia di giovani marciarono per la pace durante la grande manifestazione dell'ottobre scorso. Sopra il titolo, le delegazioni USA (a sinistra) e URSS al tavolo della trattativa di Ginevra per la limitazione delle armi nucleari

Dal nostro inviato
 BONN — Con una prudente ma decisa «politica dei piccoli passi», la SPD continua a modificare le proprie posizioni ufficiali sulla installazione degli euromissili americani. L'ultimo «piccolo passo» l'ha compiuto giovedì 17 Egon Bahr, il massimo esperto socialdemocratico in materia di disarmo e sicurezza, quasi alla vigilia della svolta segnata dalla proposta di Reagan a Breznev e della risposta positiva, aperta alla trattativa, dell'URSS. In una intervista concessa a un quotidiano di Stoccarda, Bahr è tornato sulla controversissima questione della «moratoria» intorno alla quale, nei mesi scorsi, si è svolto un acceso dibattito all'interno della SPD. Dibattito concluso al congresso di Monaco, col voto che ha respinto la proposta che in tal senso era stata avanzata dalla sinistra del partito.

«Di moratoria «ora» — ha detto in sostanza Bahr — non è proprio il caso di parlarne. Però nell'autunno dell'83 (data fissata dalla famosa «doppia decisione» NATO del dicembre '79 per la installazione dei missili qualora tanto non sia stato raggiunto un accordo tra le due superpotenze) una decisione in tal senso non è affatto da escludere. In quali circostanze? Nel caso — ha spiegato l'esperto socialdemocratico — che le trattative di Ginevra, pur non avendo raggiunto un risultato concreto, mandino qualche segnale di essere comunque entrate in una fase propizientosa.

«Il piccolo passo» di Bahr integra e rende più concreta la linea, già fatta propria dalla SPD, secondo la quale non ci sarà alcuna «moratoria» nella installazione dei Pershing-2 sul suolo tedesco, qualora manchi l'accordo previsto. «In ogni caso», ha detto il ministro, «la decisione se installare o no i missili dovrà in ogni caso essere discussa, e allo scopo è già convocato, per quella data, un apposito congresso della SPD. Che cosa aggiunge, a questo, la «mossa» di Bahr? Il fatto, essenziale, di ampliare la gamma delle possibilità sulle quali il partito si troverà a decidere. Finora, infatti, erano ipotizzabili due scenari:

1) nell'autunno '83 USA e URSS avranno raggiunto un accordo (nei termini della «opzione zero» o in un quadro più generale); in questo caso, l'installazione sarebbe superflua;

2) USA e URSS non si saranno accordati, in questo caso, i tedeschi federali sarebbero messi nella condizione necessaria di accettare l'installazione, sia pure in modo «non automatico».

Ora, invece, appare un terzo scenario possibile:

3) pur non essendo stato raggiunto un accordo, i negoziati vanno avanti e lasciano intravedere vie d'uscita. E in questo caso — dice Bahr — si potrebbe accettare l'ipotesi di una moratoria «limitata nel tempo e concordata bilateralmente», la quale sarebbe, a questo punto, «significativa e politicamente sensata».

E chiara la direzione in cui va la proposta: recuperare alla Repubblica federale il massimo possibile di autonomia decisionale rispetto al dettato della «doppia decisione». In sostanza, rispetto agli Stati Uniti.

È la stessa direzione, peraltro, che traspare abbastanza nettamente, a leggere con la dovuta attenzione (cosa che pochi qui da noi hanno fatto) le mozioni sulla politica della sicurezza approvata e ufficializzata come posizione del partito nel recente congresso di Monaco. Che cosa si legge, infatti, nel documento? A parte la sua ispirazione generale che lega tutto la proposta alla «partnership in security», si aprono prospettive di mantenere aperta la prospettiva della distensione, ci sono alcuni punti in cui la posizione della SPD presenta chiare novità.

Vediamo.

In materia di «non automatismo». Per quanto (almeno fino alla integrazione di Bahr) potesse avere scarsi effetti sul piano pratico, l'affermazione rappresenta una corporata rivendicazione di sovranità. Di sovranità «politica» e di sovranità «tout court».

Ma non c'è solo questo. La SPD chiede una moratoria (intesa qui per le armi nucleari tattiche. Moratoria, che se venisse accettata, comporterebbe la revisione di una buona parte dei piani strategici americani). Il rifiuto e la messa al bando delle armi chimiche (e si sa che ordinari di questa natura sono già stipati in depositi militari USA nella RF); il rifiuto della bomba «n». Ancora. In aperto contrasto con le posizioni statunitensi, i socialdemocratici ritengono necessario che nella stima dell'equilibrio dei rapporti strategici Est-Ovest in Europa vengano messi nel conto i potenziali nucleari francese e britannico. Insistono inoltre per un graduale allargamento del campo dei negoziati a tutte le armi atomiche piazzate in Europa e comunque puntate sull'Europa. Il che significa, per esempio, i bombardieri capaci di carico nucleare e i sottomarini. Argomento, quest'ultimo, del quale gli americani non vogliono neppure sentir parlare.

Infine, nella mozione socialdemocratica c'è quel concetto della «partnership per la sicurezza» (ovvero: la politica della sicurezza va condotta non «contro», ma «insieme con» il potenziale avversario) che rappresenta nei fatti una «rivoluzione silenziosa» della tradizionale filosofia della dissuasione.

Quale peso sono destinate ad avere queste novità? È vero che si tratta, almeno per ora, delle posizioni di un partito, sia pure di un partito che esprime con il cancelliere la suprema guida del paese, ma è anche vero che lo stesso governo federale non può ignorarle. Sembra anzi non ignorarle affatto, visto che il cancelliere Schmidt, in un incontro con i giornalisti al termine del recente vertice di Amburgo con il presidente del consiglio Spadolini, ha ammesso senza problemi che, almeno sul punto del «non automatismo», la posizione ufficiale di Bonn coincide pienamente con quella della SPD. Schmidt ha aggiunto anche che, a suo avviso, il «non automatismo» si concilia pienamente con la lettera della «doppia decisione». Il che per qualche osservatore può anche rappresentare una forzatura, ma ha un chiaro significato politico.

Significato che non è stato edito affatto, in quella occasione, dal nostro Spadolini, il quale si è affrettato a dichiarare che, su questo terreno, tra Bonn e Roma esistono «perferito parallelismo». Giudizio quanto meno azzardato, da parte del capo di un governo che tanto è lontano dallo spirito che ispira il «non automatismo» che si è dato da fare per preparare la base di Bonn prima ancora che qualcuno glielo chiedesse. E che su tutte le questioni che hanno a che vedere con gli «obblighi» delle nostre «alleanze» dimostra una così evidente, e controproducente, mancanza di spirito critico e di autonomia.

Paolo Soldini

Breznev risponde: trattiamo

direzione e limitarle a certi tipi di armi concordate.

Breznev non si è però limitato a questo ed ha aggiunto al Cremlino si segue con la massima attenzione lo sviluppo dei temi dominanti all'interno del movimento pacifista e antinucleare sia in Europa che negli Stati Uniti. Che l'URSS è disponibile ad un congelamento quantitativo immediato degli armamenti strategici delle due parti, accompagnati da una limitazione spinta all'estremo delle modernizzazioni qualitative.

Non meno interessante la parte dedicata al problema dei missili «di teatro». Breznev ha definito che, fra pochi giorni, riprenderà il negoziato di Ginevra e ha lasciato intendere che Mosca misurerà le intenzioni di Washington anche sulla base di un chiarimento distensivo tra le due massime potenze e nonostante proprio attorno al tema di un incontro Reagan-Breznev si ruotano le battute del dialogo a distanza tra Mosca e Washington.

Colloquio Colombo-Eagleburger sulle trattative Est-Ovest

ROMA — Il ministro degli Esteri del Regno Unito, Geoffrey Howe, è rientrato da Lussemburgo, ha ricevuto, ieri sera, il sottosegretario di Stato USA Lawrence Eagleburger.

Il contenuto del colloquio alla Farnesina sono state le prospettive del dialogo Est-Ovest per il disarmo. In particolare, Colombo e Eagleburger hanno esaminato lo stato delle trattative di Ginevra sugli euromissili, nonché, ovviamente, l'iniziativa del presidente Reagan per il congelamento dei negoziati di Ginevra. Rispondendo alle domande dei giornalisti al termine dell'incontro, Colombo ha precisato che non si è parlato del conflitto anglo-argentino.

«Che significa questo silenzio? Molto difficile dirlo. Forse esso è legato alle non buone condizioni di salute del leader sovietico e alle conseguenti necessità del vertice del Cremlino di predisporre una successione di atti preparatori al tempo stesso precisi e sufficientemente elastici. Antonomasi dalla tribuna dalla quale aveva pronunciato il suo breve ma denso discorso, Leonid Breznev ha avuto due vistosi sbandamenti da quali si è ripreso a fatica, continuando però a vacillare ogni volta che il peso del corpo posava sulla gamba sinistra. Raggiungito il suo posto alla presidenza del convegno, il segretario generale del PCUS si è subito seduto mentre il resto della presidenza restava in piedi ritimando il lungo applauso tributogli dalla platea.

Erano presenti tutti i membri «moscoviti» del Politburo (compreso Kirilenko) e della segreteria del comitato centrale del PCUS (escluso Ruskov che in questi giorni si trova a Varsavia). Breznev — che ha parlato brevemente anche della situazione economico-sociale del paese, preannunciando la prossima convocazione (già annunciata la prima volta al Plenum del novembre scorso) di un Comitato centrale dedicato all'esame del programma alimentare — ha ricordato per due volte, all'inizio e alla fine del suo discorso, che i giovani «avranno nelle loro mani il futuro del paese». Breznev ha anche potuto ritenere che all'ordine del giorno del prossimo Comitato centrale verranno inseriti anche i problemi di inquadramento.

Prime reazioni positive USA

prima di riprendere l'aereo da Lussemburgo verso Washington. Ha assicurato che gli Stati Uniti nei prossimi giorni si augurano sviluppare il dialogo con l'Unione Sovietica, e ha confermato che il presidente Reagan è pronto a incontrarsi col presidente Breznev. Con i giri di frase e il lessico scombinato che gli è proprio, ha poi accennato all'esigenza che ci siano «prospettive ragionevoli per il negoziato». E quando è stato chiesto di un congelamento dei negoziati di Ginevra (che ricominciano domani) per la riduzione dei missili a medio raggio in Europa (i famosi euromissili), Breznev ha risposto, posto da Reagan, di una politica di controllo delle armi nucleari.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, dopo aver detto che gli USA accolgono con piacere le «prospettive ragionevoli» di Breznev, di dare l'avvio al negoziato nucleare, ha detto che l'amministrazione statunitense è disposta a continuare a rispettare i termini del trattato SALT 2 (che fu firmato da Carter ma non ratificato dal parlamento americano), a condi-

Solo PLI e PSDI contro la revoca delle sanzioni

Il popolo argentino può limitare all'aiuto nella difficile affermazione delle sue aspirazioni, fermo restando che esse non possono essere affidate alla violazione del diritto internazionale. Il popolo argentino va altresì aiutato nel cammino verso la conquista di un sistema costituzionale che metta la parola fine alle gravi violazioni delle norme fondamentali della convivenza civile e dei diritti dei cittadini, aprendo infine la strada alla democrazia.

ti, un consiglio di pace e l'invito ad una riflessione e un no alla subordinazione nei confronti di chi crede di poter determinare la politica e le decisioni dell'alleanza in base alla volontà del più forte. È stato, quello dell'Italia, un gesto politico rivolto a chi ha creduto pericolosa una posizione autonoma o peggio

ROMA — Liberali e socialdemocratici non sono d'accordo con la posizione assunta dall'Italia a Lussemburgo, di dislocazione della prora delle sanzioni contro l'Argentina. Il segretario del PLI Zanone ha espresso il «rammarico» del suo partito per una decisione «che discosta l'Italia dalla CEE e indebolisce la solidarietà fra i paesi della Comunità». L'Umanità, in un commento ispirato dalla segreteria del partito, ha dislocazione «dei partners della comunità e dagli Stati Uniti».

Granelli: lavorare a una mediazione

internazionale questo sarà meglio per tutti. Questo «no» dell'Italia conterà per l'Europa e per la sua forza contrattuale ben più che la decisione di inviare i tre dragamine e i novanta marinai nel caso del Sinai e per non sapere all'America che non siamo un paese capace solo di dire di sì.

l'ha considerata trattabile in cambio di vantaggi economici, o dello stabilimento di rapporti preferenziali.

Non è vero che l'Italia è più sola di ieri, come hanno titolato certi giornali. L'Italia è più autorevole di ieri e se svilupperà una politica di pace e per un nuovo ordine

Domani all'Eur il congresso Udi

ROMA — Si terranno da domani a domenica i lavori del congresso nazionale dell'Udi, che si svolgerà — come è noto — a Roma (Eur, salone della tecnica). Il congresso si aprirà alle ore 16.

mande, di conflittualità più ampie nei riguardi della politica e delle stesse istituzioni. Turcol e Giamberini, che hanno una certa notorietà, che anche il movimento delle donne si iscrive nella singolarità del «caso italiano», che la questione femminile è questione politica. Si tratta di una domanda di trasformazione che si colloca al punto più alto della crisi della società capitalistica, spartiacque tra ogni politica di rinnovamento o di restaurazione. Una messa in discussione dei valori stessi su cui si basa questa società, un antagonismo irriducibile perché esprime incommensurabili le distanze tra l'assetto socio-politico e culturale del nostro paese, bisogni di nuove relazioni umane, di nuove finalità dello sviluppo e della vita.

La vittoria referendaria del 17 maggio sta lì a dimostrare che questo patrimonio si è diffuso a livello di massa tra le donne e nella società. Questa sfida ambiziosa, lanciata dalle donne e dai loro movimenti, sembra oggi arrestarsi di fronte alla lentezza dei cambiamenti reali, alla resistenza e alla scelta di pratiche politiche e di governo, al contrattacco ideologico, ha detto, riferendosi a Breznev: «Penso che egli sia d'accordo che c'incrociano. E ci incontreremo». Poco dopo però il portavoce della Casa Bianca precisava che Reagan non si era riferito a un possibile vertice a due, bensì alla prospettiva di incontri sovietico-americani per ridurre gli arsenali nucleari.

Critica della politica o rifiuto?

Quotidiana? Come è possibile far avanzare la lotta di emancipazione e liberazione senza peccare contro il «mondo della politica», senza, come si suol dire, sporcarsi le mani? Come può crescere un'associazione femminile senza costruire insieme idee forze e obiettivi parziali in cui le donne si riconoscano? Si può voler rinnovare la politica, partendo da se stessi, senza per questo dover rinunciare al confronto con la politica?

Il credo di sé: anzi questo è necessario, pena la riduzione a un ruolo subalterno dello stesso movimento delle donne. L'autonomia di un movimento sta nei contenuti della sua politica, nella capacità di essere espressione reale delle donne e dei loro bisogni, non in un'illusione di autarchia o di autosufficienza. Qui io sento il rischio presente nella riflessione che si è aperta nell'Udi e nel movimento delle donne, ma anche la grande occasione per aprire un dibattito coraggioso che rinnovi l'identità di questa associazione e insieme ne allarghi le basi di massa.

Il PCI guarda a questo congresso come a un appuntamento importante non solo per le donne, ma per tutta la democrazia italiana. Abbiamo detto e scritto recentemente nei nostri documenti ufficiali che la trasformazione del paese, l'affermazione di un'alternativa democratica al sistema di potere democristiano hanno bisogno del concorso autonomo, della ricchezza ideale e culturale di quei nuovi soggetti, tra cui le donne, divenuti protagonisti della vita politica e sociale. Questo processo potrà affermarsi se il rapporto tra le donne e la politica troverà nuove strade di confronto e di scontro, se in questo rapporto le donne sapranno rinnovare se stesse senza rinunciare a rinnovare la politica.

La NATO: accento sul negoziato

LUSSEMBURGO — (a.b.) La NATO attribuisce una importanza prioritaria alla dinamica negoziale nei rapporti tra Est ed Ovest. È questo l'elemento sostanzialmente nuovo che ha caratterizzato la sessione primaverile del Consiglio atlantico, conclusasi ieri con la partecipazione dei ministri degli Esteri dei 13 paesi dell'Alleanza. È un elemento che si inserisce in un miglioramento globale nelle relazioni tra i due blocchi, ma in particolare il raggiungimento di una intesa sul controllo e sulla riduzione degli armamenti strategici. È un elemento che si inserisce nel deterioramento della situazione internazionale, l'accento è stato spostato sulla esigenza di andare al negoziato, di rilanciare la trattativa in tutte le sedi possibili, di bloccare la corsa agli armamenti e di arrivare anzi a più bassi livelli in tutti i settori.

Il comunicato richiama la conferenza di Madrid e la ricerca di misura di sicurezza e di fiducia tra le due parti. In materia di Europa, dall'Atlantico agli Urali, le trattative di Vienna sugli armamenti convenzionali; i negoziati di Ginevra. Poi il comunicato si dilunga soprattutto sugli incontri «bilaterali» degli armamenti strategici (START) e sulla proposta di Reagan di avviare il dialogo di trattative. Secondo l'Alleanza A-

Il 28 maggio lo sciopero

Confindustria. All'organizzazione degli imprenditori privati il sindacato contrappone un'altra sfida. Ci sono questioni di grande rilevanza sociale, «che hanno anche una dimensione globale del lavoro», ma che la Federazione CGIL, CISL, UIL sollecita da tempo una trattativa con la Confindustria. Il documento ne indica quattro: «Politica degli investimenti; gestione del mercato del lavoro e mobilità; riforma del sistema contributivo; sistema degli orari di lavoro, nel rapporto fra attività di produzione e di servizio e nella distribuzione delle ferie». La Confindustria è disponibile o no a misurarsi con il sindacato su questi tavoli di negoziato, contestualmente, prima o dopo?

Un rifiuto da parte degli industriali privati avrebbe l'inquivocabile significato di una volontà centralizzatrice, tesa a realizzare una «rivincita» sui lavoratori e sul settore, ma anche a «condizionare» le scelte politiche. Per il sindacato re-

nuova cultura delle donne. Pensiamo al rilancio in grande stile, che ha percorso anche il recente congresso della DC, del ruolo casalingo della donna, della centralità economica della famiglia: ancora una volta si punta sulle donne come anello di congiunzione insostituibile tra produzione e riproduzione, tra crisi della società e conflittualità sociale.

È un contrattacco pesante che si riflette sulla vita quotidiana di ogni donna, che mortifica le aspirazioni e i bisogni di pratiche politiche e di governo, al contrattacco ideologico, ha detto, riferendosi a Breznev: «Penso che egli sia d'accordo che c'incrociano. E ci incontreremo». Poco dopo però il portavoce della Casa Bianca precisava che Reagan non si era riferito a un possibile vertice a due, bensì alla prospettiva di incontri sovietico-americani per ridurre gli arsenali nucleari.

Ma allora che si tenta oggi di omologare il «caso italiano» e di riportare i movimenti, la società civile e il movimento delle donne a una microconflittualità puramente rivendicativa e settoriale. Insomma una sorta di americanizzazione della società italiana, una modernità senza cambiamento. Dentro questa concezione si vorrebbe sacrificare la portata innovativa del movimento delle donne. Non è un caso che si usino oggi toni diversi, linguaggi spolverati di modernismo per catturare, ai fini di un disegno regressivo, la

«Come dare sostanza concreta alle idee di liberazione che le donne hanno espresso in questi anni: questo è il compito, direi il senso stesso dell'esistenza di un'organizzazione delle donne. Certo, questo processo deve avvenire attraverso percorsi originali, anche forme organizzative, interne al movimento stesso, che non ricalchino strade già percorse o superate. Ma mi chiedo: come far contare oggi le donne delle donne, senza cominciare a cambiare la loro vita

DIRETTORE
EMANUELE MARCUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (UNIFA) autorizz. e giornale n. n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Marini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1980-1987
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI (HENRY)

Il 1° giugno 1982 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1981 - maggio 1982 (cedola n. 4) nella misura di L. 97.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di marzo e aprile 1982, è risultato pari al 20,41%;

b) per i BOT a 12 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di marzo e aprile 1982, è risultato pari al 19,95%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 20,195%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 9,633%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno - novembre 1982 (cedola n. 5 scadente il 1° dicembre 1982) un interesse del 9,65% pari a L. 96.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Boniver: non siamo isolati

meridionale non deve farci dimenticare mai la durissima repressione che hanno subito le forze democratiche in Argentina da parte della giunta militare, e che ha visto l'arresto di centinaia di manifestanti appena tre giorni prima dell'invasione delle Falkland-Malvinas; né deve farci dimenticare il problema del «desaparécidos», cioè delle migliaia di persone scomparse, di cui molte centinaia sono di origine italiana. Su quest'ultima questione, il PSI continua e continuerà a chiedere alla giunta militare che vengano date informazioni certe sulla sorte degli scomparsi.

Un'ultima osservazione: il fatto che l'orientamento di tutte le maggiori forze politi-

stano valide le rivendicazioni e le proposte per il lavoro, lo sviluppo e il Mezzogiorno contenute nel documento consegnato fin dallo scorso anno al governo e poi organizzato dagli imprenditori. Per sostenere è stata decisa la giornata di lotta del 28, con uno sciopero di 4 ore che sarà generale al Sud e nazionale nell'industria (con la sola esclusione delle aziende «che abbiano già convocato» i negoziati per i contratti). All'segreteria è stato dato il mandato di organizzare una «grande manifestazione» a Roma per il lavoro e il Mezzogiorno che metta in campo il massimo sforzo di unificazione del movimento e coinvolga «tutte le forze sociali, politiche e delle istituzioni interessate o a tema così decisivo per il Paese». Il direttivo ha anche deciso di convocare a Reggio Calabria una assemblea «sui problemi drammatici del ricatto criminale e della nefasta influenza mafiosa e camorristica». E con questi appuntamenti che il sin-

decato costruisce una strategia che abbia la capacità di aggregazione e il respiro politico necessari per fronteggiare lo scontro sociale inaugurato dalla Confindustria con il rifiuto dei negoziati contrattuali. Al paradosso non si può concedere nessun alibi, neppure quello, utilizzato strumentalmente da Merloni all'assemblea della Confindustria, del referendum sulle liquidazioni. Per questo il direttivo ha approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno che chiede la «definitiva approvazione della nuova legge», «le modifiche opportune dal Parlamento», in modo da consentire «riferimenti certi per i rinnovi contrattuali e miglioramenti rispondenti ad alcune importanti aspettative dei lavoratori, dei futuri pensionati e dei pensionati». L'itinerario realizzato tra riforma delle liquidazioni e riforma delle pensioni corrisponde, infatti, «non solo alle attese giustificate del mondo del lavoro e dei ceti medi e bassi, ma agli interessi del Paese, che esige equità, risanamento e giustizia».